

# IMPRESE AGRICOLE E SVILUPPO LOCALE

## Un percorso di analisi territoriale

di Francesca Alfano e Domenico Cersosimo



GRUPPO



Quaderni

**GRUPPO**



---

# **IMPRESE AGRICOLE E SVILUPPO LOCALE**

## **Un percorso di analisi territoriale**

**Francesca Alfano** (*Area Economica - Coldiretti*)

**Domenico Cersosimo** (*Dipartimento di Economia e Statistica - Università della Calabria*)

**EDIZIONI TELLUS**

*Foto di copertina Newimage®*

Stampato nel mese di gennaio 2009  
Tutti i diritti riservati  
© Edizioni Tellus

# INDICE

<b>Introduzione</b> .....	pag.	5
<b>1. Le imprese agricole nel post-fordismo</b> .....	pag.	7
<b>2. Il paradigma della multifunzionalità</b> .....	pag.	13
<b>3. Dalla multifunzionalità all'agro-territorialità: verso una metrica</b> .....	pag.	21
<b>4. Prime evidenze empiriche</b> .....	pag.	39
4.1 Ambiente .....	pag.	46
4.1.1 Tutela della biodiversità .....	pag.	46
4.1.2 Sostenibilità ambientale .....	pag.	48
4.1.3 Altre considerazioni sui cluster AM1 e AM2 .....	pag.	49
4.1.4 Sicurezza ambientale.....	pag.	50
4.1.5 Alcune osservazioni generali .....	pag.	52
4.2 Società ed economia .....	pag.	54
4.2.1 Competitività ed integrazione.....	pag.	54
<i>Filiere agro-alimentari</i> .....	pag.	54
<i>Distretti agro-alimentari</i> .....	pag.	59
<i>Distretti rurali</i> .....	pag.	61
<i>Adesione a gruppi di offerta collettiva</i> .....	pag.	61
<i>Vendita diretta</i> .....	pag.	61
<i>Produzioni territoriali</i> .....	pag.	63
<i>Reti agro-turistiche</i> .....	pag.	65
<i>Filiere agro-energetiche</i> .....	pag.	67
4.2.2 Sviluppo agro-politano.....	pag.	74
<i>Servizi di ristorazione collettiva</i> .....	pag.	74
<i>Servizi socio-ricreativi</i> .....	pag.	76
<b>5. Conclusioni</b> .....	pag.	79



## INTRODUZIONE

Questo contributo è incentrato sui risultati di una ricerca applicata finalizzata ad esplorare ruolo e tendenze dell'impresa agricola nell'ambito del paradigma dello sviluppo locale.

L'analisi assume come quadro di riferimento concettuale l'evoluzione dell'agricoltura, nell'ambito dei processi di globalizzazione e di smaterializzazione dell'economia, da settore produttivo storicamente in declino ad attività multifunzionale cruciale per la coesione e la competitività territoriale.

Il settore agricolo nel corso degli ultimi decenni ha continuato a perdere importanza economica. Il suo contributo alla formazione del reddito si è assestato su cifre molto basse, soprattutto nelle aree più sviluppate in ragione dell'elevata produttività dei fattori produttivi impiegati. Un peso relativamente maggiore dell'agricoltura si riscontra nelle regioni meno sviluppate, a causa però del sottodimensionamento dei comparti extra-agricoli che non consente la scrematura piena delle sacche di marginalità produttiva presenti nelle campagne.

I ruoli produttivi tradizionalmente attribuiti al settore agricolo – fornitore di prodotti alimentari; bacino di forza lavoro per industria e servizi e serbatoio di consenso elettorale – si sono oggi modificati o divenuti del tutto trascurabili. Per effetto della legge di Engel la quota della spesa destinata all'alimentazione si è attestata su livelli molto bassi; d'altro canto la crescita intensiva dei settori extra-agricoli ha contratto significativamente la loro capacità di assorbire nuovi lavoratori e, infine, il peso politico delle campagne lungi dal misurarsi sul numero di voti direttamente agricoli, si misura sulle interrelazioni che l'agricoltura presenta nei confronti dei grandi problemi sociali (salute alimentare, ambiente, paesaggio). Tuttavia, se si abbandona l'ottica strettamente settoriale e si considerano i sistematici dilatamenti delle aziende agricole verso attività complementari e integrative nonché l'apporto dei prodotti agricoli, insieme a quello di molti altri a monte e a valle, alla soddisfazione della domanda crescente di beni complessi, risulta nuovamente evidente l'importanza dell'agricoltura nei meccanismi di funzionamento e nei processi di crescita dell'economia. Il carattere sempre più insorgente di multidimensionalità (offerta di materie prime, autoconsumo, tutela ambientale, assorbimento di beni e mezzi industriali, offerta di servizi turistici e sociali) obbliga dunque a guardare oltre il perimetro delle aziende e a ricollocare a pieno titolo l'agricoltura nei sistemi produttivi territoriali

e nelle sofisticate catene del valore di molteplici famiglie di beni e servizi.

La ricerca è pervenuta alla costruzione di uno specifico schema analitico-interpretativo volto a definire in dettaglio e a tentare di misurare il contributo potenziale dell'impresa agricola allo sviluppo socio-economico locale.

Lo schema, organizzato come “Matrice delle dotazioni agro-territoriali” (Mada), consente un'articolata ricognizione e misurazione delle capacità di valorizzazione e di interazione delle imprese agricole con le risorse territoriali disponibili e con gli altri comparti dell'economia locale. Per verificarne la bontà interpretativa ed operativa, la Mada è stata testata in due realtà territoriali pilota (le province di Cosenza e di Cuneo) e con una platea numerosa di *policy maker* del settore primario (dirigenti nazionali, regionali, provinciali e zonali di organizzazioni agricole), nonché con esperti e docenti universitari.

Il quaderno è articolato come segue. Il primo capitolo è dedicato alle caratteristiche dello sviluppo post-industriale del settore agricolo e dell'economia rurale, con particolare riferimento agli impatti sulle aziende agricole. Nel secondo capitolo si presenta una rassegna orientata del dibattito sul tema della multifunzionalità nell'ambito della teoria e delle politiche economiche, evidenziando potenzialità euristiche e ambiguità dell'approccio multifunzionale, in modo da sottolineare analogie e demarcazioni rispetto all'impianto della ricerca. Nel terzo capitolo, si illustrano dettagliatamente i criteri di costruzione, l'impostazione metodologica e i contenuti della Mada, ma anche le sue capacità di misurazione degli impatti delle attività aziendali sull'economia locale. Particolare enfasi è posta sull'opportunità e sulle modalità per arrivare a una vera e propria metrica del contributo potenziale delle aziende agricole allo sviluppo agro-territoriale; nello specifico, il lavoro propone un tentativo di metrica con la successiva applicazione ai casi pilota delle province di Cuneo e di Cosenza (capitoli 3-4). Il quaderno si conclude con alcune note di sintesi sulla ricerca.

Si ringraziano coloro che, numerosi e a vario titolo, hanno contribuito alla redazione di questo quaderno. Siamo grati innanzitutto ai Presidenti e ai Direttori – Pietro Tarasi e Marcello Gatto; Salvatore Loffreda e Bruno Rivarossa – delle Federazioni Provinciali della Coldiretti di Cosenza e di Cuneo, per la loro disponibilità e per gli aiuti operativi. Un ringraziamento sentito va anche a Paolo Marengo (Coldiretti Cuneo) e a Pietro Bozzo (Coldiretti Cosenza) per l'assistenza sul campo. Grazie a Roberto Henke (Inea), a Sabrina Lucatelli (Uval-Dps), a Giuseppe Farace (Contesti), a Franco e Pino Gaudio (Inea-Calabria), a Roberto Montagnoli (Coldiretti Lombardia), a Lorenzo Bazzana (Area Economica Coldiretti Roma) per i suggerimenti e i commenti a versioni precedenti del quaderno. Grazie infine a tutti membri del Gruppo 2013, in particolare a Franco Sotte e Arianna Giuliodori, per gli incoraggiamenti e i contributi scientifici.

# 1. LE IMPRESE AGRICOLE NEL POST-FORDISMO

Le progressive trasformazioni delle economie avanzate hanno implicato effetti rilevanti sullo sviluppo dell'attività agricola e dei territori rurali, nonché un profondo cambiamento delle funzioni e delle interazioni delle imprese agricole con i processi di trasformazione socio-economici territoriali. Contestualmente, nell'ambito della ricerca e della teoria economica si sono evolute le categorie interpretative del rapporto fra agricoltura, luoghi di produzione e processi di sviluppo.

Sul piano strettamente economico, l'ultimo trentennio si è contraddistinto per il declino del modello di crescita industriale basato sulla grande impresa dedicata a produzioni standardizzate di massa e sull'emersione di configurazioni produttive più flessibili e reattive a mercati turbolenti, sotto forma di distretti e *cluster* industriali, sistemi produttivi locali, reti di imprese e imprese a rete.

Negli anni Settanta del secolo scorso, una serie di fattori concomitanti hanno determinato la crisi del modello della grande impresa: la rapida impennata dei prezzi dell'energia in seguito agli *shock* petroliferi; il congestionamento delle aree urbane legato alla concentrazione ed eccessiva espansione delle attività industriali; le conflittualità sindacali nella grande industria; l'accresciuta competitività produttiva delle piccole imprese, connessa al progresso tecnologico; la crescita dell'instabilità dei mercati dovuta all'aumento dei redditi procapite e all'affermazione di modelli di consumo meno omologati.

Le grandi imprese hanno reagito alla crisi avviando processi di decentramento produttivo, attraverso la scomposizione in unità più piccole e con la dispersione territoriale nelle aree periferiche e rurali della loro attività. La strategia perseguita è rivolta a ridurre le rigidità della *mass production* snellendo, da un lato, le dimensioni delle grandi fabbriche e, dall'altro, avviando stabilimenti produttivi di piccola taglia in contesti territoriali *greenfield* privi di tradizioni industriali e con consistenti bacini di manodopera non socializzata al lavoro di fabbrica.

Il settore agricolo e le comunità rurali sono investiti drasticamente dai processi di delocalizzazione di stabilimenti industriali: nascono problemi inediti di usi alternativi dei terreni, ma per la forza lavoro agricola si creano nuove opportunità occupazionali nell'industria senza la necessità di un trasferimento dei lavoratori dalle campagne nelle città (Basile e Romano, 2002; Basile e Cecchi, 2005). In alcune aree, il decentramento si intreccia con la diffusione di forme originali di sviluppo della piccola impresa, in particolare di reti e di sistemi di



imprese interconnesse, che talvolta evolvono in distretti industriali canonici. Queste forme di industrializzazione diffusa si caratterizzano, oltre che per l'organizzazione e la specializzazione flessibile dei sistemi produttivi, anche per gli intensi legami con il territorio d'insediamento, in particolare, con gli accumuli di abilità, competenze e conoscenze specifiche dei contesti socio-istituzionali locali: vantaggi competitivi determinanti per il successo del sistema imprenditoriale<sup>1</sup>.

Specie nelle aree mezzadrili, le risorse delle famiglie contadine hanno spesso rappresentato una pre-condizione rilevante per l'attivazione di processi di industrializzazione di tipo distrettuale, grazie al travaso delle capacità organizzative, tecniche e gestionali, sedimentate nella famiglia agricola allargata, nell'avvio di nuove attività nella manifattura leggera a basse barriere all'ingresso di natura finanziaria e tecnologica (Becattini, 1986; Paci, 1980). In altre aree, invece, il coinvolgimento dell'attività agricola e delle comunità rurali nei nuovi processi di sviluppo assume forme diverse e meno evolute di quella distrettuale. Nel caso della "campagna urbanizzata", diffusa nell'Italia centrale, l'arrivo delle fabbriche decentrate favorisce l'integrazione funzionale della società locale con i processi produttivi industriali e con le città, attraverso l'offerta di forza lavoro, di residenzialità, di piccoli lotti di manufatti artigianali e di essenziali servizi terziari locali<sup>2</sup>.

Pur se con modalità differenziate, l'impatto del post-fordismo sull'evoluzione del ruolo dell'agricoltura e delle aree rurali nei meccanismi di crescita economica risulta rilevante; non solo per effetto diretto dei processi di riorganizzazione produttiva e organizzativa della grande industria, ma anche e soprattutto per gli effetti indiretti, ossia per i ripensamenti strategici che il nuovo paradigma impone all'insieme delle attività economiche e, dunque, anche a quelle agricole. Più in generale, tende a sfumare il classico dualismo settoriale tra l'agricoltura

<sup>1</sup> Sulle connotazioni e l'importanza del "sapere contestuale" nei processi di sviluppo locale/distrettuale, cfr. l'ormai classico, Becattini e Rullani (1993).

<sup>2</sup> Basile e Cecchi (2005) distinguono le forme di coinvolgimento dell'agricoltura nei processi di industrializzazione diffusa a seconda che siano interessate: (a) le risorse umane dell'azienda agricola; (b) le strutture fisiche dell'azienda o presenti nel territorio; (c) le altre attività rurali svolte dall'azienda a fianco a quella agricola. Nel primo caso, si evidenzia la pluriattività della famiglia (azienda) agricola, che impiega parte dei propri componenti come forza lavoro nell'industria e nel terziario. Il coinvolgimento delle strutture fisiche dell'azienda agricola è rappresentato dal loro utilizzo a fini produttivi extra-agricoli, ad esempio come laboratori o officine per la produzione di manufatti nell'ambito di contratti di subfornitura industriale. Il terzo caso è quello dell'azienda agricola proto-industriale, che incorpora al suo interno impianti e macchinari dedicati a produzioni artigianali strettamente legate all'attività agricola. L'aspetto peculiare di queste realtà proto-industriali è la progressiva sedimentazione di abilità e spirito imprenditoriale che ha spesso rappresentato un prerequisito per la nascita di distretti industriali o per l'attrazione di risorse e attività produttive nelle aree rurali.

e l'industria e, conseguentemente, anche la separatezza e l'antagonismo tra la campagna e la città. A differenza del passato, la sorgente della competitività e dei vantaggi comparati è ora da rintracciare non tanto negli assetti interni delle imprese (economie di scala) quanto piuttosto nelle loro capacità relazionali, nelle sinergie spaziali e produttive tra attività differenti, nelle integrazioni intersettoriali, nelle assonanze tra produzione e contesto socio-istituzionale locale (economie di agglomerazione, di scopo, di diversificazione). Il punto di approdo è stata una destrutturazione dei ruoli ossificati di centro e di periferia, di arretrato e di avanzato, di agricolo e di industriale, di campagna e di città, di economia e di società: tutto è diventato più fluido, interconnesso e informale, per cui la *performance* di una singola attività dipende ampiamente dalle *performance* degli altri attori economici e istituzionali.

Al pari dell'industria, nella nuova configurazione dei mercati e della domanda dei consumatori l'agricoltura è progressivamente spinta a privilegiare dimensioni non omologate dell'offerta a discapito dei tradizionali prodotti seriali di massa. Ciò comporta uno spostamento del baricentro dalle produzioni di alimenti "semplici" a produzioni diversificate e "complesse", più orientate a soddisfare "grappoli di bisogni" a maggior contenuto di valori intangibili (sicurezza, qualità alimentare e ambientale, identità territoriale)<sup>3</sup>. L'emersione di bisogni differenziati e personalizzati, legata al forte e continuo incremento del reddito pro-capite delle classi medio-alte, implica altresì una domanda crescente di "specialità integrate", cioè di panieri composti di prodotti agricoli, di prodotti dell'artigianato, di paesaggi agro-ambientali, di culture e tradizioni locali. In questi casi, l'agricoltura è soltanto una componente di un complesso sistema integrato di imprese agricole ed extra-agricole, di istituzioni intermedie, di capacità e valori radicati in determinate comunità locali<sup>4</sup>.

Mercati molto più instabili e segmentati del passato rappresentano allo stesso tempo un vincolo e un'opportunità anche per le produzioni agricole: un vincolo per l'ulteriore crescita delle produzioni standardizzate di massa; un'opportunità per diversificare le imprese in direzione di produzioni di nicchia ad alto valore aggiunto e a domanda crescente, e per lo sconfinamento dell'offerta

<sup>3</sup> Becattini e Omodei Zorini (2003) definiscono questo tipo di agricoltura delle "specialità alimentari" in quanto "riguarda i prodotti agricoli storicamente legati ad una certa area, a causa delle specifiche caratteristiche del loro territorio (composizione del suolo, clima, ecc.) e/o di un particolare, ben conosciuto e certificabile processo di produzione e delle conoscenze tecniche umane". Esempi di "specialità alimentari" in Italia sono il Parmigiano Reggiano, il Prosciutto di San Daniele e le altre produzioni legate contemporaneamente sia a specifiche caratteristiche dei processi produttivi sia a specifiche caratteristiche ambientali e di saperi taciti di determinati contesti territoriali.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

verso nuove attività complementari e integrative nel campo energetico, turistico, ambientale, dei servizi sociali. La crescita progressiva della dimensione non omologata della produzione agricola spinge le imprese verso assetti organizzativi e produttivi sempre più multifunzionali, dove accanto all'offerta di prodotti agricoli tendenzialmente di maggiore qualità e tipicità e di altre produzioni complementari e integrate al ciclo agricolo si conseguono anche crescenti esternalità sotto le spoglie di beni pubblici nella sfera ambientale, economica, sociale (Iacononi, 1998; Pampanini, 2006; Sotte, 2006b).

L'evoluzione dell'economia si mostra dunque con il volto dell'ambiguità anche per l'agricoltura, al cui interno adesso convivono più modelli di sviluppo e configurazioni imprenditoriali: in particolare, alla scissione estrema tra luoghi di produzione e consumo, tipico dell'agricoltura di massa incentrata su lotti produttivi di grandi dimensioni e su metodologie e produzioni standardizzate, su aziende di medie e grandi dimensioni, su una stretta integrazione verticale con l'industria alimentare (ma allo stesso tempo senza una particolare identità territoriale e di prodotto), si associano agricolture con una sempre più spiccata personalità territoriale incentrate su aziende multifunzionali, aperte all'interazione con imprese locali extra-agricole, radicate nelle comunità locali.

In tale contesto cambia ed evolve anche il ruolo del territorio rurale. Un effetto inatteso dei processi di decentramento industriale è la rivalutazione delle campagne come contesto attrattivo non solo di attività produttive ma pure di residenzialità a cui si accompagna, più di recente, una riscoperta dell'ambiente rurale come luogo denso di valori e stili di vita post-moderni. Con il miglioramento dei mezzi di comunicazione e soprattutto con la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nuovi flussi di popolazione, quantitativamente limitati ma qualitativamente importanti, e di risorse economico-imprenditoriali si spostano verso le campagne sia in ragione dei fenomeni di congestione industriale e residenziale delle città, sia per le capacità delle aree rurali di offrire modelli di vita sostenibili e valori ambientali, culturali e alimentari alternativi rispetto a quelli urbano-metropolitani. In diversi contesti rurali tendono così ad emergere economie diversificate, non più connotate dalla ridondanza delle attività agricole, bensì da forme integrate e multisettoriali accomunate dall'uso e dalla valorizzazione di risorse locali (Basile e Romano 2002; Basile e Cecchi, 2005).

Nel modello di sviluppo descritto, il territorio non è più concepito solo come spazio fisico e geografico indifferenziato, ma assume una doppia accezione: da un lato di specifica dotazione di risorse materiali e immateriali e, dall'altro, di altrettanto specifica platea di attori socio-economici e di istituzioni locali. Molto più che nel fordismo, il livello e la qualità della crescita economica, dipendono proprio dalla qualità del contesto socio-istituzionale e delle risorse lo-

cali; e il territorio, che incorpora tali fattori, diventa così una vera e propria leva, cioè risorsa (o al contrario un ostacolo) per lo sviluppo.

La curvatura multifunzionale delle imprese agricole può dunque essere considerata un sentiero di adattamento dell'agricoltura al nuovo modello di economia territoriale; un modello incentrato su attività economiche molto più orientate alla valorizzazione integrata e sostenibile delle risorse locali, alle economie di scopo e di differenziazione piuttosto che alle economie di scala, alle azioni di sistema e molto più sensibili alle esternalità e ai beni pubblici locali. La multifunzionalità implica, un maggior radicamento territoriale delle imprese agricole: solo un affondamento nella società locale può infatti consentire la cattura piena del potenziale di diversificazione e di complementarità produttive e generare vantaggio competitivo.

Negli anni più recenti, in connessione con le difficoltà crescenti dell'economia italiana, il paradigma dello sviluppo locale ha perso *appeal* scientifico e politico. In particolare, le tendenze alla destrutturazione di molti distretti industriali e il declino relativo di diversi settori del *made in Italy*, nonché le modeste performance di alcuni strumenti di intervento della politica pubblica nazionale a favore dello sviluppo locale, hanno spinto studiosi e *policy makers* ad una riconsiderazione critica del modello di sviluppo territoriale. Le ricerche empiriche hanno messo in mostra un allentamento dei legami tra imprese e luoghi e tra imprese appartenenti allo stesso contesto territoriale. Il pendolo dei vantaggi competitivi sembra spostarsi nuovamente verso le capacità innovative e organizzative delle singole imprese leader e sulle loro convenienze a perseguire assetti produttivi e di mercato meno radicati ai contesti di localizzazione originari e ai sistemi produttivi locali. Il distretto sembra evolvere verso filiere, clusters e piattaforme produttive spazialmente molto più sfumate e articolate del passato. I vantaggi competitivi appaiono ora derivare più dall'efficienza e dall'efficacia delle catene produttive lunghe piuttosto che dalla coesione delle reti imprenditoriali corte e dall'aderenza di queste ultime alla società locale.

Il territorio sembra dunque ritornare in ombra, almeno nella dimensione tipica del distretto industriale. Le imprese sembrano effettivamente evolvere verso modelli organizzativi significativamente diversi da quello del distretto classico: conta meno il legame con la società di insediamento e contano molto di più i legami funzionali con imprese di altri contesti. Se per il distretto sono importanti soprattutto le relazioni locali, per le imprese postdistrettuali decisive sono le relazioni e i flussi dilatati della filiera di produzione. Il successo dipende così dalla capacità di catturare i vantaggi idiosincratici di territori diversi, di organizzazioni sociali diverse. Il territorio è meno importante perché più importanti sono diventati i territori; si attenua il radicamento monoterrito-

riale ma si accresce quello pluriterritoriale. Anche per le imprese agricole, in special modo per le imprese multifunzionali.

Il paradigma dello sviluppo locale, nonostante le recenti tendenze al cambiamento morfologico dei sistemi produttivi distrettuali, è dunque ancora utile per capire forme e dinamiche dei vantaggi territoriali: lo sviluppo è sempre locale, anche in tempi di globalizzazione spinta come gli attuali.

## 2. IL PARADIGMA DELLA MULTIFUNZIONALITÀ

L'analisi dell'impresa agricola nei processi di sviluppo territoriale riconduce necessariamente al tema della multifunzionalità dell'agricoltura, oggetto da diversi anni di un ampio dibattito, in ambiti scientifici e politici. Il concetto di multifunzionalità non ha rappresentato intenzionalmente il punto di partenza del lavoro, né la base analitica esclusiva di riferimento, per due ragioni tra loro correlate:

- gli elementi di ambiguità e di indeterminatezza ancora presenti, sotto diversi aspetti, nella concettualizzazione della multifunzionalità;
- l'obiettivo di estendere il più possibile il campo di esplorazione delle interazioni fra l'attività dell'impresa agricola e lo sviluppo socio-economico locale.

Riguardo al problema dell'ambiguità, innanzitutto non è chiaramente definito il significato stesso da attribuire alla multifunzionalità: in letteratura e nel dibattito politico corrente sono rintracciabili diversi e differenziati significati d'uso, spesso assai distanti tra loro. In molti contributi scientifici, la multifunzionalità è sinonimo di differenziazione delle attività agricole, a prescindere dalla localizzazione e dalle connotazioni strutturali delle aziende; di contro, in molte *policies* la multifunzionalità è un modo per indicare sentieri evolutivi di differenziazione e di integrazione di reddito per aziende agricole marginali. Ciononostante, il concetto di multifunzionalità ha costituito uno sfondo teorico determinante sia per l'analisi ed il passaggio alla dimensione di agro-territorialità che per l'esercizio di metrica proposti dalla ricerca (capitolo 4). Si è ritenuto utile, quindi, richiamare alcuni dei principali nodi analitici della letteratura e dei contributi sul tema dell'agricoltura multifunzionale, che descrivono una ricostruzione solo parziale delle diverse problematiche, posizioni in campo ed ambiguità concettuali esistenti.

Un primo aspetto del dibattito sulla multifunzionalità riguarda la sua essenza analitica. Il concetto di multifunzionalità è stato introdotto per la prima volta nel 1992 dalla Conferenza mondiale sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro. Nel 1998, il concetto viene recepito e definito anche dall'Ocse<sup>5</sup>. L'approc-

<sup>5</sup> Parigi, 5-6 marzo 1998. La Conferenza dei Ministri dell'agricoltura dell'Ocse riconobbe infatti che "oltre alla funzione primaria di fornire cibo e fibre, l'attività agricola incide anche sul profilo territoriale, apporta benefici quali la conservazione del territorio, la gestione sostenibile di risorse naturali rinnovabili e la preservazione della biodiversità, oltre a contribuire alla fruibilità di molte zone rurali"(Ocse, 1998a).

cio dell'Ocse (Ocse, 1998b e 2001) rappresenta sicuramente uno dei principali riferimenti esistenti, ripreso e integrato dai contributi di numerosi studiosi (Belletti 2004; Belletti *et al.* 2003; Brunori *et al.* 2005; Casini, 2003 e 2004; Henke 2004; Idda 2002; Van Huylenbroeck e Durand, 2003; Velázquez, 2001 e 2004). Nella definizione dell'Ocse la multifunzionalità è correlata alla presenza di due condizioni: (a) la capacità dell'agricoltura di produrre congiuntamente beni alimentari e beni e servizi secondari, di natura materiale e immateriale, svolgendo così una funzione sociale, culturale ed ambientale, oltre che produttiva<sup>6</sup>; (b) la natura di esternalità o di bene pubblico di alcune delle produzioni non materiali.

Brunori e altri (2005), ampliano il concetto di multifunzionalità dell'approccio Ocse, definendola come capacità dell'agricoltura di rispondere alle nuove domande espresse dalla società e dai consumatori attraverso la fornitura di:

- beni pubblici (come biodiversità, paesaggio, gestione idrica);
- beni privati per mercati *no-food* (come turismo, didattica, servizi educativi e terapeutici, energia);
- alimenti con specifici attributi (prodotti tradizionali, di alta qualità).

Sulla base di tale definizione, e in considerazione non solo del tipo di beni prodotti dall'attività agricola multifunzionale ma anche dei processi di cambiamento che essa può attivare all'interno dell'impresa e sul territorio, vengono derivate le altre tipologie di funzioni correlate alla multifunzionalità:

- culturali (retaggio culturale, identità territoriale);
- sociali (sicurezza alimentare, coesione sociale, occupazione rurale);
- etiche (mercato equo e solidale, benessere degli animali).

La presenza di beni pubblici fra i prodotti secondari dell'agricoltura ha riflessi determinanti sul piano della *policy*, in particolare sulla valutazione della legittimità del sostegno al settore agricolo da parte delle politiche pubbliche comunitarie, nazionali o locali. I beni pubblici rappresentano, infatti, esternalità dell'agricoltura non remunerate dal mercato, in quanto semplicemente per tali beni il mercato non esiste, data la loro natura: quella di non essere né "escludibili", né "rivali". Affinché le esternalità siano prodotte è dunque necessario predisporre dei meccanismi in grado di incentivarne la produzione volontaria da parte delle imprese agricole, al livello considerato utile e collettivamente desiderato. Ciò può avvenire sia attraverso programmi di intervento e regolamentazione pubblica sia attraverso iniziative private, con la

<sup>6</sup> Henke (2004) classifica le diverse funzioni dell'impresa agricola multifunzionale in: produttive (sicurezza e salubrità alimenti, qualità, valorizzazione risorse naturali e culturali, benessere degli animali); territoriali (cura del paesaggio, conservazione delle risorse specifiche locali); sociali (vitalità delle aree rurali, recupero delle tradizioni, ecc.); ambientali (tutela della biodiversità, presidio ambientale).

creazione di opportunità di mercato e specifiche forme di valorizzazione (Merlo *et al.* 1999; Marangon, 2006b; Ocse, 2005).

Diversi contributi propongono una declinazione più articolata del concetto di multifunzionalità, distinguendolo in:

- a. *multifunzionalità dell'agricoltura*, che fa riferimento soprattutto alla produzione di beni e servizi secondari strettamente connessa alla produzione primaria di alimenti, fibre e bioenergie;
- b. *multifunzionalità dell'azienda agricola*, differenziata tra multifunzionalità primaria e multifunzionalità agro-terziaria (cioè da diversificazione produttiva) evidenziando i casi in cui potrebbero essere le attività accessorie agroterziarie a rappresentare la funzione principale, affievolendo così la natura stessa di impresa agricola;
- c. *multifunzionalità rurale*, che sottolinea, invece, l'aspetto dell'integrazione dell'impresa agricola multifunzionale con gli altri settori dell'economia locale e la comunità rurale<sup>7</sup> (Ires, 2005; Belletti, 2004).

Una parte rilevante degli studi sulla multifunzionalità si concentra sulla classificazione teorica, sull'esemplificazione delle attività “dissonanti” rispetto alla funzione principale di produzione alimentare e sulla questione dell'individuazione delle realizzazioni concrete e aziendali della multifunzionalità (Brunori *et al.* 2005; Carbone, 2004; Cecchi, 2003; Marangon, 2006; Ocse, 2001; Onilfa, 2004). Contributi come quelli di Van der Ploeg e altri (2002) si concentrano, in particolare, sulla distinzione dei possibili percorsi di sviluppo non convenzionali e orientati al nuovo modello di multifunzionalità delle imprese agricole. La classificazione si basa sui concetti di:

- *deepening*, che comprende le forme di “approfondimento” delle filiere agro-alimentari verso lo sviluppo di attività a maggiore valore aggiunto<sup>8</sup>;
- *broadening*, che descrive l’ “allargamento” delle attività dell'impresa verso le nuove e collaterali funzioni dell'agricoltura, per la produzione di beni e servizi di mercato e non di mercato;
- *regrounding*, che fa riferimento al “riposizionamento” dell'impresa agricola attraverso l'utilizzo delle sue risorse (forza lavoro, strutture aziendali) anche in impieghi extra-aziendali, che riguarda cioè tutte le attività esterne a quella agricola, ma integrate e complementari con essa nell'ambito rurale (Sotte, 2006a).

<sup>7</sup> Si vuole sottolineare, in particolare, che la produzione di una pluralità di beni da parte dell'agricoltura è spesso legata al coinvolgimento di imprese agricole e non agricole, della popolazione locale e di altre caratteristiche specifiche dei sistemi agricoli e rurali.

<sup>8</sup> Sotte (2006) classifica nelle forme di “approfondimento” tutte le innovazioni di prodotto o di processo e le attività integrate a monte e a valle dell'agricoltura tradizionale.



Un'esemplificazione delle diverse forme di *deepening*, *broadening* e *regrouping* dell'impresa agricola è proposta nella Tabella 1.

**Tabella 1 – Approfondimento, allargamento, riposizionamento dell'impresa agricola (esempi)**

Approfondimento	<p>Produzioni tipiche e di qualità e nuove forme di certificazione e valorizzazione</p> <p>Nuove produzioni (come nuove varietà, agricoltura biologica, fiori) o combinazioni di prodotti</p> <p>Trasformazione delle produzioni nell'impresa agricola</p> <p>Forme di organizzazione collettiva dell'offerta, costituzione di filiere corte (vendita diretta, <i>farm shop</i>, <i>farmers market</i>) e nuove forme di commercializzazione (ad esempio l'<i>e-commerce</i>)</p> <p>Nuove modalità dell'attività di produzione (proprietà associate)</p> <p>Sostituzione di fattori di produzione con input interni (energia, letamazione, rotazione)</p>
Allargamento	<p>Contoterzismo</p> <p>Agriturismo</p> <p>Agri-cultura (ad esempio fattorie didattiche e aziende museo)</p> <p>Produzione energetica (eolica, biomassa e altre)</p> <p>Servizi per la salute ed il benessere (come <i>fitness</i>, sport, agricoltura sociale, <i>agricultural therapy</i>)</p> <p>Attività e servizi (pubblici o privati) di tutela e manutenzione ambientale (come gestione paesaggio, difesa idrogeologica, prevenzione incendi, cura delle foreste, gestione del verde pubblico, lavori pubblici con mezzi meccanici)</p>
Riposizionamento	<p>Nuove forme di gestione, gestione associata e accordi inter o intra-familiari</p> <p>Pluriattività familiare</p> <p>Funzioni residenziali (villaggi rurali, restauro e manutenzione vecchie costruzioni)</p> <p>Funzioni di integrazione nell'economia rurale (come laboratori artigianali o artistici, negozi)</p> <p>Animazione rurale (eventi folkloristici, fiere rurali)</p>

Fonte: nostra elaborazione su Sotte e Finocchio (2006)

In alcuni casi l'analisi è orientata alla ricerca di una vera e propria metrica della multifunzionalità. In particolare, l'attenzione è posta sull'individuazione di criteri e indicatori per misurare le *performance* delle aziende agricole (e/o del settore agricolo) rispetto alle diverse attività multifunzionali, sia primarie che secondarie, che esse possono svolgere; sono spesso evidenziate anche le problematiche legate ai possibili modelli di misurazione, come la necessità di

considerare la diversità dei contesti territoriali e delle caratteristiche aziendali. Altre ipotesi di misurazione si concentrano sull'analisi delle relazioni di interdipendenza fra produzione agricola primaria e secondaria, alla ricerca, in particolare, di criteri per stimare il valore attribuito dalla società ai beni pubblici e alle esternalità prodotte dall'agricoltura e proponendo, ad esempio, metodi basati sulla disponibilità e volontà dei cittadini a pagare per la loro fruizione. Gli aspetti sulla metrica sono spesso legati a considerazioni di *policy*, che riguardano la scelta dei livelli e degli strumenti più adeguati di incentivazione pubblica, ad esempio fra forme di sostegno accoppiate o disaccoppiate alla produzione primaria e di beni pubblici (Aimone, Biagini, 1999; Eboli, 2004; Randall, 2002; Velázquez, 2004).

Il tema della connessione tra produzione alimentare e produzione di beni e servizi secondari ha implicazioni economiche e politiche rilevanti. L'aspetto cruciale riguarda la possibile variazione che potrebbe subire la produzione secondaria dell'agricoltura (materiale e immateriale) a seguito di una variazione della produzione primaria materiale, sia essa determinata dalle condizioni di mercato oppure dall'azione di politiche pubbliche (Ocse, 2001). A tale questione sono correlati anche altri aspetti:

- stabilire i casi in cui la produzione di alcuni beni e servizi (ambientali, sociali) da parte dell'agricoltura sia strettamente dipendente dalla sua funzione principale, a causa delle interdipendenze economiche e tecnico-produttive tra l'agricoltura e la sua generazione di esternalità<sup>9</sup>;
- individuare le politiche pubbliche più efficienti ed efficaci a favore di un'evoluzione multifunzionale dell'agricoltura. In particolare, considerare: (a) gli effetti di azioni a sostegno del settore agricolo mirate e disaccoppiate; (b) il livello a cui è più utile ed adeguato incentivare e sostenere la produzione congiunta agricola, per evitare sovra e sotto-compensazione delle sue esternalità; (c) il *trade-off* o, al contrario, la possibilità di conciliare competitività e sviluppo multifunzionale, a volte associato alle caratteristiche di piccola dimensione e marginalità delle imprese agricole; (d) il target di imprese più rilevante rispetto al modello multifunzionale e, pertanto, principale obiettivo delle relative politiche di valorizzazione (Brunori, 2005; Ires, 2005; Marangon, 2006a; Ocse, 2001).

Spostando l'attenzione dal profilo più teorico a quello delle politiche economiche, la direzione del dibattito in ambito comunitario verso il tema della

<sup>9</sup> La questione riguarda, inoltre, la generazione da parte della produzione congiunta di economie di scopo e, quindi, la possibilità e il grado con cui alcune economie di costo possano attribuire ai produttori agricoli un vantaggio competitivo nella produzione di alcuni beni immateriali, rispetto all'ipotesi di una loro produzione separata da quella agricola e ad opera di altri settori.

multifunzionalità inizia ad essere tracciato nel 1988, con la Comunicazione “Il futuro del mondo rurale”; qui la Commissione europea richiama l’attenzione delle politiche comunitarie verso l’evoluzione di un nuovo concetto di impresa diversificata e multifunzionale, a partire da una definizione di spazio e mondo rurale come tessuto economico e sociale comprendente un insieme di attività alquanto diverse (agricoltura, artigianato, piccole e medie industrie, commercio, servizi).

Nel 1996 la Conferenza sullo Sviluppo Rurale di Cork (1996)<sup>10</sup> si sofferma sulla promozione di un approccio integrato delle politiche di sviluppo rurale, sul sostegno alla diversificazione socio-economica delle aree rurali, sulle nuove funzioni dell’agricoltura e delle aree rurali in tema di sicurezza alimentare e nei settori ambientale e sociale. Sempre nel 1996 viene adottata la Carta Rurale Europea<sup>11</sup> (raccomandata dal Consiglio di Europa ai Paesi membri) che conferma la definizione di spazio rurale come spazio che, in virtù della sua caratterizzazione<sup>12</sup>, svolge diverse funzioni: economica, legata all’attività di produzione alimentare di commercio, servizi e artigianato; ambientale, per lo sviluppo sostenibile del territorio; sociale, per la rivitalizzazione della comunità rurale. La Carta Rurale Europea ha rappresentato il documento di riferimento per la definizione dei caratteri e delle funzioni delle aree rurali e la base di partenza delle politiche comunitarie in materia di agricoltura e sviluppo di queste aree.

Anche successivamente, dal vertice di Lussemburgo del 1997 (Consiglio europeo, 1997) fino ad Agenda 2000 (Commissione europea, 1997; Consiglio europeo, 1999), la Commissione sancisce sempre più l’obiettivo dell’evoluzione di un nuovo modello di agricoltura basato, oltre che sulla competitività e sostenibilità, sulla multifunzionalità e diversificazione, come leva di sviluppo delle economie rurali e dell’attività agricola.

Sotto il profilo più strettamente politico Agenda 2000 era stata preceduta dalla riforma MacSharry del 1992, che nell’ambito del sostegno agli operatori agricoli prevedeva misure specifiche per incentivare e compensare la produzione di beni e servizi ambientali, paesaggistici e culturali.

Il richiamo alla multifunzionalità contenuto in Agenda 2000 viene rafforzato dalle fasi successive del processi di riforma della Pac. In particolare, la riforma

<sup>10</sup> *Rural Europe-Future Perspectives*, Cork, Irlanda, 7-9 novembre 1996.

<sup>11</sup> *Assemblée Parlementaire du Conseil d’Europe*, 1996.

<sup>12</sup> “Lo spazio rurale è il territorio costituito dallo spazio agricolo, destinato alla coltivazione e all’allevamento, e dallo spazio fondiario non agricolo destinato ad usi diversi dall’agricoltura, in particolare all’insediamento o alle attività degli abitanti dell’ambiente rurale” (Commissione europea, Carta Rurale, 1996). Le caratteristiche principali dello spazio rurale così definito sono: la preponderanza dell’attività agricola, la bassa densità della popolazione, l’esistenza di un paesaggio naturale trasformato dal lavoro umano e costituente patrimonio dell’umanità, una cultura basata sul sapere, sui costumi e sulla tradizione locali.

Fischler del 2003 rafforza, rendendolo obbligatorio, il principio della condizionalità<sup>13</sup> delle nuove forme di sostegno disaccoppiato al rispetto di buone pratiche ambientali, ma anche la promozione di comportamenti imprenditoriali virtuosi per la tutela dell'ambiente e per la qualità alimentare<sup>14</sup> (De Filippis e Frascarelli, 2007). Anche nell'ambito dello sviluppo rurale, la politica comunitaria, in particolare in sede della Seconda Conferenza comunitaria sullo sviluppo rurale di Salisburgo del 2003 (Comunità Europea, 2003), dedica maggiore attenzione e risorse<sup>15</sup> alla promozione della multifunzionalità agricola, come componente di progetti più ampi di sviluppo locale integrato (Casini, 2003; Magni e Costantini, 2004; Ocse, 2003 e 2006).

La multifunzionalità molto probabilmente occuperà un ruolo centrale anche nei futuri progetti di riforma della Pac, considerati gli obiettivi prioritari di competitività e sostenibilità fissati dalla Commissione nel quadro di piena attuazione delle strategie di Lisbona e Göteborg. La valorizzazione della dimensione multifunzionale delle imprese agricole potrebbe infatti svolgere la duplice

<sup>13</sup> La condizionalità si concretizza nell'imposizione di condizioni di rispetto, salvaguardia e/o valorizzazione ambientale come contropartita di una politica di sostegno all'agricoltura. Il principio della condizionalità era già previsto in misura facoltativa in Agenda 2000; con la riforma Fischler del 2003, ogni agricoltore beneficiario di aiuti diretti è tenuto al rispetto delle norme individuate nell'ambito della condizionalità, in particolare di alcuni Criteri di Gestione Obbligatoria e Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (cfr. <http://agrireregionieuropa.univpm.it/glossario>).

<sup>14</sup> L'incentivazione di comportamenti premianti delle imprese in materia di ambiente e qualità è un obiettivo perseguito sin dalla riforma MacSharry della Pac (1992). Con la riforma Fischler, in particolare con l'art. 69 del Regolamento Ce n. 1782/2003, è stata data la possibilità agli Stati membri di trattenere fino al 10% delle risorse storicamente maturate da ciascun settore per erogare un pagamento supplementare annuale in favore degli agricoltori dei settori interessati dalla trattenuta, le cui produzioni rispondono a criteri di ammissibilità definiti dagli stessi Stati membri. L'obiettivo è di favorire specifiche tipologie di agricoltura ritenute importanti per tutelare o valorizzare l'ambiente o per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli (cfr. <http://agrireregionieuropa.univpm.it/glossario>).

<sup>15</sup> In particolare, la riforma della Pac prevede una modulazione delle risorse a favore dello sviluppo rurale, attraverso la riduzione degli aiuti diretti alle imprese agricole e il loro trasferimento dal primo al secondo pilastro. Introdotta in forma volontaria da Agenda 2000, la riforma Fischler ne ha reso obbligatoria l'applicazione da parte degli Stati membri. Il taglio applicato nel 2005 è stato pari al 3% degli aiuti diretti ricevuti da ciascuna azienda, nel 2006 al 4%, nel 2007 e nel 2008 pari al 5%. Le risorse modulate, al netto dell'aiuto aggiuntivo, sono destinate allo sviluppo rurale (cfr. <http://agrireregionieuropa.univpm.it/glossario>). La modulazione è stata rafforzata dall'*Health check* della Pac il processo promosso dalla Commissione europea, conclusosi nel novembre 2008, per completare e consolidare la riforma della Pac, nel quadro della verifica di bilancio (nel 2009) e del dibattito sulle prospettive finanziarie future (dopo il 2013) di tale politica. Con l'*Health check* il tasso di modulazione obbligatoria crescerà, a partire dal 2009, dall'attuale 5% fino al 10% nel 2012. L'*Health check* ha inoltre finalizzato l'utilizzo delle risorse della modulazione nell'ambito dello sviluppo rurale alla realizzazione di nuove misure nei settori di intervento che rappresentano le nuove e prioritarie sfide perseguite dalla politica comunitaria: cambiamenti climatici e rispetto del protocollo di Kyoto, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche, biodiversità.

funzione di strumento di orientamento delle imprese verso lo sviluppo di nuovi mercati, come le bioenergie, e di incentivazione e remunerazione selettiva dei beni e servizi pubblici prodotti dall'agricoltura (De Filippis, 2007).

A livello globale, il tema della multifunzionalità ha avuto alcuni riflessi anche nei negoziati del Wto, caratterizzati da obiettivi di liberalizzazione del commercio e maggiore orientamento al mercato della produzione nel nuovo contesto di apertura dei mercati determinato dai processi di globalizzazione e dall'emergere di nuovi importanti soggetti dell'economia come Cina, Brasile e India.

In particolare, nel 2000 alcuni Paesi pongono l'attenzione del negoziato agricolo sulla necessità di riconoscere il ruolo multifunzionale dell'agricoltura. Se pur viene evitato il diretto riferimento al concetto di multifunzionalità, la maggior parte dei Paesi del Wto riconosce in quella sede un gruppo di *Non-Trade Concerns* (NTCs) ovvero questioni non commerciali legate all'attività agricola di interesse e con implicazioni rilevanti per le scelte di liberalizzazione commerciale, confermandolo nell'ambito del Doha Round del 2001. Si tratta, in altri termini, di alcune dimensioni della multifunzionalità maggiormente afferenti alla sfera dei beni pubblici e collettivi: sicurezza e salubrità alimentare, difesa ambientale, sviluppo rurale, tutela delle produzioni specifiche territoriali, benessere degli animali (Finocchio 2006).

In questo quadro è emersa quindi anche la questione della giustificazione del mantenimento di alcuni strumenti di intervento distorsivi e accoppiati, per evitare che il contesto più competitivo sui mercati - e la correlata contrazione della produzione agricola - riduca anche la capacità dell'agricoltura di svolgere ruoli multifunzionali ai livelli desiderati dalla società (Blandford e Boisvert, 2002; Potter e Burney, 2002).

Sul fronte nazionale, infine, il quadro normativo è rappresentato principalmente dalla legge 5 marzo 2001, n.57 di Orientamento e modernizzazione dell'agricoltura (e del successivo Dlgs n.228 del 18/05/2001), che contiene e promuove una nuova definizione dell'impresa agricola orientata al modello della multifunzionalità, in particolare alla diversificazione dell'attività produttiva nei settori ambientale, sociale, turistico, energetico.

### 3. DALLA MULTIFUNZIONALITÀ ALL'AGRO-TERRITORIALITÀ: VERSO UNA METRICA

In questo capitolo viene presentato l'*output* principale del lavoro: la definizione di una Matrice delle dotazioni agro-territoriali (Mada) in grado di individuare e misurare le capacità di valorizzazione e interazione – effettive, potenziali e performanti – delle aziende agricole con le risorse disponibili e con gli altri comparti dell'economia locale.

La prospettiva agro-territoriale guarda al complesso delle dimensioni socio-produttive potenziali delle imprese agricole, oltre il perimetro già dilatato dello schema multifunzionale. La Mada è stata intenzionalmente costruita per consentire l'esplorazione dell'intera catena del valore dell'impresa agricola "allargata": dall'offerta produttiva nelle filiere agro-alimentari in senso stretto agli sconfinamenti funzionali nelle attività economiche complementari (turismo, artigianato, energia); dall'offerta di servizi nell'ambito del *welfare* locale (erogazione di servizi socio-ricreativi, attività didattiche) alla produzione di beni pubblici nella sfera ambientale (tutela del paesaggio, presidio ambientale). In altri termini, la Matrice cerca di configurare un sistema agro-territoriale nel quale l'attività agricola è uno dei nodi della struttura economica locale, in relazione dinamica con altri nodi e componenti socio-economiche, che influenza la competitività territoriale complessiva.

La Mada può rappresentare, ovviamente, soltanto una componente di uno schema più ampio di analisi della dimensione territoriale dello sviluppo. Oltre alle dotazioni di risorse, vi sono altri fattori che spiegano e differenziano i processi di sviluppo locale, non solo di natura macroeconomica.

La dotazione di risorse di un territorio, ma anche l'insieme delle opportunità che ad esso discendono dalle politiche centrali, non sono di per sé sufficienti a garantire processi virtuosi di sviluppo. Determinante è la presenza e la qualità del capitale sociale, inteso come complesso di legami extra-economici che caratterizzano i sistemi produttivi locali, il sistema istituzionale, la società civile, nonché le relazioni sociali e personali come la fiducia, la reciprocità e la cooperazione<sup>16</sup>. In particolare, l'azione intenzionale e convergente degli attori istituzionali locali, in grado di integrare saperi contestuali e competenze tecnico-specialistiche,

<sup>16</sup> Per approfondimenti si veda Bagnasco et al., 2001; Le Galès et al., 2004 ; Poma, 2003; Rullani, 2003.

svolge un ruolo fondamentale per tradurre le risorse territoriali in occasioni di crescita economica e sociale, attraverso la produzione di beni pubblici e collettivi specifici. Sono coinvolti soggetti sia pubblici che privati; in primo luogo le istituzioni intermedie come gli enti locali, i centri servizi, le associazioni ed organizzazioni locali degli interessi, le strutture della formazione, i consorzi; si tratta, spesso, di istituzioni informali (come consuetudini o pratiche ricorrenti) che si sviluppano spontaneamente e regolano in modo implicito i rapporti fra gli attori economici e sociali di un territorio (Cersosimo, 2001). In tale quadro, la consistenza e la densità delle relazioni nell'architettura istituzionale territoriale e la qualità e l'efficacia della *governance* (orizzontale e verticale)<sup>17</sup> rappresentano condizioni discriminanti per innescare o favorire processi di sviluppo.

La ricerca presentata nel quaderno non affronta l'analisi della dimensione socio-istituzionale; il lavoro si limita infatti ad indagare il ruolo che viene svolto a sostegno dello sviluppo agro-territoriale, nelle due aree pilota, dalla Coldiretti, in particolare, con iniziative di integrazione fra le imprese che favoriscono la produzione di economie esterne e di agglomerazione oppure di beni collettivi per la valorizzazione delle produzioni agro-alimentari e territoriale.

Ma la Coldiretti è inserita, ovviamente, in una platea di organizzazioni ed istituzioni molto più vasta, che agisce (o può agire) con analoghe iniziative nello stesso ambito.

La Mada contiene innanzitutto l'elenco delle attività potenziali con cui l'impresa agricola può contribuire allo sviluppo locale. A rigore, numerosità e tipologia delle attività potenziali individuate nella Mada non possono essere considerate esaustive, giacché sono influenzate dalle caratteristiche strutturali dei contesti territoriali e dai diversi modelli di sviluppo agricolo locale. La Matrice va dunque considerata non come uno schema rigido e imm modificabile, ma come uno schema di riferimento generale integrabile con eventuali specificità locali.

Le attività potenziali sono ordinate in 5 *cluster* (tutela della biodiversità; sicurezza ambientale; sostenibilità ambientale; competitività e integrazione dell'economia locale; sviluppo "agropolitano"), a loro volta raggruppati in 2 macro-temi (ambiente; società ed economia); *cluster* e temi rappresentano rispettivamente le forme e gli ambiti generali di interazione delle imprese con lo sviluppo territoriale (Tabella 2).

<sup>17</sup> Il concetto di *governance* descrive modelli decisionali e organizzativi basati sulla partecipazione di una pluralità di attori, ispirati ai principi di democrazia deliberativa. Essa si basa su processi non gerarchici, in cui le decisioni scaturiscono dall'interazione tra attori pubblici ed attori privati, orientati alla creazione di reti e architetture socio-istituzionali per l'attuazione di programmi di sviluppo a livello territoriale (Cersosimo e Wolleb, 2006). La collaborazione riguarda tutti i livelli di governo; essa si realizza quindi in senso orizzontale, fra i diversi *stakeholders* locali, ma anche in senso verticale, tra istituzioni centrali e periferiche.

**Tabella 2 – Temi e cluster della Mada**

<b>Temi</b>	<b>Cluster</b>
AM - Ambiente	AM1 – Tutela della biodiversità AM2 – Sicurezza ambientale AM3 – Sostenibilità ambientale
ES - Economia e società	ES1 – Competitività e integrazione dell’economia locale ES2 – Sviluppo “agropolitano”

Nella sezione tematica “Ambiente” è stato allocato l’insieme delle attività e delle interazioni dell’impresa agricola con la tutela, la valorizzazione e la riproduzione delle risorse ambientali locali.

Nella sezione “Società ed economia” sono collocate, invece, le specifiche interazioni geo-economiche dell’impresa agricola con lo sviluppo territoriale. Il *cluster* “sviluppo agropolitano”, in particolare, è rivolto a catturare le relazioni tra aziende agricole e centri urbani: erogazione di beni ambientali, culturali e alimentari di qualità e di servizi socio-ricreativi da parte dell’agricoltura alle popolazioni urbane<sup>18</sup>. L’elenco delle attività potenziali è riportato qui di seguito, con la descrizione delle loro relazioni di funzionalità rispetto al cluster di appartenenza.

Ogni attività potenziale è stata classificata in un solo *cluster*, anche nel caso in cui presentava una funzionalità plurima. Ad esempio, la ristorazione collettiva, seppure incide anche sulla competitività del sistema agro-alimentare e dell’economia locale, è stata inclusa solo nel *cluster* “sviluppo agropolitano”, in quanto nell’economia della Matrice, l’accento è stato posto maggiormente sul contributo al potenziamento dei servizi di ristorazione in termini di qualità e sicurezza alimentare piuttosto che sul contributo all’ampliamento della sfera produttiva.

### **AM1 - Tutela della biodiversità**

#### *Realizzazione di colture a perdere (o “non raccolte”)*

Sono appezzamenti nei quali le piante coltivate sono lasciate in piedi fino a 6 mesi oltre la data di raccolta abituale, offrendo rifugio e cibo alla selvaggina. Possono essere colture a perdere propriamente dette (cioè colture “agronomicamente corrette” e normalmente coltivate lasciate sul campo) o appositamente predisposte per la fauna selvatica su terreni destinati a riposo. Queste ultime si

<sup>18</sup> Friedmann e Weaver (1979), che per primi introducono il concetto di sviluppo agropolitano, fissano soglie demografiche minime e massime (rispettivamente di 20 mila e 100 mila abitanti) per l’individuazione di unità spaziali di base congrui con la promozione di percorsi di sviluppo simili.



realizzano, ad esempio, attraverso la coltivazione di miscugli di grano che, tra l'altro, garantiscono meglio l'alimentazione della fauna). La pratica delle colture a perdere prevede anche che l'agricoltore provveda alla gestione e al controllo della vegetazione erbacea spontanea dei terreni limitrofi per non disturbare la riproduzione delle specie.

### *Gestione dei residui colturali*

I residui colturali consistono in porzioni del culmo, parte del fogliame, porzioni di pannocchie o calatidi, o parte delle sementi che permangono sul terreno dopo le operazioni di raccolta del prodotto. È una pratica che contribuisce all'alimentazione della fauna e riguarda, in particolare, le coltivazioni a seminativi.

La gestione dei residui colturali riguarda anche i residui "internati" dal terreno (in particolare i residui arborei e da potatura, ma anche mais e paglia), che contribuiscono al miglioramento della sostanza organica nel terreno; in altri casi è utile, al contrario, l'esportazione dei residui dal terreno come nel caso del rischio di creazione delle muffe.

### *Gestione terreni agricoli abbandonati<sup>19</sup>*

I terreni abbandonati e/o messi a riposo possono essere utilizzati per la salvaguardia della fauna selvatica, ad esempio attraverso la riconversione in prati permanenti e pascoli o comunque garantendo il mantenimento della loro copertura vegetazionale. La manutenzione, ad esempio attraverso imboschimento dei terreni, può essere finalizzata anche al miglioramento del paesaggio.

### *Pratiche zootecniche e colturali*

Si tratta di meccanismi adottati dall'impresa agricola per la salvaguardia delle razze locali vegetali e animali, attraverso il controllo e mantenimento delle sementi delle colture locali, o il mantenimento dell'allevamento di alcune specie animali a rischio di estinzione. Strumentali a tali obiettivi sono, ad esempio, il controllo della popolazione del seme (obbligatorio nel caso delle produzioni Dop e Igp) o l'iscrizione al libro genealogico del bestiame (come richiesto dagli aiuti comunitari allo sviluppo rurale).

<sup>19</sup> La messa a riposo e non coltivazione dei terreni è utilizzata anche come specifico strumento di intervento della politica comunitaria, con la previsione del *set-aside*, costituito da terreni che vengono messi a riposo obbligatoriamente a fini specifici. La regolamentazione del *set-aside* riguarda, in particolare, le superfici coltivate a seminativi (come cereali e barbabietola). Per il 2007-2008 (in particolare per le semine dell'autunno 2007 e della primavera 2008) la Commissione europea ha deciso di azzerare la percentuale di *set-aside* obbligatorio in risposta alle tensioni sul mercato cerealicolo (come la domanda crescente di cereali per il biodiesel e l'alimentazione zootecnica).

### *Mantenimento di prati permanenti e pascoli*

Possono essere realizzate diverse misure: conversione dei seminativi in prati pascoli; conversione dei seminativi in colture per la produzione di ecotipi locali di specie foraggere; recupero e manutenzione dei pascoli esistenti. L'obiettivo è di assicurare sia la copertura vegetale permanente del terreno sia la presenza ed il pascolo costanti degli animali. Il mantenimento del pascolo contribuisce anche alla prevenzione dei rischi di dissesto idro-geologico; in particolare, riduce il rischio di erosione e contribuisce al mantenimento della struttura del suolo e di un buon livello di sostanza organica nel terreno.

### *Aziende agrituristiche-venatorie*

Sono aziende agricole nelle quali è consentito l'abbattimento di fauna selvatica. L'organizzazione dell'attività venatoria è spesso associata a finalità di valorizzazione e recupero delle aree agricole, in particolare montane e svantaggiate.

Un'altra tipologia di attività in questo ambito è la creazione di centri privati di produzione della fauna, che coinvolgono le imprese agricole nella produzione di selvaggina destinata al ripopolamento. È importante, nell'ambito di tali iniziative, la previsione di adeguati contesti per l'ambientazione degli animali.

### *Creazione di siepi, fasce tampone, zone umide*

Oltre a contribuire alla riqualificazione paesaggistica del territorio, gli elementi come le siepi, i filari, le fasce tampone, le zone umide ma anche i muretti a secco permettono di aumentare la complessità biologica e di rendere più stabile l'equilibrio dell'agro-ecosistema. In particolare, gli elementi naturali svolgono diversi servizi: ospitano la fauna selvatica, sia stanziale che migratoria (offrendo ambienti idonei al rifugio, alla nidificazione e alimentazione); offrono rifugio ad insetti utili alla difesa delle colture; difendono le coltivazioni dal vento; proteggono il terreno dall'erosione; sostengono le rive dei corsi d'acqua; possono svolgere funzioni riproduttive (ad esempio le piante mellifere per api). Altri elementi naturali che contribuiscono alla tutela della biodiversità sono i boschetti, le barriere frangivento, il recupero dei vecchi maceri, i campi lasciati incolti, i fossi, gli inerbimenti nei frutteti. Le siepi svolgono anche un'interessante attività produttiva fornendo all'agricoltore legna da ardere, frutti e bacche commestibili, funghi, piante officinali, oltre a contribuire alla produzione del miele.

## **AM2 - Sicurezza ambientale**

### *Misure specifiche per la prevenzione degli incendi*

Le imprese agricole possono contribuire alle attività sia di vigilanza, manu-

tenzione e gestione delle foreste, sia di prevenzione e di primo intervento, mediante l'utilizzo di propri mezzi, attrezzature e professionalità per le azioni di controllo e di spegnimento degli incendi. In particolare le aziende agricole potrebbero svolgere un ruolo determinante nella gestione delle fasce tagliafuoco, ma anche attraverso una corretta manutenzione delle strade poderali ed interpoderali (che risulta importante anche in relazione a fenomeni alluvionali).

#### *Manutenzione e ripulitura dei canali di scolo delle acque*

Sono pratiche necessarie a garantire il corretto deflusso e smaltimento dell'acqua utilizzata in agricoltura, in particolare per l'irrigazione, per controllare e minimizzare l'impatto sul suolo e sui fiumi di fertilizzanti, pesticidi e altri inquinanti.

#### *Realizzazione e mantenimento di sistemazioni idraulico-agrarie*

Le principali sistemazioni idraulico-agrarie sono rappresentate dai terrazzamenti, dai muretti, dai ciglionamenti e gradonamenti. In particolare, i terrazzamenti sono molto utili per ridurre il rischio di dissesti idrogeologici provocati dai fenomeni di erosione e dalle frane. I terrazzamenti sono particolari sistemazioni dei terreni in pendio caratterizzate da superfici coltivate di giacitura tendenzialmente orizzontale, delimitate a valle da un muro a secco oppure da una scarpata inerbita. I terrazzamenti contribuiscono anche alla tutela della biodiversità, perché spesso ospitano specie vegetali e animali nei muri a secco, oltre ad avere valore paesaggistico ed ambientale.

#### *Successioni colturali per il mantenimento della copertura vegetale*

Si tratta dell'adozione di successioni colturali rivolte ad assicurare la copertura vegetale nell'arco di tutto l'anno. La copertura vegetale aumenta la protezione dall'erosione e aumenta la capacità di imbibizione dei terreni con minor rischio di alluvioni a valle. Questa è importante nei mesi nei quali si concentra la piovosità (specie nei cambi di stagione in ottobre-novembre e febbraio-aprile). Durante l'inverno la copertura vegetale è utile anche per catturare i nitrati, ad esempio nella coltura del mais, evitando che vengano dispersi nel terreno. Un'altra pratica per "interrare" la copertura vegetale trattenendo maggiormente i nutrienti è il sovescio.

#### *Controllo dei sistemi di aratura*

Si fa riferimento all'adozione di pratiche di aratura e di rotazione a basso impatto ambientale. Il passaggio nella aratura dai sistemi a girapoggio e cavalcapoggio a quelli a rittochino ha favorito, ad esempio, la franosità dei terreni, oltre al dilavamento e al deflusso rapido delle acque (al quale si connette il fe-

nomeno delle alluvioni). Oggi si stanno progressivamente sviluppando sistemi di aratura “superficiale” (*minimum tillage*) o di “non aratura” che si basano sull’utilizzo di macchine in grado di effettuare arature a una sola lavorazione o comunque minimizzando il numero delle lavorazioni del terreno.

*Altre attività di presidio e manutenzione ambientale (spalatura neve, ricostruzione versanti franati, altri lavori pubblici)*

Si fa riferimento all’impiego dei beni strumentali dell’impresa agricola (in particolare trattori e macchinari) per una serie di attività di manutenzione e presidio del territorio, occasionali e spesso oggetto di convenzione con gli enti locali, ottimizzandone anche l’uso in stagioni di fermo. Ad esempio: spalatura di neve e sgombrò di materiali ingombranti; realizzazione di scavi; ricostruzione di versanti franati; rimozione di macerie e altri interventi di ripulitura dei fiumi; pulizia dei boschi; ripristino di alberi abbattuti; servizi connessi alla silvicoltura (taglio, potatura); pulizia di fossi, scoline, pozzetti e cigli stradali; manutenzione della viabilità minore e sentieristica; manutenzione degli assetti di scolo delle acque e dei canali di drenaggio.

### **AM3 - Sostenibilità ambientale**

*Tecniche di produzione agricola integrata*

L’agricoltura integrata si può definire un metodo intermedio tra l’agricoltura convenzionale e quella biologica. Essa prevede l’applicazione di un modello produttivo più rispettoso dell’ambiente che utilizza tutti i metodi e mezzi produttivi e di difesa dalle avversità delle produzioni agricole, volti a ridurre al minimo l’uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici<sup>20</sup>.

*Adozione di sistemi di irrigazione a basso consumo idrico*

L’impresa agricola può adottare sistemi a minore intensità nell’uso dell’acqua (come quelli ad aspersione e irrigazione localizzata sottochioma, a goccia). Il problema è, tuttavia, quello di razionalizzazione piuttosto che ridurre necessariamente l’uso dell’acqua. In particolare per alcune colture e tipologie di terreno le tecniche di irrigazione a basso consumo (ad esempio a pioggia) potrebbero non essere la scelta ottimale rispetto ad altre (come lo scorrimento). La valutazione deve essere basata, oltre che sul consumo di acqua in senso stretto, anche sulla considerazione degli effetti dei diversi sistemi di irrigazione sulle falde in termini di consumo complessivo di energia (il passaggio, ad esempio,

<sup>20</sup> Mipaaf, *Linee Guida Nazionali Produzione Integrata*, 2008.

dal sistema “a scorrimento” a quello “a pioggia” implica la creazione di impianti, oltre che di sollevamento, di gettito dell’acqua).

#### *Razionalizzazione dei piani di concimazione*

L’applicazione di un piano annuale di concimazione, attraverso il controllo delle modalità, dei tempi e delle dosi di concimazione, consente di ridurre l’eccesso di nutrienti nel suolo e la loro dispersione nelle acque. Questa pratica rappresenta una possibile risposta all’inquinamento ambientale dovuto ai fertilizzanti, e rientra tra le pratiche che contribuiscono alla sostenibilità dell’attività agricola. La razionalizzazione dovrebbe riguardare anche la tipologia dei concimi, in particolare prevedendo l’uso di reflui zootecnici in alternativa ai prodotti chimici, che potrebbero essere sostituiti o solo aggiunti all’uso di nutrienti zootecnici.

#### *Produzione biologica*

L’agricoltura biologica si distingue per l’adozione di tecniche di coltivazione che: escludono l’utilizzo di prodotti di sintesi (fitofarmaci, concimi chimici); escludono l’adozione di organismi geneticamente modificati; salvaguardano la fertilità dei terreni, mediante interventi limitati, pratiche colturali che mantengono la struttura del suolo (rotazioni e altre lavorazioni), l’utilizzo di fertilizzanti organici; adottano una lotta alle avversità biologica o comunque basata su sostanze (vegetali, animali, minerali) non chimiche, ed intervenendo con tecniche di coltivazione appropriate (rotazione, piantumazione di siepi e alberi, consociazione, sovescio).

#### *Sfruttamento estensivo dei terreni agricoli*

L’agricoltura estensiva, basata sulla coltivazione di ampie superfici e su un uso limitato di risorse produttive e tecniche, garantisce un maggiore rispetto dell’ambiente nei confronti di un tipo di agricoltura intensivo, per la minore immissione di input e di energia. Fra le misure di sfruttamento estensivo del terreno agricolo rientrano, in particolare: l’allungamento della durata della rotazione con l’introduzione di colture miglioratrici della fertilità del terreno; la scelta di cultivar più legate alla tradizione e a maggiore valore aggiunto; la riduzione della profondità delle lavorazioni (fino alla “minima lavorazione” e “semina su sodo”).

#### *Adozione di tecniche di rotazione e altre pratiche per la conservazione della fertilità dei suoli*

Si fa riferimento alle tecniche di rotazione e alle altre pratiche utili ad evitare la perdita di sostanza organica e il sostanziale impoverimento dei suoli

a causa degli avvicendamenti colturali troppo stretti, all'aratura profonda specie in collina e alla concimazione chimica in luogo di quella organica.

## **ES1 - Competitività ed integrazione**

### *Imprese appartenenti a filiere agro-alimentari*

L'analisi riguarda le forme di sviluppo dei sistemi produttivi locali caratterizzati dall'integrazione e cooperazione fra le imprese agricole e quelle della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agro-alimentari.

### *Imprese appartenenti a distretti agro-alimentari*

Il Dlgs 228/2001, successivo alla legge di Orientamento e modernizzazione dell'agricoltura (n.57/2001), individua i distretti agroalimentari di qualità, come sistemi produttivi locali anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate, tradizionali o tipiche.

### *Imprese appartenenti a distretti rurali*

Sono definiti distretti rurali i sistemi produttivi locali caratterizzati da identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.

### *Realizzazione di nuovi prodotti o combinazioni di prodotti*

Si fa riferimento all'introduzione di nuovi prodotti nell'attività dell'impresa (come nuove varietà, prodotti biologici, piccoli frutti, fiori e fronde, prodotti della quarta gamma) o alla combinazione di prodotti.

### *Trasformazione della produzione*

Sono comprese tutte le attività di trasformazione della produzione agricola all'interno della stessa impresa agricola (ad esempio per la produzione di pane, vino, olio, miele, marmellate, prodotti caseari).

### *Adesione a gruppi di offerta collettiva*

La presenza di aggregazioni tra i produttori contribuisce alla competitività delle produzioni locali, migliorandone l'accesso al mercato e, in particolare, nei canali della distribuzione; avvicinandole ai bisogni dei consumatori, in una logica di filiera corta; garantendo qualità e maggiore ampiezza del paniere di prodotti; favorendo lo sviluppo dei metodi produttivi sostenibili. L'organizzazione collettiva potrebbe riguardare, oltre che la produzione, la commercializzazione

e la promozione dei prodotti, anche l'erogazione di servizi (ambientali, sociali, turistici).

#### *Contoterzismo e altre forme di intervento ordinario nella conduzione di fondi terzi*

L'erogazione di servizi meccanici a terzi consente il pieno impiego dei mezzi aziendali e contribuisce all'ampliamento del raggio di attività dell'impresa agricola.

#### *Vendita diretta (farmers shop, farmers market)*

Sono considerate tutte le forme di distribuzione diretta dei prodotti agricoli al consumatore, che favoriscono l'accesso al mercato dei piccoli produttori locali ed offrono maggiori garanzie di qualità alimentare: "mercati contadini" (*farmers market*)<sup>21</sup>, vendita diretta in azienda, creazione di punti vendita (*farmer shop*).

#### *Produzioni territoriali specifiche (agro-alimentari, artigianali e connesse all'attività agricola)*

L'analisi considera le produzioni dell'impresa agricola (agro-alimentari e artigianali) a forte richiamo e valenza territoriale, in quanto basate sulla valorizzazione integrata delle risorse agricole con le altre risorse idiosincratiche locali (produttive, storico-culturali, sociali, ambientali).

#### *Reti agro-turistiche (agriturismi e bed & breakfast, percorsi enogastronomici, laboratori e centri espositivi agro-artigianali, aziende museo, eventi fieristici e folkloristico-culturali)*

Il concetto di rete agro-turistica è utilizzato per descrivere diverse forme di integrazione fra l'attività agricola e quella turistica, all'interno dell'impresa o nel contesto locale. In particolare:

- agriturismi, quindi aziende agricole dedite alle attività di ristorazione ed ospitalità integrate ad altre ricreative, sportive, legate al benessere;
- laboratori agro-artigianali, di cucina e per turisti. Un esempio è la collaborazione fra operatori agricoli e artigiani per la realizzazione di aree

<sup>21</sup> Con il Decreto 20 novembre 2007, il Mipaaf ha attuato l'istituzione dei mercati riservati alla vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli (*farmer markets*) previsti dalla Legge finanziaria 2007. Le strategie di vendita diretta, facilitate dal Dlgs n. 228/2001 – Legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, si basano sull'accorciamento della filiera produttiva al fine di incrementare il valore aggiunto realizzato dai produttori agricoli ed evitare che esso sia assorbito dagli operatori della distribuzione. La promozione della vendita diretta è legata anche alle opportunità da essa offerte in termini di garanzia e valorizzazione della qualità del prodotto, grazie soprattutto alla riduzione dei tempi di conservazione e trasporto ed al maggiore radicamento territoriale delle produzioni.

espositive negli spazi dell'azienda agricola, oppure di centri di formazione per apprendisti artigiani, nonché di punti di promozione e vendita dei prodotti aziendali;

- aziende museo, cioè l'utilizzo delle aziende agricole anche come musei diffusi o nell'ambito di reti museali sulle tradizioni e produzioni agricole ed enogastronomiche.

*Filiere agro-energetiche (produzione di energia da biomassa, creazione di imprese agro-energetiche (eolica, solare, termica, fotovoltaica)*

Sono considerate le filiere agro-energetiche legate alla produzione di energia da biomassa di origine agricola o al coinvolgimento delle strutture e della superficie aziendale per la produzione di energia eolica, solare, termica (descritte come imprese agro-energetiche).

Le biomasse possono derivare principalmente da:

- a. residui colturali, in particolare dalle operazioni di potatura delle coltivazioni legnose agraria (vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai), ma anche dalla raccolta dei residui di natura erbacea (residui delle colture cerealicole; residui della manutenzione del verde pubblico e privato; residui della sgusciatura di nocciole, mandorle, pistacchi, noci; paglie e stocchi). La vite è una coltura arborea particolare, perché oltre alla possibilità di utilizzare i residui, è possibile ottenere risorse energetiche anche dai suoi prodotti; in particolare, è possibile ottenere biocarburanti attraverso lavorazione di sotto-prodotti della distillazione del vino.
- b. coltivazione di colture dedicate:
  - oleaginose per la produzione di biodiesel (soia, colza, girasole)
  - alcoligene per la produzione di bioetanolo (come barbabietola, sorgo zuccherino, paulonia, frumento, mais, orzo)
  - lignocellulosiche (arboricoltura da legno: pioppo, salice, robinia, eucalipto; erbacee: sorgo da fibra, panico, canna comune, miscanto, sorgo).
- c. reflui zootecnici, per la produzione di biogas.

Per quanto riguarda la creazione di aziende agro-energetiche, essa può avvenire, ad esempio, attraverso la disposizione di moduli fotovoltaici o di pannelli solari sfruttando gli spazi marginali dell'impresa agricola (come capannoni, coperture, terreni, ecc) oppure attraverso la realizzazione di impianti eolici su terreni di proprietà dell'azienda agricola.

## **ES2 - Sviluppo “agro-politano”**

*Imprese inserite in circuiti della ristorazione collettiva (mense aziendali, scolastiche e di strutture sanitarie; ristorazione turistica; bar e catering)*

Si fa riferimento alla capacità delle imprese agricole, singole o associate, di



penetrare e soddisfare i canali della ristorazione collettiva, con impatti sulla competitività del sistema agricolo locale ma anche sulla qualità dei servizi di ristorazione sotto il profilo della qualità e sicurezza alimentare.

*Servizi socio-ricreativi, culturali, educativi e residenziali (fattorie didattiche e agri-asili; centri benessere e terapeutici; strutture di accoglienza per soggetti svantaggiati; case dello studente; imprese/cooperative sociali agricole)*

L'attività potenziale comprende diverse forme di "agricoltura sociale", basate sull'integrazione dell'attività agricola con l'erogazione di servizi sociali in senso ampio:

- a carattere educativo, all'interno di fattorie didattiche ed agri-asilo, attraverso la realizzazione, in collaborazione con scuole o enti locali, di programmi formativi legati ai temi dell'agricoltura, dell'ambiente e delle tradizioni;
- legate al benessere, nel caso delle aziende che evolvono in centri benessere e terapeutici o comunque offrono servizi di questo tipo nel contesto aziendale;
- all'accoglienza dei soggetti svantaggiati (disabili, anziani, ex-carcerati e tossico-dipendenti);
- per fini residenziali (ad esempio, con l'impiego delle strutture aziendali come alloggi universitari o per anziani).

In riferimento alle imprese/cooperative sociali agricole, si tratta di una forma giuridica molto diffusa in Italia nel campo dell'erogazione di servizi socio-terapeutici da parte delle imprese agricole. Essa riguarda imprese con attività agricole finalizzate all'inserimento e all'integrazione lavorativa di fasce svantaggiate della popolazione; si distinguono dalle imprese agricole che diventano fattorie didattiche, centri salute, in quanto l'iniziativa è solitamente promossa dagli operatori del settore sociale.

*Imprese coinvolte in attività di manutenzione degli spazi verdi urbani (pubblici e privati)*

Le forme di contributo dell'impresa agricola possono riguardare la manutenzione di giardini, parchi, zone a verde, campi e strutture sportivi, in primo luogo attraverso operazioni di pulizia. Esse possono riguardare anche alla progettazione e alla realizzazione di giardini pubblici e privati.

Il contributo delle aziende agricole, ed in particolare di quelle florovivaistiche, potrebbe estendersi, infine, alla manutenzione delle rotonde stradali, con finalità di valorizzazione degli elementi tipici del paesaggio agrario locale.

### *Imprese inserite in parchi urbani*

La collocazione delle imprese agricole all'interno di parchi urbani potrebbe essere legato ad esempio allo svolgimento di attività di fattoria didattica o di vendita diretta di prodotti.

L'insieme dei *cluster* e delle attività rappresenta il *range* potenziale del sistema agro-territoriale, ovvero il grado teorico d'offerta di beni e servizi e di interazione del tessuto imprenditoriale agricolo con la crescita dell'economia e della società locali. L'applicazione empirica della Mada consente pertanto una misurazione del posizionamento effettivo di un determinato sistema agro-territoriale, in termini di presenza e consistenza quali-quantitativa di attività realizzate dalle azioni agricole, rispetto al complesso delle attività potenziali. Matrici locali tendenzialmente dense e compatte segnalano un'elevata capacità delle imprese agricole di quel luogo a coprire il *range* teorico di attività; matrici tendenzialmente vuote e discontinue segnalano, viceversa, un'incapacità delle imprese a diversificare e intensificare le proprie attività e, dunque, una tendenza a coprire ruoli marginali nel contesto economico locale.

La Mada consente così di esercitarsi in una vera e propria metrica dello sviluppo agro-territoriale di un'area. La rilevazione della presenza (o dell'assenza) di attività potenziali in un determinato contesto permette di valutare il grado di diversificazione produttiva e funzionale del sistema imprenditoriale agricolo locale, ma non consente una effettiva misurazione quantitativa del livello di sviluppo agro-territoriale. La misurazione puntuale implica infatti l'attribuzione di un valore numerico ad ogni attività potenziale della Matrice. Solo così è possibile arrivare a determinare il valore assoluto della specifica Matrice (come sommatoria dei valori delle singole attività) ed effettuare sia valutazioni comparate tra i valori assunti da Matrici di aree differenti, sia di misurare gli scarti tra il valore effettivo di una Matrice applicata ad un contesto locale e il suo valore potenziale.

Diverse sono tuttavia le difficoltà operative legate alla costruzione di una metrica efficace dell'agro-territorialità. Una prima e rilevante difficoltà consiste nel trovare un criterio per attribuire un valore numerico ai diversi beni potenziali che l'impresa agricola è in grado di produrre (beni privati, esternalità positive, beni pubblici congiunti a beni privati) e alle diverse tipologie di beni correlati alle singole attività potenziali. Una seconda difficoltà deriva dalla possibilità di distinguere e valutare la produzione di beni all'interno della stessa attività potenziale, ad esempio tra beni pubblici incentivati e non incentivati dalle politiche pubbliche, oppure tra beni privati "isolati" e beni privati integrati in filiere o distretti rurali o agro-alimentari. Una terza difficoltà è legata alla valutazione delle attività potenziali a seconda che si guardi alla loro rilevanza competitiva

per le imprese oppure agli impatti socio-economici sulla società locale. Un'ulteriore difficoltà valutativa è connessa alle diversità dei contesti territoriali e dei sistemi agro-imprenditoriali che implicano attribuzioni di importanza differenti alle singole attività potenziali e ai *cluster*.

Per attenuare le difficoltà della metrica quantitativa si potrebbe ricorrere ad una metrica qualitativa, ad esempio prevedendo, anziché punteggi numerici, ordini di priorità e di rilevanza tra le diverse attività potenziali mediante l'applicazione di tecniche Delphi. In questo caso però si perderebbe la possibilità dei confronti e delle comparazioni tra matrici dell'agro-territorialità di contesti geografici diversi. In alternativa si potrebbe attribuire ad ogni attività potenziale un intervallo di valori discrezionali compresi tra un minimo (assenza dell'attività o scarsa rilevanza) e un massimo (presenza consistente dell'attività). Tuttavia, anche in questo caso, non sarebbero possibili confronti tra matrici applicati a contesti agro-territoriali differenti.

Il tentativo di metrica dell'agro-territorialità proposto in questo lavoro è illustrato nella tabella 4. Ciascuna attività della Matrice viene valutata in base a sette attributi dell'offerta potenziale dell'azienda agricola. Ad ogni attributo viene assegnato il punteggio "0" o "1"; le sommatorie per riga dei punteggi determinano i valori numerici complessivi delle singole attività, dei *cluster* e dell'insieme della Matrice agro-territoriale. La variabile cruciale della Mada è la presenza/assenza (colonna "a" della Matrice) dell'attività potenziale nello specifico contesto agro-territoriale analizzato. La misurazione della presenza/assenza richiede una rilevazione di tipo *field*, il che rende particolarmente complessa l'analisi. Solo per alcune attività potenziali è possibile ricorrere infatti a fonti statistiche ufficiali che consentono una valutazione quantitativa della loro consistenza e diffusione locale<sup>22</sup>. In altri casi è possibile ricorrere a variabili *proxy* delle attività potenziali<sup>23</sup>.

L'ipotesi sottostante alla costruzione della Matrice è che la maggior parte

<sup>22</sup> Dotazione di prati permanenti e pascoli; presenza di aziende agro-turistiche venatorie, tipologia dei sistemi di irrigazione utilizzati; presenza di aziende agrituristiche; pratiche di copertura dei terreni adottate dalle aziende agricole (sovescio, pacciamatura, inerbimento controllato); tipologia dei sistemi di irrigazione utilizzata dalle imprese agricole (scorrimento, sommersione, aspersione, micro-irrigazione, a goccia); presenza e tipologia delle filiere agro-alimentari; adozione di piani di concimazione nell'attività aziendale agricola; presenza di distretti agro-alimentari e rurali; dotazione di produzioni territoriali (tipiche e tradizionali); integrazione nell'ambito dell'impresa dell'attività agricola con altre attività legate all'agricoltura (artigianali, ricreative e altre).

<sup>23</sup> Per il tema "Ambiente" della Mada, ad esempio, possono essere considerate variabili *proxy* del contributo dell'impresa agricola alla tutela della biodiversità i dati statistici relativi alla presenza di imprese che attuano la gestione dei boschi, alle pratiche di imboscamento dei seminativi ritirati dalla produzione, alla localizzazione delle imprese nell'ambito di aree protette, alle modalità di impiego dei materiali organici di scarto delle coltivazioni.

delle valutazioni e, dunque, dell'attribuzione dei punteggi, venga effettuata dagli attori del contesto territoriale di applicazione della Mada (come organizzazioni professionali agricole, rappresentanze degli interessi collettivi, esperti, rappresentanti istituzionali), mentre soltanto i due attributi beni privati/beni di club e beni privati/beni pubblici (colonne "e" ed "f") possano essere precompilate a livello *desk*.

In particolare, gli attori locali sono determinanti nella valutazione:

- dell'assenza (0) o presenza (1) dell'attività potenziale nel loro contesto locale;
- della bassa (0) elevata (1) rilevanza di ciascuna attività potenziale nel *cluster* di appartenenza;
- della presenza localizzata (0) o diffusa (1) delle singole attività nell'ambito locale;
- della caratteristica di beni privati singoli (0) o inseriti in filiere (1);
- della caratteristica di bene pubblico incentivato (0) o non incentivato (1)<sup>24</sup>.

L'attribuzione del punteggio alla coppia bene privato (0) o bene di club (1) e bene privato (0) o bene pubblico (1) è invece possibile a "monte" da parte di esperti/ricercatori sulla base della capacità di ciascuna attività potenziale di generare beni privati oppure beni comuni.

Una stessa attività potenziale, per la caratteristica di produzione congiunta dell'attività agricola, può essere associata contemporaneamente alla presenza di beni privati e di beni pubblici o di club (con la possibilità pertanto di assegnare il punteggio "1" ad entrambi le colonne "e" ed "f" della Mada). Se, al contrario, il bene generato dall'attività potenziale è classificato come bene di club, non può essere presente anche un bene pubblico.

Nella tabella 4 è riportato il punteggio totale massimo che può essere raggiunto dalla Matrice agro-territoriale, che fa riferimento all'ipotesi in cui venga attribuito il valore "1" a tutti gli attributi di pertinenza di ciascuna attività potenziale.

<sup>24</sup> I beni possono essere generalmente classificati in base alle caratteristiche di escludibilità, cioè la possibilità di escludere dal suo consumo gli altri soggetti che non corrispondono un prezzo o che non contribuiscono alla loro produzione, e di rivalità, che si verifica quando il consumo di un bene da parte di un individuo non riduce la possibilità di consumo di un altro individuo. I beni di club sono beni escludibili ma non rivali; la condizione di escludibilità può essere legata, ad esempio, al fatto che solo i soggetti di una certa comunità hanno il diritto di godere di alcuni beni. I beni pubblici sono beni sia non escludibili che non rivali.

**Tabella 4 – Matrice delle dotazioni agro-alimentari**

TEMA	CLUSTER	ATTIVITÀ POTENZIALI	A	B	C	D	E	F	G	Totale	
			Presenza/ Assenza <b>(0-1)</b>	Bassa rilevanza/ Alta rilevanza <b>(0-1)</b>	Presenza localizzata/ Presenza diffusa <b>(0-1)</b>	Bene privato isolato/ Bene privato in filiera <b>(0-1)</b>	Bene privato/ bene di club <b>(0-1)</b>	Bene privato/ Bene pubblico <b>(0-1)</b>	Bene pubblico incentivato/ Bene pubblico non incentivato <b>(0-1)</b>		
Ambiente	AM1 - Tutela della biodiversità	realizzazione di colture a perdere	1	1	1			1	1	5	
		gestione dei residui colturali	1	1	1			1	1	5	
		gestione terreni agricoli abbandonati e set-aside	1	1	1			1	1	5	
		pratiche zootecniche e colturali	1	1	1			1	1	5	
		mantenimento di prati permanenti e pascoli	1	1	1			1	1	5	
		aziende agrituristiche-venatorie	1	1	1			1	1	5	
		<b>Totale AM1</b>									<b>30</b>
	AM2 - Sicurezza ambientale	creazione di siepi, fasce tampone, zone umide	1	1	1			1	1	5	
		misure specifiche per la prevenzione degli incendi	1	1	1			1	1	5	
		manutenzione e ripulitura dei canali di scolo delle acque	1	1	1			1	1	5	
		realizzazione e mantenimento di sistemazioni idraulico-agrarie	1	1	1			1	1	5	
		successioni colturali per il mantenimento della copertura vegetale	1	1	1			1	1	5	
		controllo dei sistemi di aratura	1	1	1			1	1	5	
		altre attività di presidio e manutenzione ambientale (spalatura neve, ricostruzione versanti franati, altri lavori pubblici)	1	1	1	1			1	1	6
	<b>Totale AM2</b>									<b>35</b>	
	AM3 - Sostenibilità ambientale	tecniche di produzione agricola integrata	1	1	1	1			1	1	6
		adozione di sistemi di irrigazione a basso consumo idrico	1	1	1				1	1	5
		razionalizzazione dei piani di concimazione	1	1	1				1	1	5
		produzione biologica	1	1	1	1			1	1	6
		sfruttamento estensivo dei terreni agricoli	1	1	1				1	1	5
		adozione di tecniche di rotazione ed altre pratiche per la conservazione della fertilità dei suoli	1	1	1				1	1	5
		<b>Totale AM3</b>									<b>32</b>

Tabella 4 – Matrice delle dotazioni agro-alimentari (*segue*)

TEMA	CLUSTER	ATTIVITÀ POTENZIALI	A	B	C	D	E	F	G	Totale		
			Presenza/ Assenza <b>(0-1)</b>	Bassa rilevanza/ Alta rilevanza <b>(0-1)</b>	Presenza localizzata/ Presenza diffusa <b>(0-1)</b>	Bene privato isolato/ Bene privato in filiera <b>(0-1)</b>	Bene privato/ bene di club <b>(0-1)</b>	Bene privato/ Bene pubblico <b>(0-1)</b>	Bene pubblico incentivato/ Bene pubblico non incentivato <b>(0-1)</b>			
Società ed economia	ES1 - Competitività ed integrazione	imprese appartenenti a filiere agro-alimentari	1	1	1	1				4		
		imprese appartenenti a distretti agro-alimentari	1	1	1	1					4	
		imprese appartenenti a distretti rurali	1	1	1	1					4	
		realizzazione di nuovi prodotti o combinazioni di prodotti	1	1	1	1					4	
		trasformazione della produzione	1	1	1	1					4	
		adesione a gruppi di offerta collettiva	1	1	1	1					4	
		contoterzismo e altre forme di intervento ordinario nella conduzione di fondi terzi	1	1	1						3	
		vendita diretta:										
		<i>farmers shop</i>	1	1	1	1	1				5	
		<i>farmers market</i>	1	1	1	1	1				5	
		produzioni territoriali specifiche:										
		<i>agro-alimentari</i>	1	1	1	1	1				5	
		<i>artigianali e connesse all'attività agricola</i>	1	1	1	1	1				5	
		reti agro-turistiche:										
		<i>agriturismi e bed and breakfast</i>	1	1	1	1	1				5	
		<i>percorsi enogastronomici</i>	1	1	1	1	1				5	
		<i>laboratori e centri espositivi agro-artigianali</i>	1	1	1	1	1				5	
		<i>aziende museo</i>	1	1	1	1	1				5	
		<i>eventi fieristici e folkloristico-culturali</i>	1	1	1			1			4	
		filiere agro-energetiche:										
		<i>produzione di energia da biomassa</i>	1	1	1	1			1	1	6	
		<i>creazione di imprese agro-energetiche (eolica, solare, termica, fotovoltaica, ecc.)</i>	1	1	1	1			1	1	6	
		<b>Totale ES1</b>										<b>83</b>

Tabella 4 – Matrice delle dotazioni agro-alimentari (*segue*)

TEMA	CLUSTER	ATTIVITÀ POTENZIALI	A	B	C	D	E	F	G	Totale
			Presenza/ Assenza  (0-1)	Bassa rilevanza/ Alta rilevanza  (0-1)	Presenza localizzata/ Presenza diffusa  (0-1)	Bene privato isolato/ Bene privato in filiera  (0-1)	Bene privato/ bene di club  (0-1)	Bene privato/ Bene pubblico  (0-1)	Bene pubblico incentivato/ Bene pubblico non incentivato  (0-1)	
Società ed economia	ES2 - Sviluppo “agro-politano”	imprese inserite in circuiti della ristorazione collettiva:								
		<i>mense aziendali</i>	1	1	1		1			4
		<i>mense scolastiche</i>	1	1	1		1			4
		<i>mense di strutture sanitarie</i>	1	1	1		1			4
		<i>ristorazione turistica</i>	1	1	1	1	1			5
		servizi socio-ricreativi, culturali, educativi e residenziali:								
		<i>fattorie didattiche e agri-asilo</i>	1	1	1	1	1			5
		<i>centri benessere e terapeutici</i>	1	1	1	1	1			5
		<i>strutture di accoglienza per soggetti svantaggiati (disabili, anziani, ex-carcerati e tossico-dipendenti)</i>	1	1	1	1	1			5
		<i>case dello studente</i>	1	1	1	1				4
		<i>imprese/cooperative sociali agricole</i>	1	1	1	1	1			5
		imprese coinvolte in attività di manutenzione degli spazi verdi urbani (pubblici e privati)	1	1	1		1			4
		imprese inserite in parchi urbani	1	1	1		1			4
		<b>Totale ES2</b>								
<b>TOTALE GENERALE</b>										<b>232</b>

## 4. PRIME EVIDENZE EMPIRICHE

Le tabella 5 e 6 descrivono l'applicazione della Mada ai casi pilota delle province di Cuneo e di Cosenza.

Nella provincia di Cuneo le forme di sviluppo agro-territoriale dell'area sono numerose: sono presenti 33 delle 48 attività potenziali indicate nella Mada, per un totale di 118 punti. Maggiore il contributo del tema "Società ed economia", con 17 attività potenziali ed un punteggio di 60 punti, rispetto all'ambito ambientale, con 16 attività presenti e 58 punti. Nell'ambito del tema "Ambiente", più rilevanti i cluster sicurezza ambientale e sostenibilità (rispettivamente 25 e 21 punti); nel caso, invece, del tema "Società ed economia", il cluster più rilevante è "Competitività ed integrazione", con 43 punti (Tabella 5).

Anche nella provincia di Cosenza è presente un numero discreto di attività potenziali (21), ma il punteggio totale scende a 63. Il tema "Società ed economia" resta il più rilevante (12 attività potenziali e 34 punti); il tema "Ambiente" presenta, invece, 9 attività potenziali e un totale di 29 punti, con un contributo maggiore del cluster "Sostenibilità ambientale" (14 punti). Anche in questo caso il cluster più rilevante è "Competitività e integrazione" (31 punti).

Nei paragrafi 4.1 e 4.2 vengono svolte considerazioni specifiche sulle diverse attività potenziali dei due ambiti tematici della Mada in entrambe le province.



**Tabella 5 – Matrice delle dotazioni agro-territoriali. Il caso della provincia di Cuneo**

TEMA	CLUSTER	ATTIVITÀ POTENZIALI	A	B	C	D	E	F	G	Totale	
			Presenza/ Assenza (0-1)	Bassa rilevanza/ Alta rilevanza (0-1)	Presenza localizzata/ Presenza diffusa (0-1)	Bene privato isolato/ Bene privato in filiera (0-1)	Bene privato/ bene di club (0-1)	Bene privato/ Bene pubblico (0-1)	Bene pubblico incentivato/ Bene pubblico non incentivato (0-1)		
Ambiente	AM1 - Tutela della biodiversità	realizzazione di colture a perdere	1	0	0			1	0	2	
		gestione dei residui colturali	1	0	1			1	1	3	
		gestione terreni agricoli abbandonati e set-aside	0								
		pratiche zootecniche e colturali	0								
		mantenimento di prati permanenti e pascoli	1	1	1			1	0	4	
		aziende agrituristiche-venatorie	1	0	1			1	0	3	
		<b>Totale AM1</b>									<b>12</b>
	AM2 - Sicurezza ambientale	creazione di siepi, fasce tampone, zone umide	1	0	0			1	0	2	
		misure specifiche per la prevenzione degli incendi	1	0	1			1	1	4	
		manutenzione e ripulitura dei canali di scolo delle acque	1	1	1			1	0	3	
		realizzazione e mantenimento di sistemazioni idraulico-agrarie	1	1	1			1	0	4	
		successioni colturali per il mantenimento della copertura vegetale	1	0	1			1	1	4	
		controllo dei sistemi di aratura	1	0	0			1	1	3	
		altre attività di presidio e manutenzione ambientale (spalatura neve, ricostruzione versanti franati, altri lavori pubblici)	1	1	1	0		1	1	5	
		<b>Totale AM2</b>									<b>25</b>
	AM3 - Sostenibilità ambientale	Tecniche di produzione agricola integrata	1	1	1	0		1	0	4	
		adozione di sistemi di irrigazione a basso consumo idrico	1	1	0			1	1	4	
		razionalizzazione dei piani di concimazione	1	1	1			1	1	5	
		produzione biologica	1	1	1	0		1	0	4	
		sfruttamento estensivo dei terreni agricoli	0								
		adozione di tecniche di rotazione ed altre pratiche per la conservazione della fertilità dei suoli	1	0	1			1	1	4	
		<b>Totale AM3</b>									<b>21</b>

Tabella 5 – Matrice delle dotazioni agro-territoriali. Il caso della provincia di Cuneo (*segue*)

TEMA	CLUSTER	ATTIVITÀ POTENZIALI	A	B	C	D	E	F	G	Totale
			Presenza/ Assenza (0-1)	Bassa rilevanza/ Alta rilevanza (0-1)	Presenza localizzata/ Presenza diffusa (0-1)	Bene privato isolato/ Bene privato in filiera (0-1)	Bene privato/ bene di club (0-1)	Bene privato/ Bene pubblico (0-1)	Bene pubblico incentivato/ Bene pubblico non incentivato (0-1)	
Società ed economia	ES1 - Competitività ed integrazione	imprese appartenenti a filiere agro-alimentari	1	1	1	1				4
		imprese appartenenti a distretti agro-alimentari	1	1	1	1				4
		imprese appartenenti a distretti rurali	0							
		realizzazione di nuovi prodotti o combinazioni di prodotti	0							
		trasformazione della produzione	1	1	1	0				3
		adesione a gruppi di offerta collettiva	1	0	0	0				1
		contoterzismo e altre forme di intervento ordinario nella conduzione di fondi terzi	1	0	1					3
		vendita diretta:								
		<i>farmers shop</i>	1	1	1	1	1			4
		<i>farmers market</i>	1	1	0	0	1			3
		produzioni territoriali specifiche:								
		<i>agro-alimentari</i>	1	1	1	1	1			5
		<i>artigianali e connesse all'attività agricola</i>	0							
		reti agro-turistiche:								
		<i>agriturismi e bed and breakfast</i>	1	1	1	0	1			4
		<i>percorsi enogastronomici</i>	1	1	0	1	1			4
		<i>laboratori e centri espositivi agro-artigianali</i>	0							
		<i>aziende museo</i>	0							
		<i>eventi fieristici e folkloristico-culturali</i>	1	1	1		1			4
		filiere agro-energetiche:								
		<i>produzione di energia da biomassa</i>	1	1	0	1		1	1	4
		<i>creazione di imprese agro-energetiche (eolica, solare, termica, fotovoltaica, ecc.)</i>	0							
<b>Totale ES1</b>									<b>43</b>	

Tabella 5 – Matrice delle dotazioni agro-territoriali. Il caso della provincia di Cuneo (*segue*)

TEMA	CLUSTER	ATTIVITÀ POTENZIALI	A	B	C	D	E	F	G	Totale
			Presenza/ Assenza  (0-1)	Bassa rilevanza/ Alta rilevanza  (0-1)	Presenza localizzata/ Presenza diffusa  (0-1)	Bene privato isolato/ Bene privato in filiera  (0-1)	Bene privato/ bene di club  (0-1)	Bene privato/ Bene pubblico  (0-1)	Bene pubblico incentivato/ Bene pubblico non incentivato  (0-1)	
Società ed economia	ES2 - Sviluppo "agro-politano"	imprese inserite in circuiti della ristorazione collettiva:								
		<i>mense aziendali</i>	0							
		<i>mense scolastiche</i>	1	1	1		1			4
		<i>mense di strutture sanitarie</i>	1	1	1		1			4
		<i>ristorazione turistica</i>	0							
		servizi socio-ricreativi, culturali, educativi e residenziali:								
		<i>fattorie didattiche e agri-asilo</i>	1	1	1	1	1			5
		<i>centri benessere e terapeutici</i>	0							
		<i>strutture di accoglienza per soggetti svantaggiati (disabili, anziani, ex-carcerati e tossico-dipendenti)</i>	0							
		<i>case dello studente</i>	0							
		<i>imprese/cooperative sociali agricole</i>	0							
		imprese coinvolte in attività di manutenzione degli spazi verdi urbani (pubblici e privati)	1	0	0		1			2
		imprese inserite in parchi urbani	1	0	0		1			2
<b>Totale ES2</b>								<b>17</b>		
<b>TOTALE GENERALE</b>										<b>118</b>

**Tabella 6 – Matrice delle dotazioni agro-territoriali. Il caso della provincia di Cosenza**

TEMA	CLUSTER	ATTIVITÀ POTENZIALI	A	B	C	D	E	F	G	Totale
			Presenza/ Assenza (0-1)	Bassa rilevanza/ Alta rilevanza (0-1)	Presenza localizzata/ Presenza diffusa (0-1)	Bene privato isolato/ Bene privato in filiera (0-1)	Bene privato/ bene di club (0-1)	Bene privato/ Bene pubblico (0-1)	Bene pubblico incentivato/ Bene pubblico non incentivato (0-1)	
Ambiente	AM1 - Tutela della biodiversità	realizzazione di colture a perdere	0							
		gestione dei residui colturali	0							
		gestione terreni agricoli abbandonati e set-aside	0							
		pratiche zootecniche e colturali	1	0	0			1	1	3
		mantenimento di prati permanenti e pascoli	1	1	1			1	0	4
		aziende agrituristiche-venatorie	0							
		<b>Totale AM1</b>								<b>7</b>
	AM2 - Sicurezza ambientale	creazione di siepi, fasce tampone, zone umide	0							
		misure specifiche per la prevenzione degli incendi	1	1	0			1	0	3
		manutenzione e ripulitura dei canali di scolo delle acque	0							
		realizzazione e mantenimento di sistemazioni idraulico-agrarie	1	0	0			1	1	3
		successioni colturali per il mantenimento della copertura vegetale	1	0	0			0	1	2
		controllo dei sistemi di aratura	0							
		altre attività di presidio e manutenzione ambientale (spalatura neve, ricostruzione versanti franati, altri lavori pubblici)	0							
	<b>Totale AM2</b>								<b>8</b>	
	AM3 - Sostenibilità ambientale	tecniche di produzione agricola integrata	1	1	1	0		1	0	4
		adozione di sistemi di irrigazione a basso consumo idrico	0							
		razionalizzazione dei piani di concimazione	1	1	1			1	0	4
		produzione biologica	1	1	1	0		1	0	4
		sfruttamento estensivo dei terreni agricoli	0							
		adozione di tecniche di rotazione ed altre pratiche per la conservazione della fertilità dei suoli	1	0	0			1	0	2
<b>Totale AM3</b>									<b>14</b>	

Tabella 6 – Matrice delle dotazioni agro-territoriali. Il caso della provincia di Cosenza (*segue*)

TEMA	CLUSTER	ATTIVITÀ POTENZIALI	A	B	C	D	E	F	G	Totale
			Presenza/ Assenza (0-1)	Bassa rilevanza/ Alta rilevanza (0-1)	Presenza localizzata/ Presenza diffusa (0-1)	Bene privato isolato/ Bene privato in filiera (0-1)	Bene privato/ bene di club (0-1)	Bene privato/ Bene pubblico (0-1)	Bene pubblico incentivato/ Bene pubblico non incentivato (0-1)	
Società ed economia	ES1 - Competitività ed integrazione	imprese appartenenti a filiere agro-alimentari	1	1	1	0				3
		imprese appartenenti a distretti agro-alimentari	1	1	0	0				2
		imprese appartenenti a distretti rurali	1	0	0	0				
		realizzazione di nuovi prodotti o combinazioni di prodotti	0							
		trasformazione della produzione	1	1	0	0				2
		adesione a gruppi di offerta collettiva	0							
		contoterzismo e altre forme di intervento ordinario nella conduzione di fondi terzi	0							
		vendita diretta:								
		<i>farmers shop</i>	1	1	0	0	1			3
		<i>farmers market</i>	1	1	0	0	1			3
		produzioni territoriali specifiche:								
		<i>agro-alimentari</i>	1	1	1	1	1			5
		<i>artigianali e connesse all'attività agricola</i>	0							
		reti agro-turistiche:								
		<i>agriturismi e bed and breakfast</i>	1	1	1	0	1			4
		<i>percorsi enogastronomici</i>	1	1	1	0	1			4
		<i>laboratori e centri espositivi agro-artigianali</i>	0							
		<i>aziende museo</i>	1	0	0	0	1			2
		<i>eventi fieristici e folkloristico-culturali</i>	1	1	1		1			4
		filiere agro-energetiche:								
<i>produzione di energia da biomassa</i>	0									
<i>creazione di imprese agro-energetiche (eolica, solare, termica, fotovoltaica, ecc.)</i>	0									
<b>Totale ES1</b>									<b>31</b>	

Tabella 6 – Matrice delle dotazioni agro-territoriali. Il caso della provincia di Cosenza (*segue*)

TEMA	CLUSTER	ATTIVITÀ POTENZIALI	A	B	C	D	E	F	G	Totale
			Presenza/ Assenza <b>(0-1)</b>	Bassa rilevanza/ Alta rilevanza <b>(0-1)</b>	Presenza localizzata/ Presenza diffusa <b>(0-1)</b>	Bene privato isolato/ Bene privato in filiera <b>(0-1)</b>	Bene privato/ bene di club <b>(0-1)</b>	Bene privato/ Bene pubblico <b>(0-1)</b>	Bene pubblico incentivato/ Bene pubblico non incentivato <b>(0-1)</b>	
Società ed economia	ES2 - Sviluppo "agro-politano"	imprese inserite in circuiti della ristorazione collettiva:								
		<i>mense aziendali</i>	0							
		<i>mense scolastiche</i>	0							
		<i>mense di strutture sanitarie</i>	0							
		<i>ristorazione turistica</i>	1	1	0	0	1			3
		servizi socio-ricreativi, culturali, educativi e residenziali:								
		<i>fattorie didattiche e agri-asilo</i>	0							
		<i>centri benessere e terapeutici</i>	0							
		<i>strutture di accoglienza per soggetti svantaggiati (disabili, anziani, ex-carcerati e tossico-dipendenti)</i>	0							
		<i>case dello studente</i>	0							
		<i>imprese/cooperative sociali agricole</i>	0							
		imprese coinvolte in attività di manutenzione degli spazi verdi urbani (pubblici e privati)	0							
		imprese inserite in parchi urbani	0							
<b>Totale ES2</b>									<b>3</b>	
<b>TOTALE GENERALE</b>										<b>63</b>

## 4.1 AMBIENTE

Il paragrafo analizza le forme di contributo dell'impresa agricola allo sviluppo locale delle aree cuneese e cosentina nella sfera ambientale, sotto i profili della: "Tutela della biodiversità" (cluster AM1); della "Sicurezza ambientale" (AM2) e della "Sostenibilità ambientale" (AM3).

### 4.1.1 Tutela della biodiversità

Nella provincia di Cuneo le principali attività agro-territoriali, realizzate prevalentemente attraverso l'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale regionale, sono il mantenimento dei prati permanenti e dei pascoli (cluster "tutela della biodiversità"), assieme all'agricoltura biologica ed alla lotta integrata (cluster "sostenibilità ambientale")<sup>25</sup>. Le misure del Psr sul mantenimento dei pascoli hanno raccolto nella provincia l'adesione di 700-800 aziende, grazie anche alla previsione di meccanismi di incentivazione che sono risultati alquanto efficaci<sup>26</sup>.

Nella provincia di Cosenza il grado di diffusione della stessa attività è altrettanto discreto, pur in assenza di sostegno fino al 2006 da parte delle politiche di sviluppo rurale, ma varia in base alla tipologia delle aree e delle specializzazioni produttive. Si registra, in ogni caso, una riduzione della sensibilità delle imprese rispetto al passato.

A prescindere dalle indicazioni empiriche emerse, i dati statistici ufficiali evidenziano una discreta diffusione dei prati permanenti e pascoli in entrambe le province. Nella provincia di Cuneo la superficie agricola coinvolta da prati permanenti e pascoli è superiore a quella media regionale (46% della superficie agricola utilizzata nella provincia a fronte del 37% del Piemonte). Per la pro-

<sup>25</sup> La diffusione delle attività potenziali inserite nel tema Ambiente corrispondono infatti a pratiche agricole fortemente influenzate dalla possibilità di accedere ad incentivi pubblici, in primo luogo quelli previsti dal Psr e, in particolare, dalle misure di intervento agro-ambientali. Tali forme di sostegno sono finalizzate a remunerare il costo aggiuntivo sostenuto (o prodotto) che una gestione dell'attività produttiva più attenta all'ambiente comporta. Un altro elemento di rilevante influenza e da considerare nella valutazione dei risultati ottenuti con la Mada è rappresentato dalle norme sulla condizionalità previste dalla Politica Agricola Comune (Pac). La condizionalità esprime gli impegni di tutela e sostenibilità ambientale imposti ai produttori agricoli dalla Politica Agricola Comune per poter beneficiare di aiuti diretti. Essi sono stati definiti dal Regolamento Ce n. 1782/2003, attraverso la previsione di Criteri di gestione Obbligatori e di Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali (cfr. nota 11).

<sup>26</sup> In particolare le misure del Psr hanno previsto l'incentivazione del solo pascolo, senza obblighi di falciatura, ma richiedendo ai produttori come requisito per l'accesso agli aiuti anche la presenza di bestiame. Laddove fossero presenti ulteriori requisiti agro-ambientali, gli incentivi regionali davano la possibilità di ottenere ulteriori integrazioni agli aiuti, sotto forma di premio quinquennale e sulla base di contratti territoriali stipulati attraverso le Comunità montane.

vincia di Cosenza risulta che i prati e i pascoli interessano il 33% della Sau, mentre a livello regionale la stessa incidenza è pari al 25%.

Un'altra variabile che può essere assunta a riferimento è la quota di seminativi ritirati dalla produzione e riconvertita rispettivamente a prati permanenti e a pascoli; anche in questo caso il numero di imprese e gli ettari coinvolti nella provincia di Cuneo (10% e 8% del totale) sono superiori alle medie regionali (8% e 6%). Nella provincia di Cosenza la stessa incidenza è più elevata: 31% in termini di imprese e 24% in termini di superficie; la media regionale è ancora più elevata: 40% delle imprese e 34% della superficie coinvolti dal ritiro.

Nella provincia di Cuneo il cluster sulla tutela della biodiversità conta anche altre attività potenziali: la realizzazione di colture a perdere, se pur limitata all'esperienza di poche aziende faunistico-venatorie della provincia; la gestione dei residui colturali, finalizzata prevalentemente ad accrescere il contenuto di sostanza organica nel suolo.

Riguardo alle aziende agriturismo-venatorie<sup>27</sup>, si tratta di aziende in cui è consentito l'abbattimento, esclusivamente nella stagione venatoria, di fauna selvatica di allevamento. Nella provincia sono sorte 6 aziende di questo tipo, con una superficie complessiva di circa 4200 ettari<sup>28</sup>.

Sempre nella provincia di Cuneo, alcune tipologie di attività dell'impresa agricola funzionali alla tutela della biodiversità sono state suggerite direttamente dalle indagini sul campo, in quanto legate a vocazioni produttive specifiche del territorio. È il caso, in particolare, della gestione dei castagneti, le cui potenzialità rispetto alle finalità ambientali sembrano tra l'altro essere sottoutilizzate per la scarsa attenzione delle politiche di incentivazione<sup>29</sup>. Ciononostante, tale superficie è quasi interamente coltivata e gestita anche ai fini della prevenzione del rischio idro-geologico e della tutela della biodiversità.

Nella provincia di Cosenza si registra, invece, un'attenzione particolare delle

<sup>27</sup> La Regione Piemonte ha consentito entro i limiti del 15 per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna Provincia, l'istituzione di aziende faunistico-venatorie e aziende agriturismo-venatorie (Aatv) (Lr 70/96). Le aziende agriturismo-venatorie hanno lo scopo di favorire lo sviluppo delle zone rurali e hanno titolo ad usufruire di tutte le provvidenze previste a favore delle aziende agricole. Esse debbono preferibilmente essere situate in territori di scarso rilievo faunistico o coincidere con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del regolamento Cee n. 1094/88 del Consiglio del 25 aprile 1988 ("set aside"). Fonte: [http://www.regione.piemonte.it/caccia\\_pesca/caccia/afv\\_cn.htm](http://www.regione.piemonte.it/caccia_pesca/caccia/afv_cn.htm).

<sup>28</sup> Dati Regione Piemonte, 2006.

<sup>29</sup> La provincia di Cuneo ha una consistente dotazione di castagneti, circa 50mila ettari, che rappresentano quasi il 35% della superficie boschiva regionale e caratterizzano soprattutto la fascia altimetrica di montagna. Nel 2000-2006, la sola possibilità di remunerazione per i produttori di castagne è stata legata alle caratteristiche di non trattamento con prodotti chimici di tali coltivazioni, sfruttando pertanto le misure del Psr destinate alla produzione biologica.



imprese verso l'adozione di pratiche zootecniche per la tutela delle specie animali locali; il dato riguarda, in particolare, alcune aree ed alcune specie zootecniche senza sbocco di mercato: la razza bovina podolica in Sila (che non può essere destinata neanche alla produzione di latte); la capra rustica cosentina (destinata solo al pascolo brado); il suino nero di Calabria (al cui allevamento è dedita anche una rilevante cooperativa della provincia). Probabilmente tali pratiche troveranno nei prossimi anni ulteriore diffusione, in quanto oggetto di specifiche azioni di sostegno nell'ambito del Psr regionale 2007-2013.

#### **4.1.2 Sostenibilità ambientale<sup>30</sup>**

L'applicazione della Mada evidenzia una larga diffusione dell'agricoltura biologica sia nella provincia di Cuneo che in quella di Cosenza, qui condizionata, soprattutto nelle fasi iniziali di avvio, dal sostegno delle politiche nazionali e comunitarie.

La ricerca ha affiancato l'elaborazione di alcuni dati statistici alle indicazioni emerse dalle indagini di campo. Secondo i dati dell'ultimo censimento, la provincia di Cuneo conta 1.613 aziende ad agricoltura biologica (produzioni sia vegetali che zootecniche) per una superficie di 22mila ettari, pari rispettivamente al 4,3% delle aziende totali ed al 6,6% totali della superficie agricola utilizzata (Sau). Non si tratta di una quota molto rilevante ma la propensione delle imprese agricole cuneesi alla produzione biologica risulta maggiore rispetto alla media regionale (laddove l'incidenza della produzione biologica è di 2,4% per le aziende e di 4,1% per la Sau). In particolare, le aziende biologiche cuneesi rappresentano il 60% di quelle regionali (corrispondenti al 50% della superficie totale regionale investita a biologico).

Nella provincia di Cosenza, le aziende ad agricoltura biologica sono 2.204 con una superficie di 22,4mila ettari pari, rispettivamente, al 3,5% delle aziende e al 9,7% della Sau provinciali. In termini di aziende il dato provinciale supera quello medio regionale (2,7%); riguardo, invece, alla superficie, la regione presenta un'incidenza del biologico più elevata (10,3%). Difatti, le aziende biologiche cosentine rappresentano il 46% delle imprese biologiche regionali ma il 39% della Sau regionale investita a biologico.

<sup>30</sup> In riferimento al cluster "sostenibilità ambientale", occorre premettere che per la provincia di Cuneo rappresenta un tema particolarmente rilevante. L'attività di antropizzazione legata alle trasformazioni agricole è la più impattante; essa riguarda il 38,7% del territorio cuneese a fronte di un basso grado di antropizzazione delle aree urbanizzate, industriali e delle infrastrutture, pari all'1,9% della superficie complessiva (dati Provincia di Cuneo, 2005). L'aspetto più rilevante è la presenza di specializzazioni produttive del sistema agro-alimentare ad elevato impatto ambientale, nello specifico la produzione ortofrutticola, caratterizzata da una diffusa richiesta ed utilizzazione di fertilizzanti, e quella suinicola, per le problematiche connesse allo smaltimento delle deiezioni.

Un aspetto particolarmente evidente nell'area di Cosenza è la capacità dell'agricoltura biologica di promuovere altri comportamenti virtuosi, sia per la sostenibilità dell'attività produttiva che per la sicurezza del contesto ambientale, presso le imprese che adottano tale metodo, come la dedizione alla tutela dei siti naturali o seminaturali (come siepi e fasce tampone) oppure l'adozione di tecniche di rotazione per accrescere la fertilità dei suoli, la razionalizzazione dei piani di concimazione.

Del tutto consolidata sia per le imprese cuneesi che cosentine sembra essere l'adozione delle tecniche di produzione agricola integrata, condizionata sicuramente dagli incentivi per lo sviluppo rurale, ma che oggi è riconducibile anche ad un maggiore orientamento delle imprese alla competitività e al mercato. In entrambe le province il rispetto dei requisiti previsti dal metodo dell'agricoltura integrata, come già visto per l'agricoltura biologica, e l'azione delle politiche di incentivazione ad essa correlate hanno spinto la diffusione anche di altre buone pratiche, come la razionalizzazione dei piani di concimazione, "forzando" in tal direzione la sensibilità e una propensione volontaria da parte delle imprese locali.

Nel caso della provincia di Cosenza, ciò si verifica soprattutto nelle aree specializzate nelle colture irrigate, in particolare ortofrutta, e anche più dinamiche dell'agricoltura provinciale, come la Piana di Sibari e la Valle del Crati.

#### **4.1.3 Altre considerazioni sui cluster AM1 e AM2**

In riferimento ai cluster AM1 – Tutela della biodiversità e AM2 – Sostenibilità ambientale la ricerca si è soffermata, come già descritto nel paragrafo 4, anche sull'analisi di alcune variabili *proxy* delle attività potenziali e misurabili attraverso dati statistici:

1. Seminativi imboschiti
  - Cuneo: i seminativi imboschiti coinvolgono circa il 10% della superficie agricola sottoposte a ritiro dalla produzione; il dato regionale è invece più elevato (13%);
  - Cosenza: la quota di seminativi rimboschiti sul totale ritirati dalla produzione raggiunge il 47%, inferiore al dato regionale (49%).
2. Imprese che ricadono in aree protette
  - Cuneo: quasi il 14% della superficie agricola totale ed il 2,5% delle imprese, mentre per il Piemonte raggiungono rispettivamente il 15% ed il 3,7%;
  - Cosenza: il 13% della Sau ed il 4% delle imprese; in Calabria si registra, invece, il 10% in termini di superficie ed il 35 in termini di imprese.
3. Imprese agricole che attuano la gestione dei boschi
  - Cuneo: la quota di imprese che gestisce boschi è discreta (47% del totale) come in tutta la regione (49%). Tuttavia, gli interventi boschivi prevalenti sono di taglio periodico e di manutenzione, mentre solo il

- 2-3% delle aziende agricole effettua anche interventi di miglioramento, come la conversione o la protezione del bosco o del suolo.
- Cosenza: le imprese che attuano la gestione dei boschi sono il 18%, mentre in tutta la regione solo il 9%; le attività di gestione consistono prevalentemente in operazioni di taglio o pulitura del bosco e delle strade. Il 16% delle imprese effettua anche manutenzione di fasce parafuoco.

#### **4.1.4 Sicurezza ambientale**

Sulla base delle attività potenziali rilevate, la provincia di Cosenza registra una discreta diffusione di pratiche agricole per la sicurezza ambientale; il comportamento delle imprese, tuttavia, sembra essere spinto dalle possibilità di incentivazione delle pratiche adottate o, comunque, da finalità economiche piuttosto che ambientali. È il caso, ad esempio, dell'adozione di misure per contribuire alla prevenzione e al controllo degli incendi, fortemente legate alla presenza delle norme della condizionalità e comunque diffuse maggiormente nelle aree di pianura dove l'attività agricola concentra la sua rilevanza economica; la pratica di prevenzione più diffusa, in ogni caso, è la non bruciatura delle stoppie. Oppure è il caso della manutenzione dei canali di scolo delle acque, su cui l'imprenditore interviene soprattutto in caso di inadempienza dei Consorzi di bonifica (le strutture destinate all'erogazione di tale tipo di servizi) o comunque al fine di razionalizzare l'acqua per l'irrigazione.

Poco sfruttate nella provincia cosentina, invece, le opportunità offerte dalla nuova legge di orientamento per la stipula di convenzioni con enti pubblici per l'erogazione di servizi di manutenzione ambientale. Il presidio ambientale è quasi assente, soprattutto in montagna, dove potrebbe essere spiegata anche dai progressivi fenomeni di spopolamento e di abbandono dell'attività agricola. La spiegazione più rilevante e generale, tuttavia, sembra essere la presenza di uno scarso impegno da parte delle amministrazioni pubbliche, che preferiscono affidare questi servizi ad altri soggetti (imprese e cooperative di altri settori).

Del tutto diversa la situazione a Cuneo, dove le imprese presentano una propensione anche spontanea e consolidata a svolgere attività di presidio e tutela ambientale.

L'attenzione delle imprese cuneesi nei confronti del tema della sicurezza ambientale riguarda anche la prevenzione dell'elevato rischio di dissesto idro-geologico<sup>31</sup>, e si traduce, ad esempio, nel buon mantenimento di sistemazioni idraulico-agrarie dei terreni come i terrazzamenti, che rappresentano anche un elemento caratteristico del paesaggio agrario della provincia. Nella provincia

<sup>31</sup> Secondo i dati della Provincia di Cuneo (Relazione sullo stato dell'ambiente della Provincia, 2005), il territorio di Cuneo è fra quelli a più alto livello di attenzione riguardo al rischio idro-geologico a livello nazionale. A livello regionale, inoltre, si colloca al secondo posto per numero di co-

si stanno diffondendo anche pratiche di controllo dei sistemi di aratura e, in particolare, di minima lavorazione dei terreni.

In riferimento alle altre attività potenziali, invece, l'atteggiamento delle imprese non sembra particolarmente pro-attivo. Un ruolo rilevante è svolto, in tal senso, dalla maggiore organizzazione professionale agricola, la Coldiretti, che attraverso le sue strutture sollecita i produttori agricoli sulle opportunità esistenti.

In entrambe le province, la Coldiretti ha una lunga storia di soggetto sindacale, fornisce servizi alle imprese associate e promuove significative azioni e misure a sostegno dello sviluppo del settore agricolo.

Nella provincia di Cuneo la Federazione Provinciale Coldiretti può essere considerata uno dei protagonisti più attivi nell'ambito delle architetture socio-istituzionali esistenti ed è profondamente radicata sul territorio<sup>32</sup>. La Federazione cuneese palesa una elevata capacità aggregativa. Il numero di imprese associate a Coldiretti Cuneo è pari a circa il 90% di quelle agricole provinciali e circa un terzo di quelle complessivamente iscritte alla Camera di Commercio<sup>33</sup>. La Federazione Coldiretti di Cuneo oltre a rappresentare gli interessi degli associati, come peraltro prevede la mission della Confederazione nazionale, mette in campo numerose iniziative a sostegno del settore agricolo e offre agli iscritti diversi servizi di assistenza e tutoraggio. Questi servizi vengono svolti direttamente dall'Organizzazione (attraverso Impresa Verde, Epaca<sup>34</sup> ed altri organismi) o da strutture specializzate, replicando e adattando localmente quando viene proposto dall'Organizzazione a livello centrale o promuovendo proprie iniziative e strutture. Gli organismi collaterali della Federazione, rappresentate da strutture di proprietà e/o partecipate, sono di-

muni a complessivo rischio naturale (frane, valanghe, alluvioni); in particolare, la superficie montana collinare in frana è quasi il 30% (676 kmq) della superficie complessiva in frana del Piemonte. Cuneo è infine la provincia piemontese maggiormente coinvolta dalle aree a rischio alluvionale.

<sup>32</sup> La Coldiretti di Cuneo è presente capillarmente sul territorio provinciale attraverso 8 Uffici di Zona (Savigliano, Bra, Alba, Saluzzo, Fossano, Ceva, Mondovì, Cuneo) da cui dipendono 46 Sezioni. Le sezioni si occupano di svolgere attività di animazione e di erogare servizi mirati agli iscritti. L'organico della Coldiretti è composto da circa 330 dipendenti; la sola Federazione Provinciale genera un giro d'affari di quasi 10 milioni di euro.

<sup>33</sup> La Coldiretti di Cuneo associa 40 mila famiglie corrispondenti a circa 24mila imprese. Considerando le famiglie, la Coldiretti copre oltre il 17% dei nuclei familiari della provincia, quasi una ogni cinque.

<sup>34</sup> Impresa Verde è uno dei progetti realizzati dalla Coldiretti a sostegno delle imprese associate e che mira, in particolare, a garantire l'erogazione di servizi efficienti per il loro orientamento e la loro competitività sui mercati, in un'ottica di tutela della qualità e sicurezza alimentare e di sostenibilità ambientale. Il progetto è stato promosso a livello nazionale e replicato dalle strutture periferiche con la creazione di una rete di società di servizi dell'Impresa Verde di servizi che erogano, a livello nazionale e territoriale servizi di assistenza nei diversi settori contabile, fiscale-tributario e tecnico-economico. Nello svolgimento di tali attività operano in convenzione con Impresa Verde le altre strutture di proprietà della Coldiretti, il Caf – Centro di assistenza fiscale ed il Caa – Centro di assistenza agricola. Epaca – Ente di patrocinio e assistenza per i cittadini e l'agricoltura è il Patronato costituito dalla Confederazione Nazionale Coldiretti e riconosciuto

versi<sup>35</sup>; particolare rilevanza rivestono Impresa verde, seguita da Agri Granda, Venus Viaggi e Gruppo Coltivatori Sviluppo.

La Federazione Provinciale di Cosenza ha 5.000 imprese iscritte<sup>36</sup>. Impresa Verde è il principale organismo collaterale della Federazione che ha però costituito anche la società cooperativa Assoproli Cosenza, l'associazione dei produttori olivicoli più grande della provincia; essa comprende 40 unità tra aziende agricole, frantoi e strutture di confezionamento, e coinvolge circa 150.000 ettari di superficie.

Le principali aree di attività della Federazione replicano la *mission* e il modello organizzativo nazionali: assistenza fiscale ed agricola (attraverso il Caf – Centro di assistenza fiscale ed il Caa - Centro assistenza agricola<sup>37</sup>; assistenza per i cittadini (Epaca) in materia assicurativa e contributiva; assistenza tecnica e per lo sviluppo imprenditoriale, che offre servizi di consulenza per progetti e iniziative di sviluppo territoriale o per la predisposizione di piani di impresa. Recentemente è stato aperto anche uno sportello per l'immigrazione, che offre servizi di informazione di assistenza diversificata agli immigrati.

Negli ultimi anni, La Federazione Coldiretti di Cosenza sta pianificando e realizzando rilevanti processi di potenziamento organizzativo, soprattutto nell'area dell'assistenza tecnica.

#### **4.1.5 Alcune osservazioni generali**

In riferimento alla provincia di Cuneo, il mancato avvio o la ridotta diffusione di alcune attività potenziali, anche in presenza di politiche di incentivazione (come nel caso della gestione dei terreni abbandonati e del *set-aside*), sembra essere legato ad aspetti critici e/o specificità territoriali:

dallo Stato. Esso svolge, per tutti i cittadini, attività di assistenza e tutela per il conseguimento di benefici previdenziali, sociali, assistenziali, in sede amministrativa e di contenzioso, anche facilitando l'accesso ai dati ed ai servizi della Pubblica Amministrazione.

<sup>35</sup> Agri Granda Sviluppo Srl; Associazioni Produttori Biologici Terramica; Associazione Produttori Agricoli Riuniti; Associazione Provinciale gruppi Coltivatori; Consorzio di Garanzia Collettiva Fidi Imprese Agricole della Provincia di Cuneo; Consorzio Fattoria Amica; Geda Srl Gestione Elaborazione Dati; Impresa verde Cuneo Srl; Mapi Europa 2000; O.N.A Frut; Terranostra Cuneo; Venus Viaggi Srl.

<sup>36</sup> L'Organizzazione si articola in 12 Uffici di Zona a cui si aggiungono le sezioni, tra le quali le più grosse a Saracena e Castrovillari. L'Organigramma prevede al di sotto della Presidenza, affiancata dalla Dirigenza, la Giunta. Alle dirette dipendenze della Giunta si collocano il Movimento Donne e quello Giovanile. Il modello organizzativo riproduce essenzialmente quello della Confederazione nazionale, compresa la previsione dei Capi di area; è prevista, inoltre, la presenza di un Vice-direttore. Gli Uffici di Zona hanno autonomia gestionale ma dipendono dalla federazione provinciale per le attività di direzione e controllo. I dipendenti della Federazione sono 17, a cui si aggiungono altri 19 dipendenti da Impresa Verde.

<sup>37</sup> In particolare la Federazione di Cosenza cura la gestione del fascicolo aziendale per 14.000 imprese.

- per la gestione dei residui colturali ai fini della salvaguardia della fauna, a causa di problemi legati all'eccesso di alcune specie di animali, in particolare caprioli, su cui l'intervento avrebbe esercitato impatti negativi;
- nel caso della creazione di siepi, fasce tampone e zone umide<sup>38</sup>, a causa della rigidità e dei requisiti (ad esempio: lunghezza delle siepi) imposte dalle politiche di incentivazione;
- riguardo all'adozione di sistemi di irrigazione a basso consumo idrico<sup>39</sup>, a causa di vincoli tecnici legati alla tipologia di alcune specializzazioni produttive (come le coltivazioni di mais). Nella provincia di Cuneo il sistema di irrigazione più diffuso è quello a scorrimento. Anche l'attuazione del Psr non ha favorito la diffusione di sistemi che risparmiano acqua; le misure di intervento sono state concentrate piuttosto sull'innovazione ed il miglioramento dei sistemi irrigui, in particolare per i frutteti. E' infatti solo in questo comparto che è stata promossa l'irrigazione localizzata in frutticoltura. Occorre qui, tuttavia, svolgere una considerazione suggerita dalle indagini di campo. Dal punto di vista dell'impatto ambientale complessivo, anche l'uso di sistemi irrigui a scorrimento può essere valutato positivamente: l'utilizzo di tali sistemi, pur comportando un forte utilizzo di acqua, minimizza i costi energetici dell'irrigazione, in quanto ogni altro sistema irriguo comporterebbe la messa in pressione dell'acqua e quindi energia per il pompaggio.

Nel caso della provincia di Cosenza, invece, la spiegazione della mancata adozione di alcune buone pratiche ambientali riguarda spesso le politiche di incentivazione e, in particolare, la carenza di misure di sostegno da parte del Programma di sviluppo rurale regionale fino al 2006. Ad essa si aggiunge, in modo più generalizzabile, la presenza di una scarsa consapevolezza dell'informazione degli operatori agricoli sulle finalità e sulle modalità di realizzazione di alcune pratiche. Sembrano distinguersi, sotto questo aspetto, le imprese condotte da giovani, maggiormente consapevoli e orientate ad un modello di sviluppo multifunzionale dell'agricoltura.

In altri casi emergono, infine, come nella provincia di Cuneo, problemi di non "adattabilità" rispetto al tipo di specializzazioni produttive che caratterizzano l'agricoltura calabrese.

<sup>38</sup> Come risulta dalla Mada, nella provincia di Cuneo la creazione di elementi naturalistici non è diffusa; in particolare si registrano solo tre esperienze aziendali per la creazione di siepi e di zone umide. In passato, la realizzazione di tali pratiche ha avuto invece maggiore diffusione, attraverso la Legge per la protezione delle foreste (L. n.90/80).

<sup>39</sup> Una pratica che potrebbe avere impatto rilevante, ma ancora scarsamente diffusa, nel contesto provinciale.

## 4.2 SOCIETÀ ED ECONOMIA

Questa sezione si concentra sulla descrizione delle modalità di interazione dell'impresa agricola con le forme più rilevanti di contributo dell'impresa agricola allo sviluppo locale dell'area cuneese e cosentina sotto i due profili della: "Competitività ed integrazione del contesto locale (cluster ES1)" e dello "Sviluppo agro-politano" (cluster ES2).

### 4.2.1 Competitività ed integrazione

#### *Filiere agro-alimentari*

Il settore agro-alimentare riveste una rilevanza notevole nell'ambito dell'economia provinciale sia cuneese che cosentina.

La provincia di Cuneo presenta un settore agro-alimentare forte e diversificato, il solo settore agricolo rappresenta il 4,7% del valore aggiunto, superiore sia alla media regionale (1,8%) che nazionale (2,5%) (Istituto Tagliacarne, 2004). Il settore assorbe, inoltre, quasi il 12% dell'occupazione totale della provincia, a fronte di valori medi regionale e nazionale attorno al 4% (Istat, 2005).

Le principali filiere agro-alimentari della provincia cuneese sono quelle ortofrutticola, vitivinicola e zootecnica; la produzione vinicola rappresenta, in particolare, una tradizione radicata e una risorsa prioritaria per lo sviluppo sia del settore agro-alimentare che dell'economia provinciale complessiva.

La produzione ortofrutticola rappresenta una delle principali vocazioni agricole cuneesi. Il paniere della produzione provinciale è ampio e diversificato. Nel comparto frutticolo, la produzione di mele, pesche e kiwi sono quelle più rilevanti. Per l'orticoltura, le produzioni più rilevanti sono quelle del fagiolo (il 36% del comparto), della patata e delle zucchine<sup>40</sup>.

La filiera ortofrutticola è incompleta. Non esiste un sistema di trasformazione industriale dei prodotti; qualche iniziativa è stata avviata solo in passato per la lavorazione delle pesche. Secondo le testimonianze della Federazione provinciale di Coldiretti, una delle criticità del settore è la presenza di familismo imprenditoriale, unito ad un *deficit* di cooperazione imprenditoriale, sia per la

<sup>40</sup> La produzione coinvolge l'intero territorio provinciale, estendendosi sia nelle aree di pianura che in quelle collinari e montane. Nel caso del comparto frutticolo, la produzione si concentra soprattutto nell'area centrale della provincia che parte dal Comune di Boves, attraversa l'area del Cuneese e del Fossanese ed arriva a Barge, più a nord-ovest. Ciò in considerazione della maggiore estensione, in queste aree, della superficie destinata alla coltivazione di frutteti. A rilevante vocazione frutticola anche la parte nord-est della provincia che coinvolge i Comuni di La Morra e la città di Alba. La produzione frutticola si estende, se pur con superfici più piccole, anche nell'area di Bra e Canale, nonché nelle valli più occidentali Grana, Varaita, Maira e Infernotto. L'orticoltura ha i suoi poli di produzione nel territorio di Cuneo e di Bra, dove ha una tradizione maggiormente radicata, ma si estende anche negli areali di Fossano, Alba, Saluzzo, nel Cebano e nella Valle Maira.

bassa propensione delle imprese che per l'inefficacia delle organizzazioni di produttori esistenti. Altre criticità riguardano la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli. Negli ultimi anni il settore è stato oggetto di investimenti di modernizzazione che ha generato un incremento delle quantità prodotte ma che non ha trovato adeguato sbocco sul mercato, a causa della scarsa capacità di assorbimento del sistema di commercializzazione.

La produzione lattiero-casearia e la produzione di carne rappresentano altre realtà produttive rilevanti della provincia cuneese. La produzione di latte della provincia rappresenta circa il 50% della produzione di latte di tutta la regione, con una forte incidenza della produzione di latte bovino, e numerose sono le produzioni casearie tipiche e di qualità: Nel caso della carne, le produzioni prevalenti sono quelle bovina e suina<sup>41</sup>.

La filiera della carne bovina si sta espandendo, in particolare "a valle", grazie alla nascita recente di cooperative per la trasformazione e commercializzazione della carne. Le criticità riguardano il comparto suinicolo per lo scarso sviluppo delle fasi a valle della filiera. La parte più rilevante del valore aggiunto della produzione suinicola è infatti esportato al di fuori della provincia; in particolare, gran parte dei volumi di carne suina prodotta nella provincia cuneese è destinata alla trasformazione industriale in altre regioni, principalmente l'Emilia Romagna. Il 25% - 30% della produzione dei prosciutti di Parma e di San Daniele, sono prodotti ad esempio con i suini di Cuneo; al circuito di Parma è destinato circa il 70% della produzione suinicola piemontese che è prodotta, per più della metà, da aziende cuneesi (dati Cciaa, 2000).

Riguardo alla filiera vitivinicola, nella provincia cuneese sono presenti circa 8.500 imprese viticole; esse producono mediamente tra le 120.000 e 130.000 tonnellate di uva, corrispondenti ad un valore di circa 100 milioni di euro. Tale volume di produzione dà origine a 900 – 950 mila ettolitri di vino, circa il 27% della produzione totale regionale (3,3 milioni euro) e corrispondenti in bottiglie ad un valore di 100 – 110 milioni euro. Nel 2005, la produzione di uva da vino è stata pari a 109.000 tonnellate da una superficie coltivata di 16.330 ettari. (Cciaa Cuneo 2005)<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Sotto il profilo territoriale, il patrimonio zootecnico bovino si estende sull'intero territorio cuneese. È possibile tuttavia individuare un'area di maggiore consistenza al centro e al nord-est della provincia, nella zona che va da Cuneo a Revello e che comprende i Comuni di Centallo, Fossano e Savigliano. Ad essi si aggiunge, più ad est, il territorio di Mondovì (dati Provincia, 2006). Nel caso dei suini, la maggiore concentrazione si ha nelle zone centrale e settentrionale della provincia: nell'area che va da Peveragno verso nord, fino a Roccanigi e anche a Moretta e Saluzzo, più a ovest, si concentrano i Comuni con un numero di capi superiore a 10.000.

<sup>42</sup> Se si considera l'estensione della superficie agricola a vite, l'area della provincia maggiormente vocata alla viticoltura è quella nord-orientale, concentrata nei sistemi collinari delle Langhe e del Roero, a destra e a sinistra del fiume Tanaro. È qui che si colloca l'"asse" della pro-



Nel corso del tempo, si è passati da un modello di sviluppo del comparto basato sulla separazione della fase di produzione dell’uva da quella della sua vinificazione, alla creazione di una filiera completa. Oggi gran parte delle aziende vitivinicole della provincia vinifica, imbottiglia ed etichetta l’uva prodotta. La progressiva evoluzione della filiera vitivinicola, in particolare a valle, attraverso lo sviluppo delle fasi e delle strutture di imbottigliamento del vino, ha determinato lo spostamento della produzione dai centri urbani più grossi (Alba, Santo Stefano Belbo) alle campagne, dove si è collocata e progressivamente ampliata la vasta rete delle imprese produttrici di piccola dimensione che caratterizza il comparto.

La provincia di Cuneo presenta inoltre un paniere molto ricco di produzioni a forte vocazione e specificità territoriale:

- nocciole, nelle aree dell’Alta Langa, Carrucciese, Monregalese, Cebano e Roero;
- castagne, prodotte in diverse zone, in particolare il Roero e le Valli: Monregalesi, Alto Tanaro; Gesso, Stura, Vermenagna, Pesio, Varaita, Po.
- piccoli frutti (ribes, mirtilli, lamponi, more, uva spina) a cui sono vocate soprattutto le aree delle vallate cuneesi, del Saluzzese e del Fossanese, ma anche le Valli Monregalesi e Mongia;
- funghi e, in particolare porcini, che caratterizzano soprattutto le vallate cuneesi. Le aree delle Langhe e del Monregalese sono vocate anche per la produzione di tartufi.

Spostando l’attenzione sulla provincia di Cosenza, il peso del settore agricolo sull’economia locale è più o meno allineato al dato registrato nella provincia di Cuneo; l’incidenza sul valore aggiunto totale è infatti pari al 4,6%, ma inferiore a quella media regionale (6,5%) (Istituto Tagliacarne, 2004). Il settore assorbe il 14,3% dell’occupazione totale provinciale, a fronte di una media regionale del 12,4% (Istat, 2005).

Nella provincia cosentina le filiere risultano numerose e coinvolgono la produzione di vino, olio, zootecnia, agrumi (in particolare clementine, ma anche cedri e limoni<sup>43</sup>), ortofrutta, latte e prodotti caseari. Molte filiere coinvolgono prodotti a forte vocazione territoriale; oltre all’olio e agli agrumi, abbiamo al-

duzione di qualità, ossia quella dei vini Asti, Barolo, Barbaresco, Roero e Dogliani, che parte dal territorio di Dogliani salendo verso nord fino a Santo Stefano Belbo, attraverso La Morra ed Alba. Tuttavia, considerate le piccole dimensioni del tessuto imprenditoriale, il territorio coinvolto dalla produzione vitivinicola, anche di qualità più elevata, deve essere considerato molto più vasto; rilevanti produzioni di qualità sono realizzati ad esempio anche più a ovest, nell’area delle colline del Saluzzese.

<sup>43</sup> Produzione in cui risulta specializzata con produzioni di qualità (limoni di Rocca Imperiale) l’alta fascia jonica.

bicocche, pesche, miele, patate<sup>44</sup>, piccoli frutti, fichi<sup>45</sup>, erbe officinali, altri prodotti ortofrutticoli (come i pomodori di Belmonte). Le clementine, le pesche e l'olio possono essere considerate le produzioni "civetta" della provincia. In particolare, il comparto delle pesche sta registrando negli ultimi anni uno sviluppo a valle delle attività di trasformazione, per la produzione di confetture ed il confezionamento del prodotto fresco e trasformato.

La formazione delle filiere è stata, tuttavia, fortemente condizionata dall'azione delle politiche comunitarie che nel periodo 2000-2006 hanno promosso la realizzazione di numerosi Progetti Integrati di Filiera. Nella realtà le filiere rilevanti e che contribuiscono allo sviluppo dell'economia provinciale sono quella agrumicola (delle clementine)<sup>46</sup>, del latte e della carne suina<sup>47</sup>. Meno complete, seppure rilevanti, le filiere dell'olio<sup>48</sup> e dell'ortofrutta<sup>49</sup>. Secondo le testimonianze raccolte, le imprese appartenenti alle filiere rappresentano comunque meno del 50% del sistema produttivo agricolo cosentino.

La filiera delle clementine è quella più completa, ma presenta comunque ancora alcune criticità. In particolare, il totale completamento della filiera è ostacolato dalla creazione di un marchio comune: solo il 20% della produzione di clementine ha commercializzazione unica e integrata; il 70% è invece in mano a commercianti non organizzati. Ancora non pienamente sfruttate, inoltre, le potenzialità legate al settore della trasformazione degli agrumi. Un'altra criticità è rappresentata dal brevissimo tempo di produzione che vincola ancora fortemente i mercati e i canali di commercializzazione delle clementine. Il comparto presenta, infine, difficoltà legate alla ricerca di manodopera e alla diffusione ancora rilevante del lavoro sommerso.

Un'evoluzione positiva che il comparto sta invece registrando è lo sviluppo di nuove varietà e comunque maggiormente diversificate del prodotto, spinto soprattutto dalle richieste dei canali della Gdo, che sta favorendo anche strategie di maggiore aggregazione fra le imprese provinciali.

<sup>44</sup> La cui produzione è diffusa soprattutto nell'area della Sila.

<sup>45</sup> La produzione di fichi è diffusa su tutto il territorio cosentino ma soprattutto nell'area della Valle del Crati.

<sup>46</sup> La produzione delle clementine e più in generale agrumicola (arance, mandarini), caratterizza la Piana di Sibari, lungo tutto l'asse Sibari-Rossano-Corigliano. Accanto alle clementine, la provincia si contraddistingue anche per la produzione di cedri, spostata nell'area dell'alto tirreno cosentino.

<sup>47</sup> L'area di specializzazione della produzione suinicola comprende la Valle del Crati, il Basso e l'Alto Tirreno Casentino. Il settore zootecnico della provincia di Cosenza risulta specializzato anche nell'allevamento di bovini, che si concentra nell'area della Sila.

<sup>48</sup> La produzione di olio è molto diffusa a livello territoriale, anche se concentrata prevalentemente in collina; essa è frantumata in piccole proprietà.

<sup>49</sup> La produzione ortofrutticola si concentra, come quella agrumicola, soprattutto nella Piana di Sibari.

Nel caso della filiera latte, la competitività della produzione provinciale è stata accresciuta soprattutto attraverso processi di ampliamento e potenziamento della fase della trasformazione industriale.

Riguardo alle filiere meno complete, il comparto dell'olio affronta soprattutto criticità legate al mancato sviluppo delle fasi a valle della trasformazione, intesa, in particolare, come fase di imbottigliamento. Ciò deriva, ovviamente, anche dalla piccola dimensione e frantumazione delle imprese provinciali e dalla difficoltà di trovare contatti con la Gdo. Una quota elevata dell'olio prodotto viene acquistato e imbottigliato da imprese pugliesi e toscani; la provincia cosentina imbottiglia solo il 2-3% della produzione realizzata (circa 450mila tonnellate all'anno). Un dato, questo, che accomuna tutta la Calabria che riesce ad imbottigliare solo il 4% della produzione regionale di olio. Un vincolo rilevante alla creazione di filiere sembra essere anche la senilizzazione e il basso livello di istruzione degli operatori del comparto: la bassa presenza di giovani accentua le difficoltà all'integrazione delle aziende in un'ottica di filiera.

Negli ultimi anni stanno emergendo alcune realtà interessanti, legate alla trasformazione in frantoi di imprese agricole dedicate alla produzione di olio di qualità. Lo sviluppo del comparto è stato inoltre agevolato dalla riforma della Pac e, in particolare, dal disaccoppiamento degli incentivi dalla quantità prodotta che ha consentito di superare il problema dei volumi eccessivi di produzione, con un maggiore orientamento delle imprese al mercato. Secondo alcuni intervistati, la strategia della qualità per lo sviluppo del comparto è percorsa in modo sbagliato, e in particolare sembra mancare un'adeguata quantità di produzione a supporto delle denominazioni Dop create che rappresentano una bassa parte della produzione nelle aree di origine. Ciò impedisce alla produzione cosentina anche di trovare adeguati sbocchi di mercato, sia in Italia che all'estero.

Nel caso, invece, della produzione ortofrutticola, le opportunità strategiche per lo sviluppo del comparto e della filiera nella provincia cosentina sembrano essere legate alla crescita di competitività dei prezzi di vendita e al potenziamento dei rapporti con la Gdo. Per alcuni prodotti come le pesche, oltre alle clementine, le imprese locali riescono tuttavia a commercializzare fino al 70% della produzione realizzata. Le difficoltà di penetrazione della Gdo sono ovviamente legate in primo luogo alla piccola dimensione delle imprese cosentine. Per alcune produzioni ortofrutticole, le criticità di commercializzazione riguardano non solo i rapporti con la Gdo, ma anche la presenza di una bassa capacità di assorbimento da parte dei mercati locali.

Un'altra criticità della filiera ortofrutticola è la concentrazione dell'attività sulla produzione fresca, anziché su quella trasformata. Di recente si stanno co-

munque sviluppando iniziative positive, in particolare nel comparto della trasformazione di ortaggi sott'olio, produzioni ormai rilevanti in alcune aree come quella di Mongrassano e della Valle del Crati. Difficoltà incontrano, infine, le imprese locali anche nell'ambito dello sviluppo della qualità della produzione, non compensata da una scarsa visibilità sui mercati o bilanciata dalla necessità di soddisfare le richieste della Gdo in termini di requisiti standard dei prodotti che a volte ne compromettono le peculiarità.

### *Distretti agro-alimentari*

La Legge regionale sui distretti individua nella provincia di Cuneo 3 distretti, di cui uno in fase di sostegno transitorio:

- Cortemilia: comprende 9 Comuni, di cui solo 1 nella provincia di Asti, con una popolazione complessiva di circa 5mila abitanti. La specializzazione prevalente non è quella alimentare, ma nel settore tessile-abbigliamento<sup>50</sup>.
- Canelli, Santo Stefano Belbo: comprende 13 Comuni, di cui 5 nella provincia di Cuneo, con 22,6mila abitanti complessivi<sup>51</sup>. Il settore alimentare è caratterizzato, in particolare, dalla produzione dei vini Barbera d'Asti, Barbera del Monferrato, Asti, Moscato d'Asti.
- La Morra: coinvolge 12 Comuni dell'area delle Langhe cuneesi, con una popolazione di 9,4mila abitanti<sup>52</sup>. Diverse le specializzazioni del settore alimentare: vini, tra cui Barolo, Barbera e Dolcetto; formaggi, in particolare Maschera, Castelmagno, Toma piemontese; nocciole e tartufi.

L'analisi ha utilizzato come fonte anche il Rapporto sui distretti agro-alimentari di qualità e rurali realizzato dall'Istituto Tagliacarne e da Unioncamere, secondo i quali ricadono nella provincia di Cuneo 3 distretti agro-alimentari di qualità:

<sup>50</sup> La densità imprenditoriale manifatturiera è di 1,6 unità locali ogni 100 abitanti, mentre l'indice di industrializzazione è 46,3. Gli addetti totali sono 1.223 di cui 566 nell'industria manifatturiera. Il tessile-abbigliamento occupa, in particolare, il 34,8% degli addetti nell'industria manifatturiera. Il settore alimentare ha un indice di specializzazione del 2,3 ed occupa il 21,4% degli addetti manifatturieri, tutti in piccole e medie imprese. Dati Regione Piemonte <http://www.regione.piemonte.it/industria/distretti/>.

<sup>51</sup> Il sistema produttivo ha una densità imprenditoriale di 1,4, mentre l'indice di industrializzazione manifatturiera è di 44,6. Gli addetti all'industria manifatturiera sono 2.577 su un totale di 5.780. Nel settore alimentare risultano occupati, in particolare, il 38,2% degli addetti manifatturieri del sistema produttivo locale, in imprese di piccola e media dimensione. L'indice di specializzazione del settore è invece di 4,2. <http://www.regione.piemonte.it/industria/distretti/>.

<sup>52</sup> Il distretto presenta una densità imprenditoriale di 1,3 unità locali (per 100 ab) e un indice di industrializzazione del 40,9%. Il peso del settore alimentare sull'occupazione manifatturiera totale del distretto è del 49,3%; il 100% degli addetti appartiene alla piccola impresa. L'indice di specializzazione del settore alimentare è invece di 5,4. <http://www.regione.piemonte.it/industria/distretti/>.

- San Damiano Macra, che coinvolge 9 Comuni ed una popolazione complessiva di 2.844 abitanti<sup>53</sup>, specializzato nell'industria delle bevande e nella lavorazione di frutta e ortaggi;
- Barolo, che comprende 48 Comuni fra le province di Cuneo e di Torino, ed una popolazione di 113.687 abitanti<sup>54</sup>. Il distretto risulta specializzato nella produzione di alimenti per animali e nella lavorazione delle carni;
- Franosa Soprana: ne fanno parte 7 Comuni, con una popolazione totale di 3.358 abitanti<sup>55</sup>; è specializzato nella lavorazione delle granaglie e nell'industria lattiero casearia.

Nella provincia di Cosenza esiste un solo distretto, il Distretto ago-alimentare di qualità di Sibari. Il distretto coinvolge 32 Comuni ed è specializzato nella produzione di frutta, soprattutto agrumi e ortaggi<sup>56</sup>.

Secondo il Rapporto Tagliacarne, invece, nel territorio della provincia cosentina ricadono 3 distretti:

- Laino Castello: comprende 3 Comuni, con una popolazione di 4.195 abitanti ed in cui emerge una fortissima specializzazione del distretto nella lavorazione delle carni<sup>57</sup>;
- Albidona: ne fanno parte 6 Comuni, la cui popolazione complessiva è di 10.178 abitanti. Il distretto risulta fortemente specializzato nella lavorazione delle granaglie<sup>58</sup>;
- Mongrassano: comprende 4 Comuni con una popolazione complessiva è di 15.173 abitanti e specializzato nella lavorazione di frutta e ortaggi<sup>59</sup>.

<sup>53</sup> Nel distretto sono presenti 768 imprese, di cui 7 sono aziende agro-industriali e 563 agricole (incidenza aziende agro-alimentari sul totale delle aziende 74%). Nel comparto agro-alimentare risultano occupate 615 persone.

<sup>54</sup> Nel distretto sono presenti 17.289 imprese, di cui 319 sono aziende agro-industriali e 7.996 agricole; l'incidenza delle aziende agro-alimentari sul totale delle aziende 48%. In termini di addetti, nel comparto agro-alimentare risultano occupate 13.438 persone.

<sup>55</sup> Nel distretto sono presenti 692 imprese, di cui 16 sono aziende agro-industriali e 383 agricole. Le aziende agro-alimentari rappresentano il 58% delle aziende totali. Il comparto agro-alimentare occupa 411 persone.

<sup>56</sup> Secondo le testimonianze raccolte dalla ricerca, l'attività del distretto è attualmente bloccata e, in particolare, non riesce a promuovere un adeguato sviluppo delle imprese ortofrutticole della provincia in un'ottica di sistema produttivo locale integrato o comunque di filiera.

<sup>57</sup> Nel distretto sono presenti 1.000 imprese, di cui 10 sono aziende agroindustriali e 796 agricole (incidenza aziende agroalimentari sul totale delle aziende 80%). Nel comparto agroalimentare risultano occupate 860 persone.

<sup>58</sup> Nel distretto sono presenti 2.434 imprese, di cui 26 sono aziende agroindustriali e 2.027 agricole (incidenza aziende agroalimentari sul totale delle aziende 84%). Nel comparto agroalimentare risultano occupate 2.482 persone.

<sup>59</sup> Nel distretto sono presenti 3.222 imprese, di cui 34 sono aziende agroindustriali e 2.623 agricole (incidenza aziende agroalimentari sul totale delle aziende 82%). Nel comparto agroalimentare risultano occupate 4.443 persone.

### *Distretti rurali*

La provincia di Cuneo non presenta distretti rurali; in quella cosentina è invece presente il Distretto Rurale montano del Pollino Occidentale Calabro. Il distretto coinvolge 15 Comuni montani, con una popolazione complessiva di 38.327 abitanti. Nel territorio del distretto si collocano circa 5.300 aziende agricole, con una Sau di circa 19.800 ettari.

### *Adesione a gruppi di offerta collettiva*

In nessuna delle due province analizzate esistono esperienze rilevanti o abbastanza diffuse. Alcune iniziative per la creazione di gruppi di acquisto e di offerta nei diversi comparti produttivi sono in corso di promozione; nella provincia di Cosenza, ad esempio, la Coldiretti sta promuovendo (in collaborazione con l'associazione dei consumatori) un'aggregazione fra imprese associate per la creazione di una piattaforma di commercializzazione delle produzioni locali, che avrà il fine di controllare e garantire equità e adeguatezza dei prezzi di mercato.

### *Vendita diretta*

La provincia di Cuneo presenta rilevanti circuiti di valorizzazione e commercializzazione delle produzioni agricole, assieme all'ambiente ed al territorio rurale, incentrato sulla vendita diretta.

L'iniziativa più rilevante è quella promossa dalla Federazione Provinciale della Coldiretti, denominata Fattoria Amica, che aggrega numerosi *farmers shop*. Il circuito riguarda attualmente 120 imprese agricole locali, singole o associate in cooperative, e dislocate in quasi tutte le aree della provincia. Si tratta di imprese di medio-grandi dimensioni che realizzano prodotti freschi e trasformati; 36 sono produttrici di vino. Le grandi aziende sono 18. L'inserimento nel circuito prevede l'adesione delle aziende ad una *Carta della qualità*, che definisce alcuni standards di qualità da certificare al momento dell'ingresso e mantenere nel corso dell'attività. Esse riguardano la struttura e le competenze dell'azienda, la gestione dei punti vendita, la qualità e la sicurezza dei prodotti venduti; la Carta disciplina anche gli impegni e le modalità di uso del marchio collettivo dell'iniziativa. All'associazione "Fattoria Amica" possono aderire anche soggetti sostenitori o istituzionali (organismi pubblici o privati).

Numerose e diversificate le produzioni locali che trovano sbocco attraverso il circuito della vendita diretta, con particolare riferimento alle produzioni di qualità e "di nicchia": vini Doc e Docg; nocciole, castagne e funghi freschi e lavorati; miele; lumache. Fattoria Amica veicola inoltre prodotti ortofrutticoli; carni fresche (bovina, suina, ovina e caprina di struzzo) e salumi; latte e latticini; formaggi freschi e stagionati; fiori, piante ed erbe aromatiche.

Le imprese associate riescono a commercializzare i loro prodotti, oltre che direttamente in azienda, anche all'interno di circuiti commerciali esterni o su mercati e fiere. "Fattoria Amica" riesce a garantire visibilità sicuramente extra-regionale; Alcune delle iniziative più rilevanti per la visibilità delle imprese sono quelle con la città di Nizza, che coinvolge 12 produttori, e con l'Istituto di Marketing del Piemonte<sup>60</sup>, che promuove le imprese di Fattoria Amica per la realizzazione di campagne promozionali e la predisposizione di punti vendita. In alcuni casi le aziende operano sul mercato direttamente tramite il Consorzio, attraverso una convenzione.

Lo sviluppo della vendita diretta è in rapida evoluzione anche nella provincia di Cosenza, favorita anche dalla crescita di consapevolezza delle imprese locali, in particolare sulla gestione fiscale di tale modalità commerciale. La Coldiretti, anche nel quadro dei progetti strategici promossi dalla stessa organizzazione a livello nazionale, ha promosso la costituzione di un'aggregazione garantendo, come avviene nella provincia cuneese, un modello organizzato e integrato per lo sviluppo della filiera corta; tale modello consente, in primo luogo, di assicurare competitività e trasparenza dei prezzi dei prodotti veicolati, orientando spesso al ribasso la concorrenza tra i diversi produttori. Le aziende consentine coinvolte sono 49, su 53 in totale, e dedite prevalentemente a produzioni tipiche, o comunque tracciate e certificate. I comparti produttivi interessati sono diversi: formaggi, olio, salumi, vini e liquori, miele, sott'oli, ortofrutta e altri prodotti tipici (come peperoncino, riso, prodotti dolciari).

Fondamentale il ruolo dell'aggregazione e della Coldiretti come soggetto promotore nel caso della partecipazione ad eventi e manifestazioni, nel cui ambito sono stati spesso sperimentati packaging particolari dei prodotti (ad esempio bottiglie di olio più piccole e/o dal *design* particolare) o prodotti innovativi. Un caso esemplare è stata la realizzazione e la presentazione di un *compost* per la concimazione realizzato da residui oleari-agrumicoli; il *compost* viene trasformato ed insacchettato per diventare concime che può essere venduto a 30-

<sup>60</sup> La Federazione Coldiretti di Cuneo è direttamente coinvolta nella costituzione e gestione dell'Istituto Marketing Agroalimentare (Ima) della Regione Piemonte. In particolare, l'Associazione produttori biologici Terra Amica della Coldiretti di Cuneo rappresenta uno dei soci della struttura, a cui aderiscono anche Unioncamere Piemonte, tutte le Cciaa provinciali, il Centro Estero delle Camere di Commercio Piemontesi assieme ad altre 30 rappresentanze del settore agro-alimentare. L'Ima è una struttura consortile per azioni, senza scopo di lucro, che supporta le aziende agro-alimentari nello sviluppo di un approccio al mercato moderno e professionale ed opera per la creazione di un'immagine forte e competitiva delle produzioni regionali. Tali finalità sono perseguite attraverso l'erogazione agli associati, in collaborazione con altri enti ed organizzazioni territoriali, di servizi di consulenza ed assistenza riguardo a: pianificazione di marketing, definizione di accordi e partnership commerciali, strategie e piani di comunicazione, organizzazione di eventi, ricerche di mercato, individuazione di nuovi mercati e canali distributivi.

35 kg al quintale, mentre all'impresa produttrice può essere invece restituito sostanzialmente in modo gratuito.

Un'iniziativa rilevante per la vendita diretta è stata poi la recente approvazione della legge regionale, di iniziativa popolare, per orientare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli (Legge della Regione Calabria n.29 del 14/08/2008), per la cui istituzione Coldiretti ha svolto un decisivo contributo di animazione e di mobilitazione della comunità locale.

La Legge disciplina, come già fatto a livello nazionale dalla Legge finanziaria 2007, l'esercizio della vendita diretta dei prodotti agricoli nonché il ruolo di promozione dei Comuni per la destinazione di aree a *farmer market*. Secondo la legge i Comuni hanno, nello specifico, il compito di riservare agli imprenditori agricoli dediti alla vendita diretta il 20% dei posteggi sulle aree pubbliche per il commercio al dettaglio, oltre che di destinare apposite aree per la realizzazione dei *farmer market*. Nei comuni calabresi con più di 10mila abitanti si aggiungerà la possibilità per gli operatori agricoli di guadagnare ulteriori posteggi, a condizione che vendano i loro prodotti ad un prezzo inferiore del 10% rispetto a quello medio praticato sui mercati locali.

Oltre a disciplinare la vendita diretta, la Legge dedica spazio anche agli obiettivi di promozione delle produzioni regionali e del loro inserimento nei circuiti della ristorazione collettiva. L'intervento regionale riguardo a quest'ultimo aspetto sarà meglio trattato in seguito; in tema di promozione, invece, sono previsti due strumenti a sostegno degli operatori della ristorazione e dell'ospitalità e della vendita al pubblico che si approvvigionano adeguatamente (almeno per il 30%) di prodotti agricoli regionali: la stipula di contratti di sponsorizzazione e l'assegnazione, per un suo utilizzo a fini pubblicitari, di un apposito contrassegno con lo stemma della Regione.

### *Produzioni territoriali*

Cuneo è una delle province italiane più ricche di produzioni territoriali. In base ai dati di una ricerca della Fondazione Qualivita<sup>61</sup>, la provincia presenta 10 prodotti Dop e Igp<sup>62</sup>, su 12 complessivi del Piemonte, occupando il sesto posto nella graduatoria delle province che presentano il maggior numero di prodotti certificati<sup>63</sup>. Relativamente al comparto ortofrutticolo, alcune produzioni

<sup>61</sup> "Osservatorio socio-economico dei prodotti agro-alimentari italiani Dop e Igp", 2006.

<sup>62</sup> Si tratta, in particolare, dei seguenti prodotti: Mortadella Bologna, Nocciola del Piemonte, Salamini Italiani alla Cacciatora, Bra, Gorgonzola, Grana Padano, Maschera, Toma Piemontese, Castelmagno, Murazzano.

<sup>63</sup> Nella graduatoria Cuneo è preceduta, in particolare, dalle province di Bologna, Verona e Bergamo (con 12 prodotti) e di Brescia (con 11 prodotti). In modo analogo, a livello regionale i 155 prodotti Dop e Igp nazionali si distribuiscono fra Emilia Romagna (25 prodotti), Veneto (21), Lombardia (20), Toscana (19), Sicilia (15), Campania (14), Lazio (13) e Piemonte (12).



strettamente legate al territorio cuneese occupano un posto ancora più rilevante nel panorama della produzione certificata nazionale. In particolare, la nocciola del Piemonte ha rappresentato nel 2005 il 3%<sup>64</sup> della produzione ortofrutticola Dop e Igp ed ha occupato il secondo posto, dopo la Mela Val di Non del Trentino Alto Adige, in termini di incidenza sul fatturato totale<sup>65</sup>. La stessa ricerca classifica le province italiane anche sotto il profilo della qualità della produzione agro-alimentare certificata; in tale ambito la provincia di Cuneo si colloca alla nona posizione<sup>66</sup>.

Il territorio di Cuneo è inoltre interessato anche da altre produzioni Dop e Igp che occupano un peso molto rilevante all'interno della produzione certificata nazionale. È il caso del Grana Padano, al primo posto nel comparto dei formaggi, in quanto rappresenta da solo il 35% della produzione certificata, o anche del Gorgonzola (11% dei formaggi Dop/Igp italiani). Riguardo ai prodotti a base di carne vi è poi la Mortadella di Bologna, al secondo posto nella graduatoria delle principali produzioni certificate del comparto.

Un comparto dove Cuneo si contraddistingue per la netta dominanza della produzione di qualità<sup>67</sup> è poi il settore vitivinicolo. La provincia conta 36 vini Doc e 6 vini Docg. In base ai dati Istat (Censimento agricoltura 2000), l'incidenza dell'uva destinata alle produzioni Doc e Docg sulla produzione totale di uva da vino è pari all'86% in termini di superficie investita ed al 53% in termini di numero di imprese<sup>68</sup>.

Gli analoghi valori a livello regionale sono pari, rispettivamente, al 75% ed

<sup>64</sup> Corrispondenti ad una produzione di 6mila tonnellate. La nocciola del Piemonte è preceduta, in termini di peso sul comparto ortofrutticolo della produzione nazionale Dop/Igp, dalla Mela Val di Non (Trentino Alto Adige) che, con 166mila tonnellate, rappresenta più dell'86% della produzione certificata ("Osservatorio socio-economico dei prodotti agro-alimentari italiani Dop e Igp", 2006).

<sup>65</sup> L'incidenza della nocciola del Piemonte è stata, in particolare, del 7,5% per quanto riguarda il fatturato alla produzione e del 9,5% per il fatturato al consumo. Le quote, invece, relative alla Mela del trentino sono dell'80% e del 9,5%.

<sup>66</sup> La classifica misura la vocazione delle province rispetto alla qualità alimentare sulla base di alcuni indicatori, tra: l'incidenza del fatturato dei prodotti Dop/Igp rispetto alla superficie delle zone di produzioni ricadenti nella provincia di riferimento; l'incidenza dello stesso fatturato rispetto al numero di aziende produttrici nella provincia; il numero delle certificazioni di prodotto presenti nella provincia rispetto al totale nazionale.

<sup>67</sup> In base ai dati Istat (Censimento agricoltura 2000), l'incidenza dell'uva destinata alle produzioni Doc e Docg sulla produzione totale di uva da vino è pari all'86% in termini di superficie investita ed al 53% in termini di numero di imprese. Gli analoghi valori a livello regionale sono pari, rispettivamente, al 75% ed al 43%. La produzione di qualità cuneese rappresenta quasi il 36% di quella totale del Piemonte.

<sup>68</sup> La produzione Doc si basa sulla produzione di una quantità di uva superiore alle 63.800 tonnellate e coinvolge una superficie di oltre 6.890 ettari. Nel caso dei vini Docg la quantità di uva e la superficie coinvolte sono di 70.298 tonnellate e 7.570 ettari (Dati Coldiretti Cuneo, 2005).

al 43%. La produzione di qualità cuneese rappresenta quasi il 36% di quella totale del Piemonte.

La provincia di Cosenza, assieme a diverse altre province meridionali, non rientra tra i primi posti della graduatoria nazionale Qualivita sulla produzione certificata.

Le produzioni tradizionali e certificate sono comunque tante. Fra le più rilevanti: i vini Doc (Donnici, Savuto, Pollino, San Vito di Luzzi, Verbicaro) e Igt (Condoleo, Esaro, Valle del Crati); la produzione Dop di olio (Olio Bruzio) e di formaggi (Caciocavallo Silano); le Clementine di Calabria (prodotto Igp). Sono in fase di riconoscimento con il marchio Dop i Fichi del Cosentino e la Liquirizia di Calabria; e con il marchio Igp la Patata della Sila.

Il patrimonio di produzioni territoriali è oggetto di numerose attività di valorizzazione in entrambe le province, soprattutto attraverso l'organizzazione di campagne di comunicazione ed eventi (come le sagre) Un'iniziativa particolare in tale ambito è quella promossa dalla Coldiretti nella provincia cosentina: "Sms - rintracciabilità", realizzata nell'ambito del progetto di certificazione della produzione di olio extra vergine di oliva. Il progetto, promosso e gestito come "capo filiera" da Assoproli, prevede l'implementazione e certificazione del sistema di rintracciabilità della filiera (produttori, soggetti della trasformazione e commercializzazione) dell'olio extra vergine di oliva. Gli obiettivi di rintracciabilità del prodotto e di trasparenza verso il consumatore vengono perseguiti anche attraverso l'erogazione di un servizio informativo telefonico via sms, su richiesta del cittadino ad un numero dedicato ed indicato su ciascuna bottiglia dei diversi prodotti. Le informazioni trasmesse riguardano in particolare il luogo di produzione e le caratteristiche qualitative dell'olio acquistato. Attualmente la Coldiretti prevede già di estendere il progetto per la rintracciabilità agli altri comparti della produzione tradizionale provinciale e regionale.

### *Reti agro-turistiche*

Negli ultimi anni, la provincia di Cuneo presenta positivi segnali di crescita del settore turistico, nei comparti sportivo, eno-gastronomico, storico-culturale ed ambientale. La capacità di attrazione dei consumi turistici<sup>69</sup> della provincia è fra le più elevate a livello regionale.

La realtà principale e più diffusa di integrazione fra il settore agricolo e quello turistico è rappresentata dall'agriturismo. La provincia di Cuneo conta ufficialmente

<sup>69</sup> La capacità di attrazione è stata misurata, in particolare, come rapporto fra il numero di giornate di presenza nel complesso degli esercizi ricettivi ed il numero di abitanti (nel 2004 pari a 1,8). La provincia di Cuneo (con un valore di 1,8) è superata, assieme a quella di Torino (che presenta un valore analogo), dalla provincia di Verbano-Cusio-Ossola (che raggiunge il valore di 14) (dati Istat, 2004).

203 aziende agrituristiche su 640 complessive della regione<sup>70</sup>. Le testimonianze raccolte indicano al 2006 un numero di 280 aziende e la presenza di ulteriori ed elevate opportunità di estensione di tale fenomeno sul territorio provinciale<sup>71</sup>.

Lo stesso può dirsi per la provincia di Cosenza, dove si concentra, in particolare, più della metà degli agriturismi calabresi (153 su 299)<sup>72</sup>; la provincia, come tutta le regione, registra inoltre una tendenza all'incremento delle attività<sup>73</sup>. In termini di capacità di attrazione dei consumi turistici, Cosenza supera Cuneo (con un valore pari a 4), ma si colloca solo al terzo posto nella regione, dopo Vibo Valentia (circa 13) e Crotona (5).

La provincia di Cuneo si contraddistingue anche per la presenza di specifici progetti di promozione turistica in cui trovano ampia valorizzazione le imprese agricole ed agrituristiche. Si fa riferimento, in particolare al progetto Terre di Granda, promosso dalla Federazione Coldiretti di Cuneo attraverso un'agenzia di viaggi di proprietà (Venus Viaggi<sup>74</sup>), per favorire lo sviluppo turistico della provincia. L'iniziativa promuove la valorizzazione e la messa in rete, nell'ambito di pacchetti integrati di offerta turistica, delle diverse risorse territoriali (am-

<sup>70</sup> Dati Istat, 2004.

<sup>71</sup> Secondo le testimonianze raccolte, il territorio cuneese potrebbe ospitare altre 300 aziende; l'area strategica di intervento dovrebbero essere soprattutto le aree periferiche, diffondendo maggiormente il fenomeno agrituristicamente attualmente concentrato nei centri con strutturazione turistica già elevata, come l'area di Alba.

<sup>72</sup> Dati Regione Calabria, sempre riferiti al 2004.

<sup>73</sup> A livello regionale, l'incremento nel 2004 rispetto all'anno precedente è stato del 12,4%.

<sup>74</sup> L'Agenzia Venus Viaggi nasce nel 1973 a seguito della trasformazione in società autonoma dell'Ufficio Interscambi della Coldiretti, che erogava servizi di tipo sociale per favorire i rapporti, gli scambi e gemellaggi, tra gli associati della Federazione e gli imprenditori agricoli degli altri paesi europei. Oggi Venus Viaggi, che raggiunge un fatturato attorno ai 1,4 - 1,6ml di euro, può essere definita un'agenzia generalista, con una struttura molto articolata, in quanto promuove e vende pacchetti turistici differenziati, per famiglie, giovani, concentrati sul turismo sportivo, eno-gastronomico e storico-culturale. Nel quadro dell'azione svolta dalla Coldiretti, Venus Viaggi è stata letta come iniziativa funzionale direttamente allo sviluppo turistico della provincia ma anche a quello del sistema imprenditoriale locale. Secondo le testimonianze raccolte, Venus Viaggi può essere infatti considerata un'Agenzia leader nella provincia di Cuneo, perché responsabile del coordinamento tra le agenzie di viaggi, in particolare di quelle che operano per l'*incoming* turistico. L'incidenza della Coldiretti sul fatturato dell'Agenzia è rilevante e, negli ultimi anni, in crescita, con una progressiva caratterizzazione delle attività svolte verso le esigenze dell'Organizzazione. Venus funge da "contenitore", struttura di coordinamento e di integrazione sinergica di iniziative della Federazione, in particolare, per l'attuazione del progetto Campagna Amica e la gestione dell'iniziativa *Terre di Granda*. Ma Venus Viaggi opera anche nell'ambito del *business travel*, con una specifica area dedicata ai servizi alle imprese (singole o gruppi aziendali) riguardo a viaggi di lavoro e personali. Nel settore del *business travel* è stato siglato anche un accordo tra la Venus Viaggi e la Confartigianato, per l'erogazione alle imprese artigiane che hanno contatti con l'estero di servizi di consulenza; e si prevede già di dare seguito all'esperienza, estendendo gli accordi anche ad altre associazioni di categoria e socio-culturali, come quelli già avviati con la Confcooperative di Cuneo.

bientali, storico-culturali, produttive). Terre di Granda promuove e opera già sul mercato con diversi pacchetti turistici, destinati a target differenziati di consumo (come gruppi e famiglie) e caratterizzate da diverse alternative di fruizione integrata del patrimonio naturalistico, culturale ed eno-gastronomico della provincia e di altre località regionali o extra-regionali. Il progetto ha una forte caratterizzazione sul settore agricolo, incentrata infatti sullo sviluppo del turismo rurale e sulla valorizzazione del binomio “accoglienza turistica – produzioni tipiche”, anche attraverso sinergie con altri comparti strategici come quello del turismo storico-culturale.

Nel caso della provincia di Cosenza, invece, le altre forme di valorizzazione turistica dell’impresa agricola si concentrano sulla creazione di percorsi enogastronomici (strade del vino, dell’olio) e sulla realizzazione di eventi.

### *Filiere agro-energetiche*

Nel settore della biomassa la provincia di Cuneo presenta rilevanti potenzialità di sviluppo, legate alle caratteristiche del sistema produttivo locale, ed opportunità già *in nuce*, legate alle iniziative recentemente avviate, sebbene alcune non rappresentino ancora realtà e filiere produttive consolidate.

Dal punto di vista produttivo, la provincia presenta vocazioni specifiche per la produzione di energia derivante da biomassa soprattutto da coltivazioni legnose (come melo, vite, pesco) ma anche dedicate (come soia e girasole). Anche l’area di Cosenza presenta vocazioni agro-energetiche, come sarà meglio descritto in seguito attraverso un esercizio per misurare il paniere di colture che potrebbe essere destinato, in entrambe le province, allo sviluppo della produzione agro-energetica.

Le iniziative avviate o in corso di avvio nella provincia di Cuneo per la promozione e lo sviluppo della produzione di biomassa di origine agricola prevedono forme di collaborazione fra diversi attori economici e istituzionali locali (istituti di ricerca, imprese industriali, imprese agricole e loro associazioni, la Coldiretti provinciale, enti locali, ecc).

I progetti promossi sono numerosi:

1. costituzione di una *società tra l’azienda Ecotermica di Savigliano ed il Consorzio Agrario del Nord-Ovest*, finalizzata alla creazione di un impianto per la produzione di energia termica da oli vegetali e la sua distribuzione nella città di Savigliano. La progettazione dell’impianto è stata affidata alla Fiat che attualmente sta valutando il progetto. L’esperienza di Savigliano dovrebbe inoltre inserirsi nell’ambito di un’iniziativa progettuale più ampia, relativa alla promozione e all’avvio di una filiera energetica vasta e articolata sul territorio provinciale.
2. creazione di un impianto per la *produzione di bioetanolo* da frumento e

- grano, che si sta perseguendo, in particolare, attraverso la ricerca di accordi con una grossa azienda industriale che opera a livello internazionale.
3. creazione di una *centrale di produzione di biogas da reflui zootecnici e da mais*. L'iniziativa, secondo le testimonianze raccolte, offre opportunità particolarmente rilevanti, grazie alla grossa dotazione di materia prima della provincia. Il progetto prevede la collaborazione tra numerosi soggetti: la Coldiretti, la Regione, la Provincia, l'Associazione dei produttori di suini ed i Poli tecnologici<sup>75</sup>. Questi ultimi hanno un ruolo di assistenza tecnica e scientifica; il loro coinvolgimento riguarda, in particolare, la progettazione degli impianti, in quanto ritenuti più affidabili rispetto alle imprese industriali. Un ostacolo alla realizzazione dell'iniziativa, secondo gli interlocutori intervistati, potrebbe pregiudizio derivare dalla opposizione pregiudiziale della comunità locale originata dagli esiti negativi delle precedenti esperienze di creazione di centrali di biogas nella provincia.

Le iniziative progettuali sulla produzione di biomassa, anche singolarmente considerate, sembrano avere una portata piuttosto rilevante a livello territoriale.

Altre iniziative, infine, sono state promosse ma non effettivamente realizzate; si fa riferimento alla stipula di *contratti per la coltivazione di girasoli*, un'iniziativa collegata al progetto dell'Ecotermica di Savigliano e che avrebbe dovuto coinvolgere circa 42 aziende. Il progetto prevedeva la stipula di un contratto tra il Consorzio Agrario Nord Ovest e gli agricoltori relativo alla coltivazione della materia prima ed alla fornitura, presso il Consorzio stesso, di tutti i mezzi tecnici necessari alla sua coltivazione (semi, concimi, diserbanti) ad un prezzo stabilito<sup>76</sup>.

L'impianto termico di Savigliano richiedere il coinvolgimento di migliaia di ettari di superficie e di numerose aziende agricole, non solo dell'area della città ma di tutta la provincia. Anche il progetto per la produzione di bioetanolo implica un volume elevatissimo di risorse dell'intera provincia e della regione". Alcuni interventi sono ancora in fase di promozione e/o progettazione, per la stipula degli accordi e la manifestazione degli intenti, oppure per l'analisi della fattibilità tecnica ed economica. Tali fasi presentano spesso aspetti critici. Secondo le testimonianze raccolte, nella provincia sono presenti da tempo idee progettuali nel settore agro-energetico, soprattutto da parte delle imprese. Anche le intenzioni, gli interessi sembrano essere rilevanti, ma la loro concretizzazione per l'attuazione dei progetti richiede tempo, per la particolarità del settore e la necessità dei partner industriali di realizzare gli studi di fattibilità.

Gli investimenti nel settore agro-energetico sembrano poi essere strettamente

<sup>75</sup> Ogni provincia dispone di Poli tecnologici rappresentati da centri studio e di ricerca provinciali. Nella provincia di Cuneo si trova, in particolare, il centro Termogranda. Si tratta di società a partecipazione della Regione o, a seconda delle province, da Confindustria e dalle banche.

<sup>76</sup> Ad un prezzo stabilito e con una remunerazione garantita al coltivatore.

legati alla presenza di incentivi in grado di consentire di affrontare le disconomie ad essi correlate. In altri casi l'aspetto critico è la valutazione della fattibilità tecnica e, soprattutto, della convenienza economica, cioè la presenza di condizioni economiche che giustifichino gli investimenti nella produzione agro-energetica<sup>77</sup>. In tale quadro, un fattore determinante è infine considerato il contesto politico-normativo e, in particolare, la chiarezza della legislazione su alcuni aspetti, come la garanzia di sostenibilità e redditività economica delle iniziative; ciò riguarda, ad esempio, la produzione di biomassa dai residui di potatura della vite.

Le considerazioni di natura sia economica che politico-normativa relative a Cuneo possono essere applicate anche alla provincia di Cosenza. La situazione del settore agro-energetico è qui tuttavia opposta più negativa: attualmente non esistono né realtà destinate alla produzione agro-energetica, né iniziative rilevanti per la loro creazione.

Secondo il parere dei soggetti intervistati, le opportunità maggiori per lo sviluppo dell'agro-energia sarebbero legate alla produzione di biomassa, ma devono scontrarsi, oltre che con gli ostacoli già descritti, con il problema della scarsità di materie prime da destinare a tale scopo. Secondo le stesse testimonianze, si registra poi una elevata attenzione, ma anche una grande cautela nei confronti di questa attività da parte delle politiche. E questo nonostante la Regione Calabria abbia elaborato anche un Piano regionale per lo sviluppo delle bioenergie.

Un dato positivo è la previsione, nell'ambito del Psr regionale 2007-2013 di interventi a sostegno della produzione di agro-energia, come attività aggiuntiva e di integrazione al reddito nell'ambito delle misure per la diversificazione delle imprese agricole. Per quanto riguarda l'atteggiamento delle aziende, l'attenzione e la propensione ad investire nel settore agro-energetico si concentra ancora soprattutto sulle opportunità di ridurre i consumi aziendali, piuttosto che di diversificare l'attività produttiva.

In entrambe le province pilota non esistono attualmente imprese agro-energetiche. A Cuneo la presenza delle leggi nazionali di incentivazione aveva spinto l'avvio di alcune attività, poi cessate con il venir meno del sostegno pubblico.

L'ultima considerazione sul tema dello sviluppo agro-energetico riguarda il già citato tentativo di ricognizione delle risorse produttive che potrebbero essere potenzialmente sfruttate nelle due province.

Da un'individuazione statistica, se pur non completa, delle potenziali colture agro-energetiche, le province di Cuneo e di Cosenza presentano un paniere abbastanza variegato, sia di colture legnose agrarie (che originano residui colturali

<sup>77</sup> È il caso, ad esempio, della produzione di biomassa dai residui di potatura della vite, vi sono ancora incertezze sull'effettiva economicità delle iniziative.

funzionali alla produzione della biomassa) che di colture che potrebbero essere dedicate a tale produzione. I dati sulla superficie coinvolta, per le 2 tipologie colturali, nelle due aree pilota sono riportati nella tabella 6.

**Tabella 6 – Province di Cuneo e di Cosenza. Superficie investita (ha) nelle coltivazioni potenzialmente agro-energetiche**

	Cuneo (ha)	Cosenza (ha)
<b>COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE</b>	<b>47.120,33</b>	<b>66.215,2</b>
<i>Fruttiferi</i>	<i>30.323,09</i>	<i>11.585,43</i>
- melo	3.293,47	528,8
- pero	1.021,46	452,9
- pesco	2.784	1.890,35
- nettarina	2.571,97	865,55
- albicocco	778,87	214,12
- kiwi <sup>(1)</sup>	3.092,2	632
- mandorlo	14,57	59,81
- nocciolo	8.227,2	120,73
- castagno	8.539,35	6.821,17
<i>Olive per la produzione di olive</i>	<i>26,99</i>	<i>48.750,35</i>
- da olio	10,26	47.712,31
- da tavola	16,73	1.038,04
<i>Vivai</i>	<i>322,13</i>	<i>45,4</i>
- fruttiferi	33,14	14,86
- piante ornamentali	81,55	16,44
- altri	207,44	14,1
<i>Vite</i>	<i>16.448,12</i>	<i>5.834,02</i>
VALORE % <sup>(2)</sup>	14,25	28,7
DATO REGIONALE <sup>(3)</sup>	8,76	36,0
<b>COLTURE DEDICATE</b>	<b>90.724,47</b>	<b>35.668,94</b>
<i>Lignocellulosiche</i>	<i>6.275,39</i>	<i>334,74</i>
Sorgo	179,25	20,28
Pioppo	6.096,14	314,46
<i>Alcoligene</i>	<i>76.708,64</i>	<i>34.756,22</i>
Granturco	48.355,11	1.034,56
Frumento <sup>(4)</sup>	21.124,35	29.775,53
Barbabietola da zucchero	256,55	118,03
Orzo	6.972,63	3.828,1
<i>Oleaginose</i>	<i>7.740,44</i>	<i>577,98</i>
Colza e ravizzone	67,47	524,22
Soia	6.735,01	0,3
Girasole	901,22	46,26
Altre piante da semi oleosi	36,74	7,2
VALORE % <sup>(2)</sup>	27,43	15,4
DATO REGIONALE <sup>(3)</sup>	34,38	16,9

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat - Censimento Agricoltura 2000 (aggiornati a giugno 2005)

(1) Dati Cciao Cuneo, 2006

(2) Sul numero totale delle imprese e sulla superficie totale provinciali

(3) Analogo rapporto a livello regionale

(4) I dati comprendono sia il frumento duro che quello tenero e spelta

Riguardo alle colture dedicate, nella provincia di Cuneo sarebbe coinvolta una superficie di oltre 90 mila ettari, pari al 28% della superficie agricola totale. A livello regionale la superficie delle stesse colture rappresenta il 35% di quella totale. Nella provincia di Cosenza si tratta, invece, di circa 36 mila ettari, pari al 15,4% della Sau totale e poco inferiore alla stessa incidenza a livello regionale (15%).

Nel caso delle coltivazioni legnose agrarie, a Cuneo la superficie interessata è di oltre 47 mila ettari, ossia il 14% della Sau totale, con un'incidenza più elevata rispetto a quella media regionale (9%). Per la provincia di Cosenza il numero di ettari coinvolti è più elevato: oltre 66 mila, pari a circa il 29% della superficie agricola totale. Il dato regionale è ancora più elevato (36%).

Nella tabella 7.1a<sup>78</sup> sono riportati i dati sulla biomassa potenziale che po-

**Tabella 7.1a – Provincia di Cuneo. Biomassa potenziale da colture dedicate (tonnellate)**

	<b>Produzione di sostanza secca (t/ha)</b>	<b>Produzione di sostanza secca totale (t)</b>
<i>Lignocellulosiche</i>		
Sorgo da fibra	20 - 30	58.450 - 127.300
Pioppo	9 - 20	3.585 - 5.377
		54.865 - 121.922
	<b>Produzione (t/ha)</b>	<b>Produzione totale (t)</b>
<i>Alcoligene</i>		
Frumento	6 - 7	457.594 - 536.612
Granturco	6 - 7	126.746 - 147.870
Barbabetola da zucchero	50 - 60	290.130 - 338.485
Orzo	4 - 5	12.827 - 15.393
		27.890 - 34.863
	<b>Produzione di seme (t/ha)</b>	<b>Produzione di seme totale (t)</b>
<i>Oleaginose</i>		
Colza e ravizzone	1,5 - 2,5	22.559 - 26.625
Soia	3 - 3,5	101 - 168
Girasole	2,5 - 3,2	20.205 - 23.572
		2.253 - 2.883
<b>TOTALE</b>		<b>538.604 - 690.537</b>
<b>% SU TOT. REGIONALE</b>		<b>25 - 24</b>

Fonte: ns elaborazione su dati Istat – Censimento dell'Agricoltura, 2000

<sup>78</sup> Per l'individuazione dei coefficienti applicati ai dati sulle superfici delle diverse colture (Censimento dell'Agricoltura Istat, 2000) si è fatto riferimento allo studio curato da Stefano Masini e da Roberto Jodice: "L'energia del nostro futuro. La seconda vita dell'agricoltura", *Forum Internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione*, Edizioni Procom, 2006.



trebbe essere derivata da alcune colture provinciali della provincia di Cuneo, qualora fossero dedicate a tale scopo. La quantità totale di sostanza, calcolata in base alla superficie di estensione delle colture ed ai coefficienti medi adottati, varia tra le 539mila e le 691mila tonnellate. Ripetendo l'esercizio per la Regione Piemonte, con un confronto dei dati relativi alle stesse tipologie colturali, la produzione di biomassa della provincia rappresenta circa il 25% di quella potenziale regionale.

Nella provincia di Cosenza la quantità di biomassa potenziale da colture dedicate varia tra 210mila e 250mila tonnellate, con un'incidenza pari a circa il 34% sulla biomassa totale regionale (tabella 7.1b).

**Tabella 7.1b – Provincia di Cosenza. Biomassa potenziale da colture dedicate (tonnellate)**

	<b>Produzione di sostanza secca (t/ha)</b>	<b>Produzione di sostanza secca totale (t)</b>
<i>Lignocellulosiche</i>		
Sorgo da fibra	20 - 30	3.235 - 6.897
Pioppo	9 - 20	405 - 608
		2.830 - 6.289
	<b>Produzione (t/ha)</b>	<b>Produzione totale (t)</b>
<i>Alcoligene</i>		
Frumento	6 - 7	206.074 - 241.892
Granturco	6 - 7	178.653 - 208.428
Barbabietola da zucchero	50 - 60	6.207 - 7.241
Orzo	4 - 5	5.901 - 7.081
		15.312 - 19.140
	<b>Produzione di seme (t/ha)</b>	<b>Produzione di seme totale (t)</b>
<i>Oleaginose</i>		
Colza e ravizzone	1,5 - 2,5	902 - 1.459
Soia	3 - 3,5	786 - 1.310
Girasole	2,5 - 3,2	0,9 - 1,05
		115 - 148
<b>TOTALE</b>		<b>210.213 - 250.250</b>
<b>% SU TOT. REGIONALE</b>		<b>33,7 - 33,5</b>

Fonte: ns elaborazione su dati Istat – Censimento dell'Agricoltura, 2000

Nel caso delle coltivazioni legnose agrarie (tabelle 7.2a e 7.2b) la biomassa potenziale coincide con la produzione di residui da potatura ed è calcolata sempre in base all'estensione della superficie investita.

La dotazione di biomassa della provincia di Cuneo circa supera le 143,5mila

tonnellate, pari circa al 43% di quella potenzialmente ricavabile dalle stesse tipologie colturali in tutta la regione. Nel caso della provincia di Cosenza la quantità totale di residui da potatura è di circa 53mila tonnellate, la metà della biomassa potenziale da coltivazioni legnose di tutta la regione.

**Tabella 7.2a – Provincia di Cuneo. Biomassa potenziale da coltivazioni legnose agrarie (tonnellate)**

	Residui unitari (t/ha)	Residui totali di potatura (t)
Albicocco	5,00	3.894
Kiwi	6,30	19.480
Melo	5,40	17.784
Nettarine	3,00	7.715
Olivo (1)	3,00	50
Pero	5,40	5.515
Pesco	6,00	16.704
Vite	4,40	72.371
<b>TOTALE</b>		<b>143.517</b>
<b>% SU TOT. REGIONALE</b>		<b>42,7</b>

Fonte: ns elaborazione su dati Istat – Censimento dell'Agricoltura, 2000

(1) È stato considerato il caso della produzione di olive da tavola

**Tabella 7.2b – Provincia di Cosenza. Biomassa potenziale da coltivazioni legnose agrarie (tonnellate)**

	Residui unitari (t/ha)	Residui totali di potatura (t)
Albicocco	5	1.070
Kiwi	6,3	3.981
Melo	5,4	2.855
Nettarine	3	2.596
Olivo (1)	3	3.114
Pero	5,4	2.445
Pesco	6	11.342
Vite	4,4	25.669
<b>TOTALE</b>		<b>53.075</b>
<b>% SU TOT. REGIONALE</b>		<b>50,98</b>

Fonte: ns elaborazione su dati Istat – Censimento dell'Agricoltura, 2000

(1) È stato considerato il caso della produzione di olive da tavola

## **4.2.2 Sviluppo agro-politano**

### *Servizi di ristorazione collettiva*

Le attività di valorizzazione delle imprese agricole nei circuiti della ristorazione collettiva sono riconducibili alla creazione della società Agri Granda, di proprietà della Federazione Provinciale Coldiretti e dell'Associazione Provinciale Gruppi Coltivatori Sviluppo.

Agri Granda è un'iniziativa di aggregazione promossa dalla Federazione provinciale di Cuneo volta ad incrementare la capacità di penetrazione delle produzioni agro-alimentari sul mercato locale, attraverso relazioni con il sistema della ristorazione collettiva. In tale ambito, come evidenziato dagli interlocutori intervistati, la sua creazione è stata incentivata nel tentativo di compensare anche la scarsa propensione delle imprese agricole ad aggregarsi in cooperative o consorzi.

La società, senza scopi di lucro, eroga servizi di intermediazione commerciale in forma associata dei prodotti agricoli locali<sup>79</sup>. Anche se concentrata su funzioni di natura commerciale, l'attività di Agri Granda persegue obiettivi più generali di sostegno e stimolo al sistema produttivo provinciale: i volumi di produzione gestiti dalla società rappresentano una piccola parte della produzione provinciale che potenzialmente potrebbe essere destinata al mercato sia della grande distribuzione che della ristorazione. La società cerca di agire proprio sulla crescita della domanda e dell'assorbimento delle produzioni della provincia. Ciò attraverso un sistema di approvvigionamento dei prodotti commercializzati che privilegia le imprese locali e che cerca di limitare il ricorso alle produzioni esterne ai casi in cui la produzione locale non riesce a coprire le richieste del mercato. Tale sistema prevede che in fase di gara di appalto dei servizi di ristorazione delle mense scolastiche e degli ospedali, sia assegnato un punteggio maggiore alle ditte partecipanti in grado di assicurare la fornitura di derrate alimentari prodotte nel territorio provinciale e di qualità. Nello specifico è stato predisposto un Capitolato di appalto "tipo", sottoscritto dalla Coldiretti e da tre organizzazioni dei consumatori.

È dal 2003 che Agri Granda si occupa di vendere prodotti agroalimentari locali alla ristorazione collettiva (mense di scuole e asili, ospedali e case di cura) e alla grande distribuzione organizzata (come Auchan, Dimar, Big Store).

Attualmente Agri Granda raccoglie l'adesione di circa 400 imprese agricole

<sup>79</sup> In particolare, Agri Granda ha l'obiettivo di accorciare la catena distributiva, facilitando la fornitura diretta delle imprese produttrici ai clienti e il contatto con il consumatore finale. Ciò contribuisce ad accrescere la competitività delle imprese sotto alcuni aspetti; in primo luogo la possibilità di praticare prezzi di vendita più competitivi (uguali o inferiori a quelli di mercato) ma più remunerativi rispetto a quelli ottenibili dal singolo produttore, poi la riduzione di costi come quelli di trasporto.

e 10 cooperative della provincia. Le imprese coinvolte sono dislocate su tutto il territorio provinciale, ma prevalentemente nell'area pedemontana circostante il polo urbano di Cuneo. Le imprese, a conduzione tipicamente familiare, sono di piccola o piccolissima dimensione. Per molte imprese associate, il volume di produzione gestito attraverso Agri Granda rappresenta una grossa quota del fatturato totale.

Le produzioni commercializzate attraverso Agri Granda sono sia locali (ortaggi, frutta, latticini, formaggi, pane, salumi, prodotti trasformati a base di mela) che regionali, come le carni, o ancora extraregionali, in particolare l'olio di oliva (cooperativa ligure). L'approvvigionamento dei prodotti ortofrutticoli coinvolge prevalentemente i singoli produttori agricoli, mentre le cooperative operano maggiormente per la fornitura di carni, latticini e formaggi, oli, ossia per le produzioni che richiedono la presenza di una filiera più completa di produzione e trasformazione. Nel comparto della ristorazione collettiva, Agri Granda riesce a coprire tutte le tipologie di prodotti richieste (tra cui frutta, pane, formaggi, carni), mentre la fornitura alla grande distribuzione riguarda prevalentemente prodotti ortofrutticoli e alcune tipologie di carni avicunicole.

Riguardo alle opportunità di mercato legate alla ristorazione collettiva, uno studio della Coldiretti ha stimato che sul territorio cuneese vengono serviti annualmente circa 50.000 pasti, con utilizzo di volumi elevati di ortaggi, frutta, formaggi, carni e salumi, in alcuni casi reperiti da località lontane, nonostante i volumi rilevanti e la qualità delle produzioni provinciali siano del tutto coerenti con le esigenze della domanda.

Nella provincia di Cosenza i canali della ristorazione collettiva non sono ancora sfruttati, ma la legge per la promozione del consumo dei prodotti agricoli regionali ha aperto opportunità rilevanti. In particolare è previsto l'obbligo dei gestori di ristorazione pubblica di garantire l'utilizzo almeno del 50% di prodotti agricoli regionali nella preparazione dei pasti; la provenienza regionale dei prodotti agricoli dovrà essere inoltre titolo preferenziale di aggiudicazione nell'ambito degli appalti pubblici di servizi o di forniture per la ristorazione collettiva. La legge regionale aggiunge, infine, rafforzando le sinergie fra gli obiettivi di promozione delle produzioni regionali e di garanzia della sicurezza alimentare, il divieto di somministrare cibi e bevande contenenti Ogm<sup>80</sup>.

Anche la Coldiretti Cosenza è intervenuta nel settore, con un'iniziativa basata sulla creazione di accordi e convenzioni con le strutture alberghiere della provincia per favorire l'inserimento delle produzioni locali e sostenendo, nel contempo, produttori e albergatori nella definizione della lista e dei prezzi dei prodotti coinvolti.

<sup>80</sup> O comunque ottenuti da animali nutriti con mangimi che contengono Ogm.

### *Servizi socio-ricreativi*

L'attività più rilevante delle aziende agricole locali a Cuneo riguarda il progetto sulle fattorie didattiche promosso dalla Federazione Provinciale della Coldiretti.

L'iniziativa prevede il coinvolgimento delle aziende agricole nella realizzazione di progetti formativi per le scuole, sulle tematiche della difesa dell'ambiente, della salute e dell'alimentazione, sulla conoscenza dell'attività agricola e del mondo rurale, sulla scoperta delle tradizioni culturali locali.

Attualmente il progetto coinvolge 37 aziende agricole e agrituristiche<sup>81</sup> che offrono percorsi didattici a favore di studenti e docenti delle scuole<sup>82</sup>. Le campagne formative possono coinvolgere tuttavia anche altre aziende agricole che decidono di mettere a disposizione le loro strutture per le visite guidate delle scuole.

Le fattorie sono in grado di ospitare nelle proprie strutture e con l'aiuto del personale gruppi anche di 50 persone. In 11 aziende è presente un'aula dove fare lezione e spesso le visite nelle fattorie didattiche prevedono anche lo svolgimento di laboratori manuali. Attraverso il contributo della Coldiretti, le attività didattiche sono supportate anche dalla predisposizione di materiali didattici o dalla previsione di interventi di esperti nell'ambito delle attività scolastiche. L'attività organizzativa comprende i servizi di trasporto e di ristorazione presso aziende agrituristiche locali.

Nella provincia di Cosenza, il fenomeno delle fattorie didattiche è legato solo alle aziende agrituristiche che hanno iniziato ad integrare in modo diffuso la loro attività con servizi per le scuole.

Anche nella provincia di Cosenza, la Coldiretti promuove lo sviluppo di servizi socio-ricreativi nelle aziende agricole, principalmente con il progetto Campagna Amica<sup>83</sup>. Le iniziative finora registrate riguardano, tuttavia, solo la

<sup>81</sup> Fonte: <http://www.campagnaamicacuneo.it/filoni/educazione/didattiche.asp?f=edu>.

<sup>82</sup> Dietro pagamento di una quota di partecipazione che va dai 5 ai 15 euro.

<sup>83</sup> Nel 2008 è stata costituita la *Fondazione Campagna Amica*, un'iniziativa promossa dalla Coldiretti come motore di aggregazione delle diverse istanze che intervengono sui temi dell'ambiente e del territorio, della qualità dei consumi e degli stili di vita. La Fondazione è pertanto rivolta sia ai produttori agricoli che a tutti i cittadini, le istituzioni, i consumatori, le associazioni ed i centri di ricerca, per i quali essa produce informazione ed eroga diversi servizi. Fra gli obiettivi operativi perseguiti dalla Fondazione: valorizzare le eccellenze della filiera agroalimentare e dell'offerta agrituristiche; sostenere campagne per la difesa del patrimonio di boschi, laghi e fiumi; contribuire allo sviluppo di energie rinnovabili; monitorare prezzi, stili di vita e abitudini alimentari, come strumenti di conoscenza e informazione per una corretta educazione alimentare e diffusione di stili di vita rispettosi dell'ambiente. Tuttavia il progetto Campagna Amica opera a livello sia nazionale che territoriale e con gli stessi obiettivi, già da diversi anni. Fra le numerose iniziative sostenute nel suo ambito quelle per la promozione della vendita diretta e il progetto didattico "Educazione alla Campagna Amica", che ha promosso e sostenuto lo sviluppo delle fattorie didattiche in numerose realtà provinciali.

realizzazione di percorsi didattici delle scuole all'interno delle aziende e non la nascita e/o lo sviluppo di aziende agricole come fattorie didattiche.

Le aziende agrituristiche sono attualmente le principali protagoniste anche dell'agricoltura sociale, con la propensione, in particolare, ad erogare servizi di accoglienza per i disabili. Secondo le testimonianze raccolte il fenomeno dell'agricoltura sociale è comunque in crescita. Come in tutta Italia, l'orientamento verso forme di agricoltura sociale parte prevalentemente da imprese e cooperative di servizi (sociali), ma anche le imprese agricole, in particolare quelle condotte da giovani mostrano crescente sensibilità verso questa forma di diversificazione.



## 5. CONCLUSIONI

Nell'ottica adottata dalla ricerca, l'agricoltura riassume centralità non solo come produttrice di alimenti ma come tessera determinante dei processi che definiscono il mosaico dello sviluppo socio-economico territoriale.

La riconsiderazione dell'agricoltura come parte essenziale del sistema economico complessivo è strettamente legata alle progressive trasformazioni dell'economia globale e in particolare all'emersione del modello dello sviluppo locale. Entrambi, enfatizzando il carattere relazionale e localizzato dei processi produttivi, consentono di fare riferimento agli intrecci intersettoriali funzionali e alle integrazioni inter-aziendali piuttosto che ai rigidi settori merceologici per comprendere tendenze e performance dello sviluppo economico. Inquadrata in questa prospettiva, la valutazione del contributo delle aziende agricole, al pari di quello delle imprese extra-agricole, va effettuata in riferimento ai loro potenziali apporti plurimi ai processi di crescita economica e sociale, in quanto anelli di catene produttive composite e differenziate, e non soltanto alla loro funzione storica di offerta di alimenti umani e animali.

In letteratura, la progressiva dilatazione dell'agricoltura verso attività sempre più differenziate e distanti dal nucleo originario d'offerta è stata analizzata attraverso il concetto di multifunzionalità. Esso è però connotato tuttora da forti elementi di ambiguità concettuale, spesso con sottese indicazioni di *policy* a sostegno di imprese marginali in aree rurali. Gli studi sulla multifunzionalità non sono tuttavia ancora approdati ad assestati schemi per la sua misurazione, in modo da apprezzare compiutamente le implicazioni quali-quantitative della dimensione multifunzionale sulle aziende e sull'economia complessiva, nonchè per effettuare raffronti e comparazioni tra agricolture multifunzionali differenti.

L'esercizio di metrica presentato in questo quaderno prova a indicare una via per superare le difficoltà analitiche e valutative del concetto di multifunzionalità: da un lato, delimitando e, nello stesso tempo, ampliando la sfera delle attività potenziali associabili alle imprese agricole in un contesto di agro-territorialità; dall'altro, individuando una matrice in grado di consentire una misurazione effettiva della diversificazione multifunzionale delle aziende agricole.

L'applicazione dello strumento analitico alle due aree pilota assegna una *performance* migliore alla provincia di Cuneo, che riesce infatti a coprire quasi il 70 per cento del ventaglio di opportunità per lo sviluppo agro-territoriale individuato dalla Mada. Nella provincia di Cosenza, invece, oltre la metà delle stesse opportunità sono ancora solo potenzialmente sfruttabili. In entrambe le



province il contributo delle imprese agricole allo sviluppo locale si realizza soprattutto nella sfera economica e sociale piuttosto che in quella ambientale.

Il confronto tra le due matrici agro-territoriali è molto influenzato dalla diversità delle realtà indagate, che determina la rilevanza oppure spiega la stessa presenza/assenza di alcune attività potenziali a livello locale: dalle caratteristiche del contesto ambientale, alla specificità dei sistemi agro-alimentari, fino ai fattori socio-istuzionali che l'applicazione dello schema metrico ha spesso incentivato ad esplorare. Tale aspetto offre spunti anche per evidenziare alcuni limiti della Mada come strumento analitico. Un primo limite è proprio il fatto che la matrice non può rappresentare uno strumento univoco di confronto immediato tra diverse realtà territoriali. Sono infatti necessarie la raccolta e l'elaborazione di informazioni aggiuntive (quantitative o qualitative) sulle modalità con cui sono (o potrebbero essere) realizzate le attività potenziali e sulle implicazioni socio-economiche correlate. Queste informazioni rappresentano un supporto indispensabile per la corretta compilazione, nonché per la lettura e spiegazione della Mada.

Un altro limite è che le attività potenziali presentano valutazioni di importanza differenti, spesso rilevanti. In particolare, la natura teorica e l'incidenza intenzionalmente attribuita alla presenza di beni pubblici e/o collettivi associata ad alcune attività potenziali, premiano, in modo forse troppo automatico, le aree in cui esse si manifestano. Ciò si verifica maggiormente laddove la generazione dei beni pubblici e collettivi da parte dell'impresa agricola non è incentivata da politiche pubbliche. Più rigorose, sotto tale profilo, le assegnazioni di punteggi basate sul coinvolgimento degli attori locali. Quanto detto aggiunge un'ulteriore complessità applicativa alla Mada, legata proprio alla necessità di una rilevazione field di molte delle attività agro-territoriali indagate e accentuata dalla scarsità di dati reperibili da fonti statistiche ufficiali.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aimone S., Biagini D., *Le esternalità dell'agricoltura. Un primo approccio alle problematiche della valutazione a scala locale*, Ires Piemonte, Working paper n.128, Torino, 1999.

Albisinni F., *Azienda multifunzionale, mercato, territorio. Nuove regole in agricoltura*, Giuffrè editore, Milano, 2000.

Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C., *Il capitale sociale*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Barca F., *Italia frenata. Paradossi e lezioni della politica di sviluppo*, Donzelli, Roma, 2006.

Basile E., Romano D. (a cura di), *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*, F. Angeli, Milano, 2002.

Basile E., Cecchi C., *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Rosenberg & Sellier, Torino 2005.

Becattini G., Riflessioni sullo sviluppo socio-economico della Toscana in questo dopoguerra, in Mori G. (a cura di) *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Toscana*, Einaudi, Torino 1986.

Becattini G., (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, 1989.

Becattini G., Rullani E., "Sistema locale e mercato globale", *Economia e politica industriale*, n.80, pp. 25-48, 1993.

Belletti G., "La multifunzionalità come dimensione costitutiva del distretto rurale", Relazione al convegno *Nuovi strumenti per lo sviluppo locale. Il Distretto rurale della Maremma*, Grosseto 1-2 marzo (*The multifunctionality as a constitutive dimension of the rural district*), 2002.

Belletti G., Brunori G., Marescotti A., Rossi A., "Multifunctionality and rural development: a multilevel approach", in Van Huylenbroek G., Durand G. (eds) *Multifunctionality: A new paradigm for European agriculture and rural development?*, Ashgate, Aldershot, 2003.

Belletti G., *La valorizzazione della multifunzionalità delle imprese agricole e delle aree rurali*, Progetto Morite, Lucca, 2004.

Blandford D., Boisvert R. N., *Multifunctional Agriculture and Domestic/International Policy Choice*, The Estey Centre Journal of International Law and Trade Policy, number 1, 2002.

Brunori G., Rossi A., Bugnoli S., Agricultural and environmental group, Department of Agronomy and agro-ecosystems management, University of Pisa, *Multifunctionality of activities, plurality of identities and new institutional arrangements. Italian state of art*, Multiagri Project– 6th Framework Research Programme of the European Commission, *Workpackage*, 2005.

Carbone A., “Salubrità e qualità nell’agricoltura multifunzionale dell’Unione Europea”, in Henke R. (a cura) *Verso il riconoscimento di un’agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, Studi e Ricerche Inea, Edizioni Scientifiche Italiane 2004.

Casati D., “Multifunzionalità: una riscoperta?”, *Terra e vita*, n. 9, 2005.

Casini L., Multifunzionalità e riforma della Politica Agricola Comune, *Nuovo diritto agrario*, n. 1, pp. 17-35, 2003.

Casini L., Ferrari S., Lombardi G., Rambonilaza M., Sattler C. e Waarts Y., *Research Report on the Analytic Multifunctionality*. Framework deliverable 2.1, Series of Reports of the FP6 Research Project MEA-Scope, 2004.

Casini L. (a cura di), “Riforma della Pac e multifunzionalità: l’agricoltura tra nuove sfide e nuove opportunità”, numero monografico della *Rivista di Economia Agraria*, n.2, 2005.

Cecchi C., “Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola”, *Sviluppo locale*, n.15, 2000.

Cecchi C., “La rivalutazione locale della ruralità”, in Becattini G., Bellandi M., Dei Ottati G., Sforzi F. (a cura di), *Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell’Italia contemporanea*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2001.

Cecchi C., “Il sistema locale come strumento di analisi della ruralità post-fordista”, in Vellante S. (a cura di), *Mezzogiorno rurale. Risorse endogene e sviluppo: il caso della Basilicata*, Donzelli, Roma, 2002.

Cecchi C., “Public goods and services. The process of building social capital in rural areas”, *Relazione al XL Convegno Sidea*, Padova, 2003.

Cecchi C., Scorretti L., *Sistemi locali agricoli e rurali*, testo monografico, Università di Roma “La Sapienza”, 2006.

Cersosimo D. (a cura di), *Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale*, Rubettino, Catanzaro, 2001.

Commissione Europea, *Agenda 2000: per un’Unione più forte e più ampia*, Bruxelles, 1997.

Comunità Europee, *Conclusioni della seconda conferenza sullo sviluppo rurale di Salisburgo*, 12 e 14 novembre, Bruxelles, 2003.

Consiglio Europeo, *Conclusioni della Presidenza al vertice di Lussemburgo*, 12 e 13 dicembre, Bruxelles, 1997.

Consiglio Europeo, *Conclusioni della Presidenza al Consiglio di Berlino*, 24 e 25 marzo, Bruxelles, 1999.

Crivellini M., Pettenati P., Modelli locali di sviluppo, in Becattini G. (a cura di) *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna, 1989.

De Filippis F., Frascarelli A., *Qualificare il primo pilastro della PAC: proposte per un'applicazione selettiva dell'art. 69* – Gruppo 2013, Working paper n.2, 2007.

De Filippis F., “Le politiche per l'agricoltura europea in un orizzonte di lungo periodo”, Relazione presentata al workshop *Il futuro delle politiche dell'Unione europea per l'agricoltura e le aree rurali*, luglio, Roma, 2007.

Eboli M. G., “L'agricoltura multifunzionale: un contributo metodologico per la misurazione”, in Henke R. (a cura di), *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, edizioni Scientifiche Italiane, Roma, 2004.

Finocchio R., *Processi di diversificazione multifunzionale nelle imprese agricole marchigiane*, Associazione Alessandro Bartola, Phd Studies, 2008.

Friedmann J., Weaver C., *Territory and functions: the evolution of regional planning*, University of California Press, Berkeley, 1979.

Henke R. (a cura di), *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.

Iacononi L., “La sfida della moderna ruralità: sviluppo rurale, ambiente e territorio”, in Regazzi D. (a cura di), *Atti del XXXIII Convegno Sidea*, Napoli, 1998.

Iacononi L., “L'agricoltura nello sviluppo economico”, in *Teoria economica e storia: la scuola agraria italiana e il pensiero di Mario Bandini*, a cura di Rossi A.C., il Mulino, Bologna, 2004.

Idda L., Furesi L., Pulina P., “Agricoltura multifunzionale”, in Idda L. (a cura di), *Alimentazione e turismo in Italia*, Atti del XI Convegno Sidea, 2002.

Inea, *Misurare la sostenibilità. Indicatori per l'agricoltura italiana*, Roma, 2004.

Ires, *Multifunzionalità dell'azienda agricola*, Torino, 2005.

Le Galès P., Voelzkow H., “La governance delle economie locali”, in Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H., *I sistemi di produzione locale in Europa*, Il Mulino, Bologna, pp.127-186, 2004.

Magni C., Costantini V., “Politiche di sviluppo rurale, multifunzionalità e beni pubblici: un tentativo di sistemazione”, *La Questione agraria*, n.4, pp.77-104, 2004.

Marangon F., *Imprese agricole e produzione di beni pubblici. Il caso del paesaggio rurale*, Working papers Series in Economies, n.1, Università degli Studi di Udine, 2006a.

Marangon F., “La ‘commerciabilità’ dei beni pubblici prodotti dall’impresa agraria. Il caso del paesaggio rurale”, *Agriregionieuropa*, n.7, pp.36-38, 2006b.

Merlo M., Milocco E., Panting R., Virgilietti P., “La creazione di mercati per i beni e servizi ricreativo-ambientali collegati ad agricoltura e foreste: un’indagine in Austria, Germania, Italia e Olanda”, *Rivista di economia agraria*, n.4, 1999.

Ocse, *Agriculture in a changing world: which policies for tomorrow?*, Meeting del Comitato Agricoltura a livello Ministeriale, Comunicato stampa, Parigi, 5-6 marzo, 1998a.

Ocse, *Multifunctionality: A Framework for policy Analysis*, Parigi, 1998b.

Ocse, *Multifunctionality: towards an analytical framework*, Parigi, 2001.

Ocse, *Multifunctionality. The Policy Implications*, Parigi, 2003.

Ocse, *Multifunctionality in Agriculture. What role for Private Initiatives?*, Parigi, 2005.

Ocse, *Coherence of agricultural and Rural Development Policies*, Parigi, 2006.

Onilfa, *Multifunzionalità aziendale*, Torino, 2004.

Pacciani A., “Funzioni sociali dell’agricoltura e nuovi strumenti di intervento pubblico”, *Atti del XXXIX Convegno Sidea*, Firenze, 2002.

Paci M. (a cura di), *Famiglia e mercato del lavoro in un’economia periferica*, Franco Angeli, Milano, 1980.

Pampanini R., “Ruolo dell’agricoltura nelle economie mature”, *XLIII Convegno Sidea*, Assisi, 2006.

Poma L., *Oltre il distretto. Imprese e istituzioni nella nuova competizione territoriale*, F. Angeli, Milano, 2003.

Potter C., Burney J., “Agricultural multifunctionality in the Wto; legitimate non-trade concern or disguised protectionism?”, *Journal of Rural Studies*, n.35, 2002.

Randall A., “Valuing the Outputs of Multifunctional Agriculture”, *European review of Agricultural Economics*, n.3, 2002.

Rullani E., “Nuovo e vecchio capitale sociale: creare le risorse connettive per la seconda modernità”, *Sviluppo locale*, n.23-24, pp.7-32, 2003.

Senni S., “Competitività dell’impresa agricola e legame con il territorio: il caso dell’agricoltura sociale”, *Agriregionieuropa*, n.8, 2006.

Sotte F., Finocchio R., *Guida alla diversificazione in agricoltura*, Quaderno di ricerca, Coldiretti Marche, 2006a.

Sotte F., “L’impresa Agricola alla ricerca del valore”, *Agriregionieuropa*, n.5, pp. 4-8, 2006b.

Van der Ploeg, J. D., Long A., Banks J., *Living Countryside: Rural Development Processes in Europe: the State of the Art*, Elsevier, EBI, 2002.

Van Huylenbroeck G., Durand G., *Multifunctionality: A new Paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Aldershot, Ashgate, 2003.

Velázquez B.E., “Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna”, *La Questione Agraria*, n.3, pp. 75-112, 2001.

Velázquez B.E., “Multifunzionalità: definizione, aspetti tecnico-economici e strumenti”, in Henke R. (a cura di), *Verso il riconoscimento di un’agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.



## PUBBLICAZIONI DEL GRUPPO 2013

### Quaderni

Fabrizio De Filippis (a cura di), *Oltre il 2013. Il futuro delle politiche dell'Unione europea per l'agricoltura e le aree rurali*, Edizioni Tellus, Roma, ottobre 2007.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *L'Health check della Pac. Una valutazione delle prime proposte della Commissione*, Edizioni Tellus, Roma, marzo 2008.

Fabrizio De Filippis (a cura di), *Prezzi agricoli ed emergenza alimentare. Cause, effetti, implicazioni per le politiche*, Edizioni Tellus, Roma, ottobre 2008.

Francesca Alfano e Domenico Cersosimo, *Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale*, Edizioni Tellus, Roma, gennaio 2009.

### Working paper

Fabrizio De Filippis, Franco Sotte, *Realizzare la nuova politica di sviluppo rurale. Linee guida per una buona gestione da qui al 2013*, Working paper n.1, novembre 2006.

Fabrizio De Filippis, Angelo Frascarelli, *Qualificare il primo pilastro della Pac: proposte per un'applicazione selettiva dell'art.69*, Working paper n.2, maggio 2007.

Giovanni Anania, *Negoziati multilaterali, accordi di preferenza commerciale e Pac. Cosa ci aspetta?*, Working paper n.3, maggio 2007.

Gabriele Canali, *La nuova Ocm ortofrutta e la sua applicazione in Italia*, Working paper n.4, luglio 2007.

Angelo Frascarelli, *L'Ocm unica e la semplificazione della Pac*, Working paper n.5, febbraio 2008.

Franco Sotte e Roberta Ripanti, *I Psr 2007-2013 delle regioni italiane. Una lettura quali-quantitativa*, Working paper n. 6, aprile 2008.

Giacomo Vaciago, *Alimentari ed energia: ancora una bolla?*, Working paper n.7, ottobre 2008.



Paolo Sckokai, *La rimozione delle quote e il futuro della produzione del latte in Italia*, Working paper n.8, ottobre 2008.

Giovanni Anania e Alessia Tenuta, *Effetti della regionalizzazione degli aiuti nel Regime di pagamento unico sulla loro distribuzione spaziale in Italia*, Working paper n.9, ottobre 2008.

Roberto Esposti, *Food, feed & fuel: biocarburanti, mercati agricoli e politiche*, Working paper n.10, novembre 2008.

Le pubblicazioni del *Gruppo 2013* sono consultabili o scaricabili sul sito [www.foruminternazionale.coldiretti.it](http://www.foruminternazionale.coldiretti.it).

Copia cartacea dei Quaderni può essere richiesta a:  
Edizioni Tellus - Via XXIV Maggio, 43 - 00187 Roma  
Tel. 06 4883424 - e-mail: [gruppo2013@coldiretti.it](mailto:gruppo2013@coldiretti.it).





